



Università di Pisa
Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere
Corso di laurea magistrale in
Storia e Civiltà

Tra Parigi e Gerusalemme

Gli ebrei francesi dall'indipendenza algerina alla
Guerra del Kippur
(1962-1973)

Relatore
Prof. Arturo Marzano

Candidata
Sara Venditti

a.a. 2014-2015

A Pask, Cia e Noe.

*Trovarsi d'accordo non sempre significa
condividere una ragione.*

- Saramago -

INDICE

INTRODUZIONE	7
---------------------	---

CAPITOLO I	12
-------------------	----

Migrazione e integrazione degli ebrei maghrebini

I.1. Dalle indipendenze del Maghreb all'arrivo in Francia

I.2. La distribuzione geografica, l'urbanizzazione e l'istruzione

I.3. Nuovi e vecchi ebrei: clima socio-politico e "rinascita"
culturale

I.3.1. Ingresso e posizionamento nella *vie politique* francese

Conclusioni: ebrei, Francia ed *Eretz Yisrael*

CAPITOLO II	36
--------------------	----

De Gaulle e l'«Israele guerriero»

II.1. La politica del Generale verso Israele e gli ebrei

II.2. Verso la rottura: la Guerra dei Sei Giorni

II.3. Il sostegno degli ebrei francesi

Conclusioni: la *lieson*

CAPITOLO III

69

Tra le due guerre: dai Sei Giorni al Kippur

III.1. Le ripercussioni della Guerra dei Sei Giorni in Francia

III.1.1. Gli ebrei e il *Mai* '68 in Francia

III.2 Verso la Guerra del Kippur

III.2.1. Il '72: l'anno degli attentati

Conclusioni: la *répartition*

CAPITOLO IV

105

La Guerra del Kippur

IV.1 Lo Yom Kippur in Francia

IV.1.1 I volontari del '73

IV.2 Le *aliyoth* e il governo in Francia

Conclusioni: *vote juif ou pas?*

CONCLUSIONI E SVILUPPI FUTURI

131

ANNESSI

138

LISTA DELLE FIGURE, DEI GRAFICI E DELLE TABELLE

142

BIBLIOGRAFIA

145

INTRODUZIONE

«Jews had no alternative but to
side with those of the left».¹

Nell'ottobre del 1973 il segretario di Stato Henry Kissinger, ebreo di origini tedesche, mediava il quarto conflitto arabo-israeliano, la Guerra del Kippur. Nonostante le sue origini, Kissinger gestì i rapporti con Israele e l'Unione Sovietica senza che queste comparissero o influenzassero il suo operato. Il personaggio di cui si sta parlando, ebreo della diaspora, repubblicano e con un pensiero critico distante da ciò che rappresenta Israele per la maggior parte degli ebrei, è probabilmente il risultato del processo che questo lavoro tenta di studiare, quello che Traverso ha definito “svolta conservatrice”.²

¹ COHN WERNER, *The Politics of American Jews in The Jews: Social Patterns of an American Group*, Marshall Sklare, 1958, p. 615.

² TRAVERSO E., *La fine della modernità ebraica*, op. cit., pag. 11.

Metodologia e fonti

L'oggetto della tesi è l'evoluzione che la comunità ebraica in Francia ha avuto negli anni Sessanta e Settanta in relazione ai rapporti politici tra Parigi e Gerusalemme e si chiede se si possa rintracciare in questo cambiamento la tendenza conservatrice di parte dell'elettorato ebraico francese.

I quattro capitoli di cui si compone lo studio si focalizzano sulle reazioni degli ebrei francesi *vis-à-vis* la politica mediorientale di De Gaulle e Pompidou e di come questa abbia spostato il proprio asse da Israele ai paesi arabi. Nello specifico si è voluto analizzare il ruolo giocato dalle istituzioni comunitarie e dalla stampa ebraica dal 1962 al 1973. L'analisi dei cambiamenti è stata seguita attraverso gli eventi che hanno contribuito maggiormente a creare delle fratture ideologiche in seno alle comunità ebraiche francesi.

Il lavoro cerca di dimostrare che l'elettorato ebraico, lungi dall'essere omogeneo, sta vivendo una fase di mutamento rivolto alla *droite* che, oltre ad aver glissato la sua lotta contro l'Islam - rendendolo un attraente paravento per l'elettorato ebraico -, ha assunto un'attitudine più benevola nei confronti del sionismo. La tesi vuole dunque rintracciare storicamente i processi che hanno permesso l'avvicinamento tra ebrei e conservatori e capire se esista o meno il cosiddetto *vote juif*.

La ricerca di risposte ad alcuni quesiti, sorti durante lo studio di questa complessa tematica, è andata incontro a non poche difficoltà che ho tentato di superare grazie ai documenti francesi, diplomatici e presidenziali, e alla stampa ebraica degli anni Sessanta e Settanta. I censimenti, le inchieste d'opinione pubblica, i documenti dello Stato d'Israele e degli Stati Uniti, resi disponibili online, si sono rivelati di grande aiuto per lo studio qui proposto. Alcune

problematiche, invece, si sono rivelate nella prima e nell'ultima parte del lavoro. Il Capitolo I, ad esempio, manca di dati e statistiche incentrate unicamente sugli ebrei francesi del 1962 in conseguenza alle politiche anti-discriminatorie della Repubblica francese sui propri cittadini, almeno per gli anni Sessanta. Il lavoro per il decennio successivo e, nello specifico dal 1972 in poi, è stato limitato dall'impossibilità di accedere ai documenti sulle relazioni franco-israeliane e sugli attentati terroristici poiché ancora non declassificati. Per quanto possibile dunque, si è tentato di colmare questo vuoto di informazioni attraverso lo studio incrociato delle altre fonti, primarie e secondarie.

Struttura del testo

Il lavoro è diviso in quattro capitoli attraverso i quali si muovono gli altrettanti nodi temporali che racchiudono gli eventi significativi per le comunità ebraiche in Francia:

1. Il 1962. L'indipendenza dell'Algeria e l'arrivo in Francia degli ebrei del Maghreb hanno obbligato le comunità preesistenti a un rimodellamento e un riposizionamento, sia sociale sia culturale. Questo periodo ha rappresentato il momento di formazione di quella che sarà la comunità ebraica alla fine degli anni Sessanta;
2. Il 1967. La Guerra dei Sei giorni e l'evoluzione dei rapporti tra Parigi e Gerusalemme hanno rappresentato la prima fase di frattura tra gli ebrei e la

Francia. La Comunità ebraica francese per la prima volta ha manifestato la propria indignazione nei confronti della politica di De Gaulle verso Israele, ma su un altro versante si assiste a un fenomeno del tutto nuovo: una minoranza di ebrei francesi si distacca dal filone comunitario e condanna le azioni del governo israeliano. Si manifesta dunque la prima spaccatura interna alla comunità ebraica francese;

3. Il 1972. L'intero anno è caratterizzato dal susseguirsi di attentati, tanto in Medio Oriente quanto in Europa. Gli ebrei francesi, sempre più spaventati dall'aumento dell'antisemitismo, dimostrano il loro risentimento per la scarsità di supporto dimostrato dal governo Pompidou. Le stragi che maggiormente colpiscono gli ebrei francesi sono due: l'attentato di Monaco e uccisione di Mahmoud Hamshari, diplomatico dell'OLP a Parigi. La prima, perpetrata da Settembre Nero, scatena forti reazioni anti-palestinesi, la seconda, organizzata dal Mossad, inasprisce le critiche verso Israele e alimenta il sostegno alla Palestina da parte di alcuni ebrei francesi. È qui che la divisione tra gli ebrei entra in piena luce nella sua fase matura;
4. Il 1973. La Guerra del Kippur è il primo conflitto in cui gli ebrei sono stati fortemente incerti della vittoria israeliana. Le loro reazioni in Francia si sono presentate in maniera simile a quelle del 1967, ma con la presenza di nuovi attori interni alle comunità ebraiche. Questi, portatori di un sentimento filo-palestinese, hanno manifestato una linea ideologico-politica ormai totalmente slegata dall'apologia di Israele.

Seguendo e analizzando questo percorso, lo studio vuole sviluppare lo sviluppo di una inclinazione politica rintracciata nell'elettorato ebraico. Evitando di essere miopi, il fine del lavoro non guarda agli ebrei francesi come

protagonisti di una storia *particulière*, bensì come un prisma attraverso il quale leggere una tendenza attuale della Diaspora intrecciata alla storia dell'Europa, d'Israele e del mondo arabo.

In ultimo, questo lavoro non sarebbe stato possibile senza il costante supporto del professor Arturo Marzano che ringrazio per avermi guidato con pazienza e sincerità nel mio primo lavoro di ambito storico.

CAPITOLO I

Migrazione e integrazione degli ebrei magrebini

«Une enfance judéo-arabe,
un âge d'homme française»³

L'obiettivo assegnato a questo primo capitolo è quello di comprendere l'integrazione degli ebrei francesi e il suo andamento all'interno del quadro storico degli anni Sessanta. In ragione dell'assenza di documentazione, è difficile attestare il primo insediamento ebraico nella Francia gallo-romana, al contrario sono note le espulsioni, come quella del 17 settembre 1394 per ordine di Carlo VI e quella dalla Provenza⁴ sotto Luigi XII nel maggio del 1500. Nonostante i suddetti decreti e la successiva conferma di espulsione sotto la reggenza di Maria de Medici il 23 aprile 1615, nelle province meridionali

³ ANDRÉ CHOURAQUI, *La Saga des Juifs d'Afrique du Nord*, Hachette, 1972, p. 395.

⁴ La Provenza è divenuta territorio francese sotto Luigi XI nel 1481.

riuscirono a insediarsi numerose famiglie sefardite già dal 1492, anno della cacciata dalla Spagna. Inoltre, con il susseguirsi delle annessioni francesi di Metz - sotto Enrico II nel 1551, Alsazia - sotto Luigi XIV nel 1681 e Lorena - sotto Luigi XV nel 1735, furono inglobate tutte le comunità ashkenazite preesistenti.

Si sarebbe dovuto attendere il 27 settembre 1791 per assistere, grazie al decreto dell'Assemblea nazionale, al riconoscimento dei diritti politici e civili degli ebrei francesi. Tuttavia, ai fini di a questa parte del lavoro dedicata alla loro integrazione, è ancora più importante il decreto⁵ del 24 ottobre 1870, emanato da Adolphe Crémieux, ebreo e Ministro della Giustizia francese. Il decreto Crémieux concesse la cittadinanza francese agli ebrei d'Algeria, colonia francese dal 1834 - eccezion fatta per gli ebrei dei Territori del Sud⁶ -

⁵ Il decreto fu abrogato dal Governo di Vichy in Algeria tramite due leggi: Loi du 7 octobre 1940, *Journal officiel*, 8 octobre 1940, p.5234 e Loi du 11 octobre 1940, *Journal Officiel de la République Française*, 13 octobre 1940, p.5274. Il decreto fu ristabilito il 21 ottobre 1943, dal *Comité français de libération nationale* (CFLN), « Déclaration du 21 octobre 1943 du CFLN concernant la situation juridique des israélites indigènes de l'Algérie », *Journal Officiel de la République Française*, 28 octobre 1943 et CAOM, FM, 81F1211.

Su questo tema vedi: BERNARD LAGUERRE, « Les dénaturalisés de Vichy (1940-1944) », *Vingtième siècle*, n°20, 1988; CHARLES-ROBERT AGERON, « Les juifs d'Algérie. De l'abrogation du décret Crémieux à son rétablissement », *YOD*, 1982, n°15-16, pp. 145-161.

⁶ Il decreto Crémieux ha assicurato la cittadinanza unicamente agli ebrei indigeni d'Algeria e alla loro prole nata nelle colonie nel 1870. Gli ebrei dei Territori del Sud, cioè delle oasi e delle terre al confine con il Marocco, annesse tra il 1872 e il 1906, hanno ricevuto la cittadinanza francese solo nel 1961 tramite la legge “relative à la constitution de l'état civil de Français des départements algériens et des départements des Oasis et de la Saoura, qui ont conservé leur statut personnel israélite, et à leur accession au statut civil de droit commun” - Loi n°61-805 du 28 juillet 1961, *Journal Officiel de la République Française*, 29 juillet 1961, p. 6988.

esclusione successivamente definita da Israele come una “ingiustizia storica”⁷.

Di seguito un estratto del decreto n°136:

Les Israélites indigènes des départements de l'Algérie sont déclarés citoyens français ; en conséquence, leur statut réel et leur statut personnel, seront, à compter de la promulgation du présent décret, réglés par la loi française. Toutes dispositions législatives, décret, règlement ou ordonnance contraires sont abolis.⁸

Il 1917 ha visto un gran flusso di ebrei russi, polacchi, ungheresi, lituani e lettoni, migrare in Francia, ma è nel 1924, quando gli Stati Uniti chiudono le loro frontiere, che la Francia è divenuto il paese col più alto numero di immigrati - ben 200.000 stranieri annui a partire dagli anni Venti rispetto ai 170.000 degli Stati Uniti⁹. A questi si sono aggiunti, tra le due guerre, gli ebrei

⁷ É del 19 luglio 1961 il documento “Octroi de la nationalité française aux Juifs du Mzab” in cui l’ambasciatore di Francia in Israele, Jean Bourdeillette scriveva al Ministro degli Affari esteri Couve de Murville comunicando l’opinione israeliana in merito all’accordo della nazionalità francese agli ebrei del sud dell’Algeria in MAE, Serie: AFRIQUE ET LEVANT N°73 (1944-1965), *Israël*, Dossier: *Relations économiques et militaires*, sotto-dossier: *Relations avec l’Algérie*, Cote: 218QO107. Cito: «L’opinion israélienne a accueilli avec satisfaction la décision prise par l’Assemblée Nationale le 11 juillet 1961, d’accorder la nationalité française aux Israélites algériens des départements sahariens. Bien que cette mesure soit, en fait, assez limitée, puisqu’elle touche à peine 2.000 personnes, elle a suscité ici un vif intérêt. / La presse s’applique à démontrer qu’elle constitue la réparation légitime et tardive d’une injustice historique, la non-application des décrets Crémieux aux Juifs du Mzab».

⁸ Décret n° 136 - «Décret qui déclare citoyen français les Israélites indigènes de l’Algérie» du 24 octobre 1870, *Journal Officiel de la République Française*, 14 octobre 1870, numéros des bulletins: 8, p. 109.

⁹ Vedi IDA BENGUIGUI, *L’immigration juive à Paris entre les deux guerres*, diplôme d’études supérieures, Université de Paris, 1965, p. 9.

provenienti dalla Germania e dalla Cecoslovacchia. A partire dal 1960, la Comunità ebraica ha sovrastimato 500.000 ebrei residenti in Francia. Dati più prossimi alla realtà sono quelli ricavati dallo studio di inchiesta di Doris Bensimon e Sergio della Pergola¹⁰ che stima 180.000 ebrei in Francia nel 1944, 225.000 nel 1950, 360.000 nel 1960 e 535.000 nel 1970.

Nel Grafico n°1 è illustrato l'andamento della presenza ebraica in Francia dal 1944 al 1979. Le variabili sono costituite dalla popolazione ebraica già insediata, da quella immigrata in Francia e da quella emigrata in Israele dalla Francia. Le stime numeriche di questa evoluzione sono riportate nella Tabella n°1.¹¹

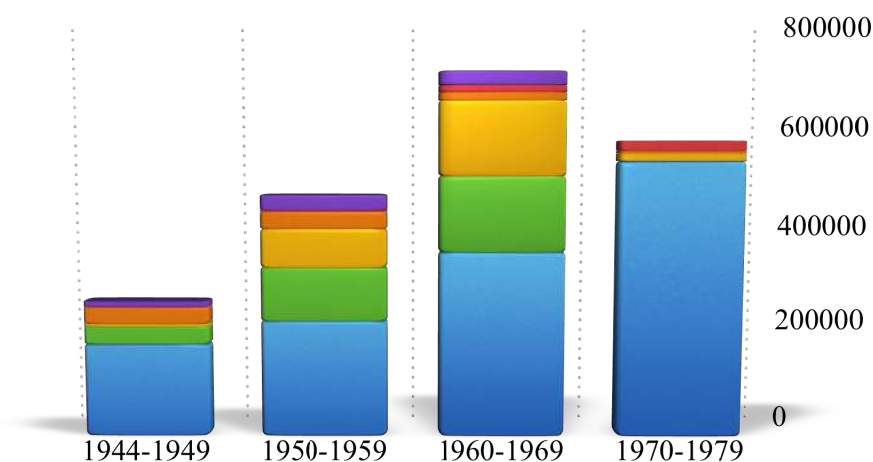


Grafico 1 - Evoluzione della popolazione ebraica in Francia
1944-1979

¹⁰ DORIS BENSIMON, AND SERGIO DELLA PERGOLA, *La population juive de France: socio-démographie et identité*, Centre National de la Recherche Scientifique, 1984.

¹¹ Dati presi da: D. BENSIMON AND S. DELLA PERGOLA, *La population juive de France*, op. cit. p.36; Cifre nell'ordine delle migliaia.

Popolazione ebraica in Francia	1944-1949	1950-1959	1960-1969	1979-1979
Popolazione ebraica iniziale	180.000	225.000	360.000	535.000
Tot. dei movimenti migratori di cui:	+ 35.000	+ 105.000	+ 147.000	-
Dall'Africa del Nord	+ 5.000	+ 75.000	+ 145.000	+ 15.000
Dagli altri paesi	+ 32.000	+ 33.000	+ 15.000	+ 5.000
Emigrati in Israele	-2.000	-3.000	-13.000	-20.000
Tot. dei movimenti della popolazione	+ 10.000	+ 30.000	+ 28.000	-
Stima finale	225.000	360.000	535.000	535.000

Tabella 1 - Stima numerica dell'evoluzione della popolazione ebraica in Francia:
1944-1979

Gli ebrei giunti in Francia nella prima metà del Novecento, fortemente legati alla cultura e alle tradizioni ebraiche, si sono avvicinati ai movimenti nazionalisti ebraici per i quali il sionismo ha giocato un ruolo di primo piano fornendo a studenti e intellettuali i mezzi per ridefinire la propria identità. Così, dal 1945 al 1962, la Francia è diventata la culla di una rinascita culturale ebraica in cui la comunità e le istituzioni sono stati gli attori principali sia per la reintegrazione socio-economica dei sopravvissuti alla Shoah sia per il rimodellamento della vita religiosa. Nei vent'anni precedenti le indipendenze di Marocco, Tunisia e Algeria, le due maggiori concentrazioni di ebrei, ashkenaziti e sefarditi¹², si trovavano rispettivamente in Francia e in Africa del Nord e hanno amplificato differenze tuttora presenti nella Repubblica.

¹² Per ashkenaziti si intendono gli ebrei dell'Europa centrale e orientale, mentre per sefarditi tutti gli ebrei del Maghreb. Nello specifico il sefardita è l'ebreo prima residente e poi esule della Penisola Iberica del XV secolo, sono quindi inclusi nella definizione anche i suoi discendenti. Oggi la popolazione ebraica francese è composta al 50% da sefarditi, al 34% da ashkenaziti e il restante 16% si è dichiarato misto o estraneo alle due categorie precedenti.

I.1. Dalle indipendenze del Maghreb all'arrivo in Francia

L'indipendenza della Tunisia e del Marocco nel 1956, i violenti scontri interni, l'avanzata del Front de Libération Nationale (FLN)¹³ in Algeria e la sua successiva indipendenza nel 1962 portarono a una massiccia migrazione degli ebrei maghrebini - iniziata già negli anni Cinquanta. Vista la sua mole, la migrazione del 1962 fu la parte conclusiva di un processo irreversibile e destabilizzante.

Tra il 1956 e il 1962 si sono contati circa 470.000 ebrei maghrebini presenti in Nord Africa di cui 140.000¹⁴ insediati in Algeria, di nazionalità francese in base al Decreto Crémieux, 105.000 in Tunisia - di cui 71.000 di nazionalità tunisina - e 225.000 in Marocco la cui stragrande maggioranza di nazionalità marocchina. Gli ebrei del Maghreb giunti in Francia in questo stesso periodo sono stati circa 235.000 (solo 12.000 gli ebrei algerini giunti in Israele e 4.000 quelli rimasti in Algeria). La scelta della Francia come meta di migrazione è stata motivata principalmente dalla possibilità di una rapida integrazione grazie a numerosi fattori: un passato coloniale radicato, il possesso della cittadinanza francese, il grado di educazione e di affinità culturale, la conoscenza della lingua francese e il sostegno socio-economico. Basti pensare che, a parte qualche anziano ebreo nato in Tunisia e in Marocco, la popolazione ebraica del Maghreb era stata istruita secondo il modello di educazione francese. Inoltre, un ruolo di primo piano nell'ambito

¹³ Vedi ROBERT AYOUN, "Les Juifs d'Algérie pendant la guerre d'indépendance (1954-1962)", *Archives juives*, N. spécial *Les Juifs et la Guerre d'Algérie*, 29 (1), 1966, pp.15-29.

¹⁴ 25.000 nel 1830 secondo BENJAMIN STORA, *Exils multiples des Juifs d'Algérie* in SHMUEL TRIGANO (ed.), *L'identité des Juifs d'Algérie, une expérience originale de la modernité*, Éditions du Nadir de Alliance Israélite Universelle, 1999, p.21.

dell'istruzione ebraica e francese è stato occupato dalla Alliance Israélite Universelle (AIU) che costruì in Algeria scuole per ebrei volte ad enfatizzare lo studio della lingua e della cultura francesi. Grazie a questa operazione di occidentalizzazione, ben precedente le indipendenze¹⁵, i migranti algerini ebbero maggiore facilità di integrazione una volta emigrati in Francia, rispetto agli altri maghrebini. L'operazione di profonda "francesizzazione" fu sorprendentemente rapida, durò infatti solo un paio di generazioni e fu sostenuta dalla legge n° 61-1439 del 26 dicembre 1961¹⁶ rivolta all'accoglienza e alla reinstallazione dei francesi d'oltremare. Il suddetto testo legislativo è il frutto del lavoro del governo francese diretto ai propri cittadini delle colonie, ebrei algerini inclusi, iniziato già nel settembre 1961, come si può leggere in una nota della Direzione degli Affari amministrativi e sociali:

il a été examiné

- le projet de loi n°10.147 SG sur les mesures de solidarité nationale en faveur de certaines catégories de personnes ;
- le Rapport n° 8.349 S.G. du 20 Juillet 1961 du groupe de travail constitué pour étudier les mesures à prendre en faveur des Français rapatriés.

Le projet de loi, très bref, c'est destiné qu'aux Français qui étaient établis dans un territoire ex-Français et amenés à le quitter pour des raisons politiques. Il se contente de prévoir le

¹⁵ Ne sono esempi il vestiario europeo e l'assenza di simboli religiosi, vedi JEAN-LUC ALLOUCHE AND JEAN LALOU, *Les Juifs d'Algérie : images et textes*, Editions du Scribe, 1987.

¹⁶ É possibile consultare online la «Loi n° 61-1439 du 26 décembre 1961 relative à l'accueil et à la réinstallation des Français d'outre-mer» su <http://www.legifrance.gouv.fr/affichTexte.do?cidTexte=JORFTEXT000000508788>.

réétablissement¹⁷ [sic] et le reclassement des intéressés en France.¹⁸

Ciononostante, i servizi offerti dallo Stato francese non sono stati sempre efficienti e talvolta neanche funzionanti, almeno nei primi anni Sessanta.¹⁹ Un esempio ne è la lettera di Jacques Angleys, funzionario della Direction des Chancelleries et du Contentieux:

En effet si la loi du 26 Décembre dernier relative à l'accueil et à la réinstallation des Français rapatriés d'Outre-Mer a été votée dans la perspective de rapatriements d'Algérie, elle ne s'applique pas²⁰, pour l'instant à ceux de nos compatriotes qui rentrent d'Algérie [s]ans doute prochainement un décret sera-t-il pris à ce sujet; en attendant il n'y a rien de prévu pour eux. C'est soit la Croix-Rouge, soit le Secours Catholique qui viennent en aide aux plus nécessiteux d'entre eux. / Les préfectures ont également quelques moyen, je crois, mais très faibles. [...] Mais je crois qu'il faut bien leur préciser que dans l'état actuel des textes, et pour quelques jours encore, ils ne doivent pas attendre beaucoup d'aide de l'Etat.

¹⁷ La sottolineatura è mia.

¹⁸ Documento "Note pour le secrétaire General", MAE, Serie: CABINET DU MINISTRE, *Couve de Murville* (1958-1968), Dossier: Rapatriés d'Afrique du Nord, sotto-dossier: Direction des Affaires Administratives et Sociales, Cote: 12QO58; Note pour le secrétaire général, Paris, le 29 septembre 1962. Il testo in questione ha per oggetto la legge n° 10.147 SG e le misure di "solidarité nationale en faveur de certaines catégories de personnes".

¹⁹ Lettera in risposta a quella inviata il 16 gennaio 1962 da Pierre le Nail, Consul général de France à Turin in merito alla possibilità di aiuti in Francia per un immigrato risiedente a Torino, in MAE, Serie: CABINET DU MINISTRE, sotto-serie: *Couve de Murville* (1958-1968), Dossier: Rapatriés. Algérie, Cote: 12QO58.

²⁰ La sottolineatura è mia.

Nonostante le inefficienze statali, nell'immediato gli ebrei furono aiutati dalle organizzazioni comunitarie e solo in seguito vi furono degli aggiustamenti, infatti la legge è stata poi perfezionata, come si può leggere di seguito, con disposizioni, decreti e ordinanze dal 1962 al 1966 per garantire e rendere più specifiche le condizioni di aiuto per i rimpatriati: le cosiddette *prestations de retour*.

PROJET DE DÉCRET D'APPLICATION

ARTICLE 1 -

Les Français rapatriés dans les conditions prévues par la loi n° 61-1439 du 26 décembre 1961 pourront bénéficier des prestations suivantes:

- les prestations du retour
- les prestations de subsistance
- les prestations de reclassement
- les prestations sociales.

ARTICLE 2 -

Le bénéfice de ces prestations leur sera attribué, conformément aux dispositions des paragraphes 4, 5 et 6 de l'article 1 de ladite loi, sur présentation ou transmission d'un dossier constitué à cet effet, pour chaque rapatrié par les autorités françaises en fonction sur le territoire de départ.²¹

Nonostante queste migliorie l'affluenza di cittadini francesi, ebrei e non ebrei, dal Nord Africa è stata talmente forte che il governo si è trovato costretto a creare un ministero, oggi non più esistente, che lavorasse appositamente sulla questione dei rimpatriati: il *Ministère des Rapatriés*. In questo modo lo Stato francese ha cercato di fornire ai *pieds-noirs*, epiteto per i francesi d'Algeria,

²¹ Documento "Projet de décret d'application" MAE, Serie: CABINET DU MINISTRE, sotto-serie: *Couvé de Murville* (1958-1968), Dossier: Rapatriés d'Afrique du Nord, Cote: 12QO58, p.55.

“prestazioni di rimpatrio” di varia natura, come la creazione e l’attribuzione di alloggi, l’aiuto all’integrazione metropolitana o alla riqualificazione professionale. Un ultimo chiarimento riguarda la composizione attuale della popolazione francese di origine ebraica: i due gruppi principali sono costituiti dagli ebrei nati in Francia e da quelli originari del Maghreb, mentre un sottogruppo è rappresentato dagli ebrei provenienti dall’Europa Centrale e dell’Est. All’interno di questa composizione si trovano i due rami importanti ai fini di questo studio: i sefarditi e gli ashkenaziti. Credo sia interessante precisare che l’adattamento degli ashkenaziti in terra francese è stata molto più lenta e difficoltosa rispetto a quella sefardita. Ai motivi storico-culturali, all’antisemitismo e alla iniziale mancanza della cittadinanza francese, si sono sovrapposti quelli legati alla sensibile lontananza linguistica, culturale e geografica degli ebrei del centro e dell’est Europa rispetto alla Francia.



Figura 1 - Comité d'entr'aide aux français rapatriés ²²

²² Documento “Comité d'entr'aide aux français rapatriés” MAE, Serie: CABINET DU MINISTRE, sotto-serie: *Couve de Murville* (1958-1968), Cote: 12QO57.

I.2. La distribuzione geografica, l'urbanizzazione e l'istruzione

L'installazione degli ebrei sefarditi in Francia è stata abbastanza omogenea. Oggigiorno nella regione parigina su 100 ebrei originari dell'Africa del Nord, 61 sono nati in Algeria, 27 in Tunisia e 12 in Marocco. Come è possibile immaginare, la concentrazione maggiore si è avuta nei grandi centri urbani, *in primis* nella capitale e nelle aree dove la presenza ebraica era già consolidata e ne è seguita la trasformazione del tessuto urbano. Fino al 1960 gli arrondissement parigini con più alta concentrazione ebraica sono stati i quartieri popolari, quelli in cui si è sviluppato il commercio (III, IV, IX, X e XX *arrondissement*). Dal 1962, le agevolazioni statali ricevute dai *rapatriés* hanno concesso loro l'attribuzione di alloggi nelle *banlieues*, specialmente a Créteil, Orly, Sarcelles e Villiers-le-Bel, ma nel giro di pochi anni i sefarditi si sono insediati anche negli antichi quartieri ebraici parigini ripopolandoli e riportandoli in auge: è il caso del centralissimo Marais (III e IV *arrondissement*) e del più periferico Belleville (XX *arrondissement*). Ad oggi, il risultato di questa distribuzione è l'insediamento di più del 50% degli ebrei francesi nell'agglomerato urbano di Parigi; di questi il 29,9% si è stabilito *intra muros* e il 26,2% *extra muros*. Al di fuori della Île-de-France, gli ebrei francesi

si sono stanziati maggiormente in centri come Marsiglia, Lione, Nizza, Strasburgo, Tolosa, Bordeaux e Grenoble²³ (cfr. Tabelle n°2 e n°3).

Paese di nascita	Parigi	Banlieues	Île-de-France
Francia	44,2	43,7	43,9
Europa Orientale	12,2	4,6	8,4
Europa Centrale	2,2	1,3	1,7
Europa Occidentale	1,1	1,0	1,0
Marocco	3,5	5,7	4,6
Algeria	17,6	29,5	23,3
Tunisia	10,5	9,9	10,2

Tab.2 - Popolazione ebraica nella Île-de-France per paese di nascita²⁴

Come si può leggere nella Tabella n°2 la concentrazione di ebrei a Parigi è di gran lunga superiore rispetto a quella nelle *banlieues* e nell'intera Île-de-France a seconda del paese di nascita. La Tabella n°3 riporta, invece, la componente del paese di nascita, limitandola questa volta alla Francia, al Marocco, alla Tunisia e all'Algeria e ha per variabile l'insediamento nei centri francesi più importanti al di fuori della regione parigina.

²³ Attualmente gli ebrei stabiliti a Marsiglia sono circa 65.000, a Lione e Nizza 20.000 e 18.000 a Tolosa. Per approfondire l'argomento vedi D. BENSIMON AND S. DELLA PERGOLA, *La population juive de France: socio-démographie et identité*, Centre National de la Recherche Scientifique, 1984; BENSIMON DORIS, *Sondage sociodémographique des Juifs de France. Communautés juives (1880-1978): sources et méthodes de recherche*, Institut National des Langues et Civilisations Orientales, 1980.

²⁴ In D. BENSIMON AND S. DELLA PERGOLA, *La population juive de France*, op. cit. p.46. Cifre nell'ordine delle migliaia.

Paese di nascita	Strasburgo	Lione	Nizza	Tolosa	Marsiglia
Francia	63,2	36,4	37,3	40,4	30,3
Marocco e Tunisia	6,3	10,9	18,1	29,0	17,1
Algeria	16,8	39,1	33,7	29,0	46,6

Tab.3 - Popolazione ebraica nelle grandi province per paese di nascita²⁵

Per quanto, infine, concerne il livello di istruzione oggi, sul totale della popolazione ebraica francese, è scolarizzato il 29,8% degli ebrei maghrebini rispetto al 6,7% di quelli originari di altri paesi e al 63,5% dei nativi francesi. Gli anni Cinquanta e Sessanta sono stati caratterizzati da una evidente differenza di scolarizzazione tra ashkenaziti e sefarditi, questi ultimi, come si è ricordato, già inseriti nel modello scolastico e culturale francese. A partire dagli anni Ottanta il livello generale di istruzione della popolazione ebraica francese è cresciuta in maniera proporzionale al suo distacco da una vita legata all'osservanza ma, nonostante possa apparire contraddittorio, non c'è stato nessun calo delle attività culturali ebraiche legate alla tradizione e alla religione. Al contrario, il tasso di partecipazione ad attività culturali e religiose ebraiche è direttamente proporzionale al titolo di studio e allo status sociale. Non solo, gli interessi degli ebrei francesi con più alto livello di istruzione, specialmente i giovani, si rivolgono spesso in direzione del giudaismo, di Israele e del Medio Oriente.

²⁵ In D. BENSIMON AND S. DELLA PERGOLA, *La population juive de France*, op. cit. p.56. Cifre nell'ordine delle migliaia.

I.3. Nuovi e vecchi ebrei: clima socio-politico e “rinascita” culturale

Se nel passato la composizione degli ebrei francesi è stata predominata da quelli europei, oggi sono gli orientali, i sefarditi, a prevalere. Nell'antichità questi ultimi erano per definizione gli ebrei provenienti dalla Spagna, mentre oggi si può parlare di una vera e propria sovrapposizione identitaria tra ebrei provenienti dalla penisola iberica ed ebrei d'oriente - dal Maghreb alla Turchia. Questa immedesimazione è probabilmente nata nel secondo dopoguerra quando la discriminazione - o recriminazione - da parte dei sopravvissuti alla Shoah ha portato i sefarditi alla necessità di avere un proprio olocausto²⁶ per mantenere vivo il legame di continuità con l'ebraismo - come l'espulsione dalla Spagna nel 1492 o le violenze nei paesi arabi post '48²⁷. L'incontro in Francia tra i sefarditi e gli ashkenaziti “metropolitani” ha presentato, come ogni turbamento dell'equilibrio preesistente, alcune difficoltà. I maghrebini hanno avuto un impatto molto forte nei centri di arrivo portando altri valori - più tradizionali - creando luoghi di aggregazione culturale e religiosa e aprendo

²⁶ Vedi conferenza del 10 marzo 2015 “Fidélités et intégration des juifs du Maghreb en France”, Chantal Bordes-Benayoun -nel Cycle Juifs en terres arabes organizzato da Georges Bensoussan.

²⁷ Il cosiddetto Decreto dell'Alhambra fu emanato il 31 marzo 1492 da Isabella di Castiglia e Ferdinando II d'Aragona al fine di espellere tutte le comunità ebraiche dalla Spagna.

A partire dal 1948, con la fondazione dello Stato ebraico, nei paesi arabi aumentarono i problemi di convivenza con le comunità ebraiche locali e si scatenarono pogrom anti-ebraici che portarono estrema violenza ed esilio. Sui rifugiati ebrei dei paesi arabi vedi AVI BEKER, “The Forgotten Narrative: Jewish Refugees from Arab Countries”, *Jewish Political Studies Review*, n° 17, pp.3-4, 2005.

nuove attività commerciali *kosher*²⁸. L'ebraismo, un tempo svigorito e inibito dalla guerra, è stato dunque rivitalizzato e reso più visibile, più palpabile, specialmente in aree come Parigi e le *banlieues* che negli anni Sessanta hanno accolto circa 40.000 ebrei, contro i 30.000 di Marsiglia e i 15.000 di Lione. D'altro canto, l'integrazione socio-economica ha portato sia al declino di alcune pratiche religiose e tradizionali sia allo sviluppo di una nuova identità «qui incorpore aussi bien l'État d'Israël que la Shoah, tout en conservant une spécificité "ethnique"»²⁹.

Gli ebrei rimpatriati tra la fine del 1960 e la fine del 1962 fanno parte della prima generazione dell'esodo che ha messo l'accento sull'appartenenza e il "ritorno" in Francia, nonostante molti non vi avessero mai messo piede. Nello stesso tempo vi è stata una presa di coscienza progressiva di sé in quanto giudeo-maghrebini alla quale è seguita la necessità di affermazione identitaria - a volte sfociata in esaltazioni delle tradizioni e in manifestazioni di etnicità. Questa tentazione di ripiegamento è stata senza dubbio costante e ha permesso lo sviluppo della volontà di conservare ciò che solitamente rischia di andare dimenticato o sostituito dal nuovo. La prima e la seconda generazione di immigrati, anche se frenate dall'esilio, dai problemi d'ambientamento, dalla necessità di tesaurizzare le proprie tradizioni, si sono mostrate spesso innovatrici.

Come si è detto, gli ebrei d'Algeria si sono integrati più agilmente e rapidamente rispetto ai corrispettivi tunisini e marocchini. Questi ultimi, per una sorta di "tropismo algerino", quindi di stimolo e attrazione delle modalità di integrazione degli ebrei algerini, ne hanno seguito l'esempio inserendosi e francesizzandosi tramite la partecipazione attiva alla società - senza però

²⁸ *Kosher*, ebraico. כשר - adeguato. La prima azienda a commerciare e pubblicizzare prodotti *kosher* sul grande mercato è stata la statunitense "Procter & Gamble" nel 1911.

²⁹ ESTHER BENBASSA, *Histoire des Juifs de France*, éditions du Seuil, 2000, pag.283.

tralasciare la componente nostalgica dell'oriente e la permeabilità delle altre culture, come quella araba e quella berbera. Questa nostalgia ha permesso agli ebrei d'Algeria di aderire alle numerose associazioni fondate dai *pied-noirs* basate sul concetto di «*nostalgérie*»³⁰ e attive per tutti gli anni Settanta e Ottanta. La forte necessità di integrazione sociale ed economica, attraverso il lavoro e la sistemazione abitativa, venne sopperita, oltre che dal *Ministère des Rapatriés*, dalle associazioni filantropiche e dalla comunità ebraica. Attraverso le numerose partecipazioni, gli ebrei *rapatriés* favorirono la nascita e il rinnovamento delle organizzazioni e della comunità ebraiche francesi. Al di là della nostalgia, gli ebrei algerini e i *pied-noirs*, hanno condiviso il forte amore per la Francia e, allo stesso tempo, hanno nutrito un senso di delusione nei confronti dello Stato francese per aver ceduto alle pressioni e aver permesso il distacco dell'Algeria. Come si vedrà nel Capitolo II, questo risentimento si ripresenterà con più vigore alla vigilia della Guerra dei Sei Giorni e alimenterà le proteste contro De Gaulle e la sua attitudine politica verso Israele.

³⁰ Neologismo creato dal poeta algerino Marcello Fabri (1889-1945) nella prima metà del Novecento e comparso per la prima volta come titolo di una sua poesia presente nella raccolta Fabri Marcello, «*Les Chers Esclavages*», La Cité Nouvelle, 1937. Riporto di seguito un estratto abbastanza esemplificativo del sentimento nostalgico espresso nei vv.23-27, pt. II, p. 104 della poesia:

“ — Alger, je t'ai rêvée ainsi qu'une amoureuse // toi parfumée, et soleilleuse, et pimentée ; // tu es plus belle encore d'être si loin, la pluie // d'ici, la pluie habille comme une magie // le gris du ciel, avec-tout-l'or-de-ton-soleil...”.

I.3.1. Ingresso e posizionamento nella *vie politique* francese

Il faut refuser tout aux juifs comme nations et accorder tout aux juifs comme individus ; il faut méconnaître leurs juges, ils ne doivent avoir que nôtres ; il faut refuser la protection légale au maintien des prétendues lois de leur corporation judaïque ; il faut qu'ils ne fassent dans l'État ni un corps politique ni un ordre ; il faut qu'ils soient individuellement citoyens.³¹

Il 23 dicembre 1789 Stanislas de Clermont-Tonnerre pronunciò il suo celebre discorso all'Assemblea nazionale di Parigi. Da questo momento in poi si invitano ufficialmente gli ebrei ad entrare nello spazio pubblico e politico della Francia e a ripensare i termini della loro appartenenza a un singolo gruppo. Le attitudini e le inclinazioni politiche degli ebrei di oggi necessitano un'analisi sul lungo periodo che permetta di interpretare e comprendere i motivi di determinate scelte. Senza dimenticare la tradizione politica francese, gli anni Sessanta rappresentano il periodo di partenza dello studio sulle tendenze politiche degli ebrei francesi. A partire dal 1962, come si è ricordato, l'esagono si trovò ad accogliere e far convivere numerosi sefarditi e ashkenaziti. Rispetto a città come Tolosa³², con un'alta concentrazione di ebrei sefarditi, o come Strasburgo³³, "casa" degli ashkenaziti, a Parigi la distribuzione spaziale è stata

³¹ In "Opinion de Monsieur le comte de Clermont-Tonnerre, député de Paris", procès-verbale de l'Assemblée nationale, Archives parlementaires, 23 décembre 1789, p.756.

³² Vedi CHANTAL BENAYOUN, *Les Juifs et la politique. Enquête sur les élections législatives de 1978 à Toulouse*, Éditions du CNRS, 1984.

³³ Vedi SYLVIE STRUDEL, « *Peut-on parler d'un vote juifs ? Le cas de Strasbourg* », mémoire de science politique, Institut d'études politiques de Paris, 1983.

molto più varia, nonostante la distinzione tra i due gruppi sia ancora forte. L'eredità di questa differenza, come si vedrà, si manifesta proprio nel loro posizionamento politico.

Il XIX secolo ha visto l'inizio della partecipazione politica degli ebrei e si è rivelato un periodo di forti entusiasmi e illusioni per i giovani attivisti che hanno confidato nella scomparsa della questione ebraica e delle discriminazioni affidandosi al socialismo, al marxismo e all'anarchismo. Nel secolo successivo, periodo di crescita economica e sociale formidabile per la generazione dei rimpatriati, gli ebrei, intellettuali europei, radicali e figli dei sopravvissuti alla Shoah, hanno confermato il loro posto al fianco delle minoranze e della sinistra, ma non più in quanto ebrei, bensì in quanto francesi, seppur con un sostrato identitario a parte. Per molti di loro la componente essenziale, se non unica, della propria identità è stata, e a volte ancora oggi, l'Olocausto e la volontà di preservarne la memoria, ma dopo la Guerra dei Sei Giorni, specialmente dal 1968 in poi, i giovani ebrei si sono impegnati a cercare un equilibrio che li rendesse liberi dall'eredità della Shoah senza però distaccarsi da quella ebraica. L'esempio massimo di questa volontà è stato probabilmente raggiunto nel 1981 dallo scrittore parigino Alain Finkielkraut con la pubblicazione del controverso saggio *Le Juif imaginaire*. Nel testo l'autore accusa, tramite una narrazione in prima persona, le generazioni successive alla Shoah per aver identificato sé stesse come vittime di una tragedia che non hanno subito e ne analizza le cause. Credo che l'introduzione esprima perfettamente il concetto del libro:

Pensez donc : avec le judaïsme, j'avais reçu le plus beau cadeau dont puisse rêver un enfant de l'après-génocide. J'héritais d'une souffrance que je ne subissais pas ; du

persécuté je gardais le personnage mais je n'endurais plus l'oppression. Je pouvais jouir en toute quiétude d'un destin exceptionnel. Sans m'exposer à un danger réel, j'avais la stature d'un héros : il me suffisait d'être juif pour échapper à l'anonymat d'une existence interchangeable et à la platitude d'une vie sans événement.³⁴

Se negli anni Sessanta la nuova identità ebraica si è tradotta in volontà di partecipazione attiva alla politica³⁵, negli anni Settanta e Ottanta si è assistito alla necessità di manifestare la propria identità e i propri ideali attraverso altri mezzi oltre l'azione politica, come riviste, associazioni culturali e organizzazioni, comunitarie o laiche. Nella società francese di oggi, la “politica ebraica” va inserita nel contesto di potere in cui lo stesso corpo elettorale, pluralista e variopinto, è ascritto. L'interesse sul “voto ebraico” è nato negli anni Ottanta quando si è compresa l'influenza e il peso dell'elettorato ebraico su scala sociale visto l'alto tasso di partecipazione alla vita politica, superiore alla media dei francesi non ebrei. Alla politicizzazione degli ebrei hanno fatto seguito la loro nuova definizione politica, in larga parte “repubblicana”, e le nuove forme di appropriazione dello spazio pubblico iscritte nella loro storia e nella società. Sembra quindi di poter parlare di un gruppo totalmente assimilato che debba reinterpretare continuamente le proprie tradizioni e la propria identità vivendo un duplice patriottismo, a volte conflittuale, come nel 1967, Francia/Israele.

³⁴ ALAIN FINKIELKRAUT., *Le Juif imaginaire*, Seuil, 1983, pp.13-14.

³⁵ Per le inchieste sul voto ebraico si consiglia di consultare i dati di: IFOP - *Institut français d'opinion publique*, fondato nel 1938; TNS CEVIPOF - *Centre de recherches politiques de Sciences Po*, fondato nel 1960; SOFRES, inizialmente SOFRES - *Société française d'enquêtes par sondages*, fondato nel 1963 da Pierre Weill.

Conclusioni: ebrei, Francia ed *Eretz Yisrael*³⁶

Gli ebrei immigrati in Francia hanno costituito da subito una importante minoranza e hanno rivestito tutte le caratteristiche socio-democratiche che ciò prevede; al contrario, quelli migrati in Israele si sono trovati a far parte di una maggioranza da ampliare ulteriormente. Questa differenza tra minoranza e maggioranza comporta necessariamente diverse evoluzioni, culturali e politiche tra la comunità della diaspora e della *alyah*.

La comparazione che mi limiterò a proporre di seguito si limita alla illustrazione grafica delle migrazioni in Israele³⁷, sia dalla Francia sia da altri paesi del mondo. I dati illustrati nei Grafici n°2 e n°3³⁸ sono utili, assieme alla panoramica storica, per comprendere il sostrato che costituisce l'elettorato ebraico francese e le sue scelte politiche in relazione alla Francia e a Israele, entrambe sue patrie, in un modo o nell'altro. Il Grafico 2 illustra l'immigrazione in Israele dal 1948 al 2013 a seconda del continente di provenienza degli immigrati e dell'immigrazione totale. Invece, il Grafico 3³⁹ permette di leggere la tendenza delle *aliyoth* unicamente dalla Francia, sempre nel periodo 1948-2013.

³⁶ Terra d'Israele, ebraico: אֶרֶץ יִשְׂרָאֵל .

³⁷ Per l'*alyah* in Israele degli ebrei dall'Africa del Nord attraverso la Francia, si consiglia l'articolo di: NATHALIE DEGUIGNÉ AND ÉMILE TEMIME, Le camp du Grand Arénas, l'étape française des émigrants du Maghreb en route vers Israël (1952-1966), *Archives Juives*, 2008, Vol. 41, p. 34-50.

³⁸ Dati dei Grafici 2 e 3 presi da: Israël Central Bureau of Statistics (CBS) , Statistical Abstract of Israeli 2014, tabella 4.4, p.238. Cifre nell'ordine delle migliaia.

³⁹ Dati presi da: Israël Central Bureau of Statistics (CBS), Statistical Abstract of Israeli, http://www1.cbs.gov.il/reader/cw_usr_view_Folder?ID=141 . Cifre nell'ordine delle migliaia.

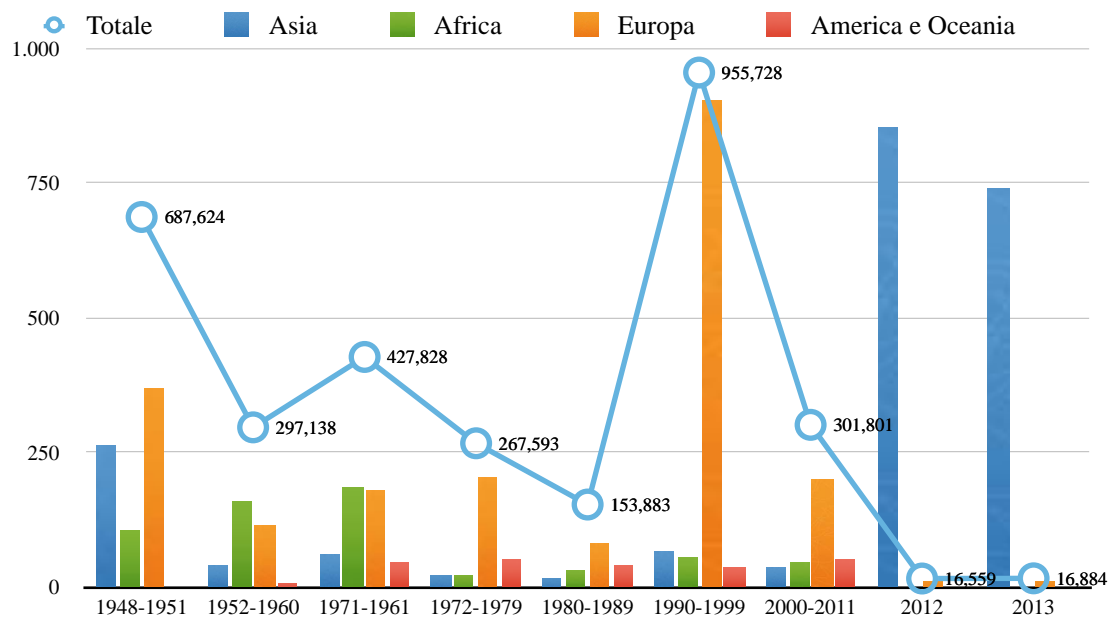


Grafico 2 - Immigrazione in Israele per periodo di immigrazione e continente di nascita dal 1948 al 2013.

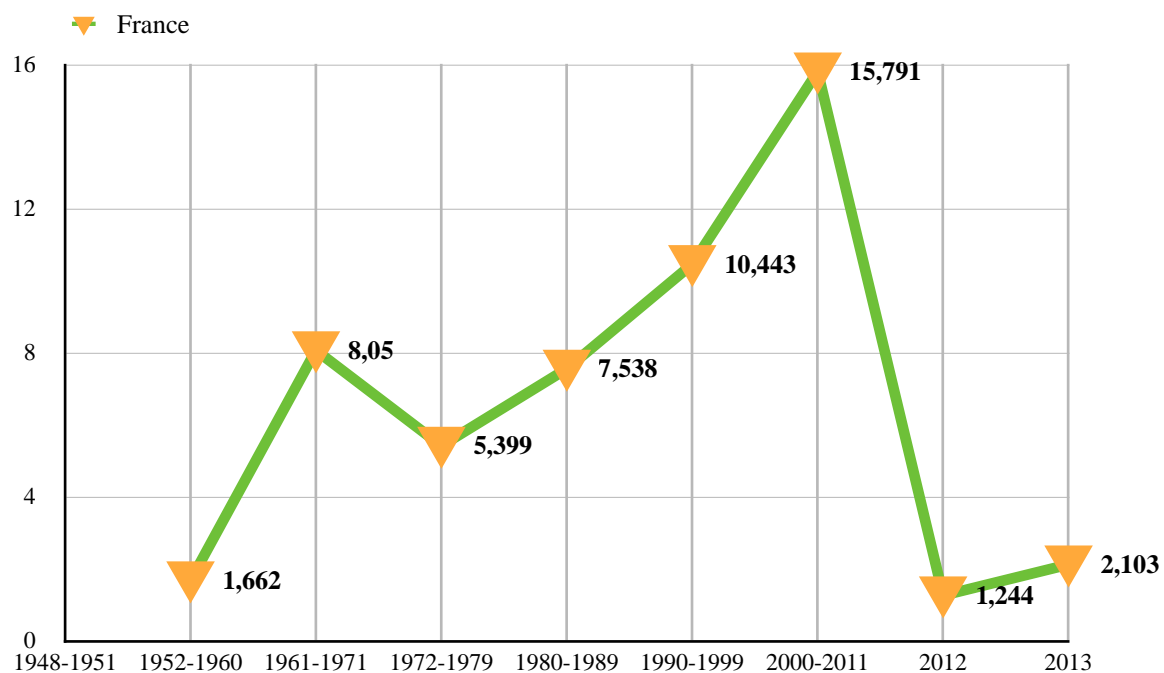


Grafico 3 - Andamento dell'immigrazione degli ebrei francesi in Israele dal 1948 al 2013

Concludo il capitolo con una veloce presentazione dello status attuale delle relazioni tra Francia e Israele poiché nei seguenti tre ne illustrerò l'evoluzione. La Francia, così com'è attestato nella Figura n°2, è stata uno dei primi paesi europei a costruire delle relazioni diplomatiche con Israele e a consolidarne la difesa a partire dal 11 maggio 1949, data in cui il neonato Stato entra a far parte dell'ONU grazie alla risoluzione 273 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

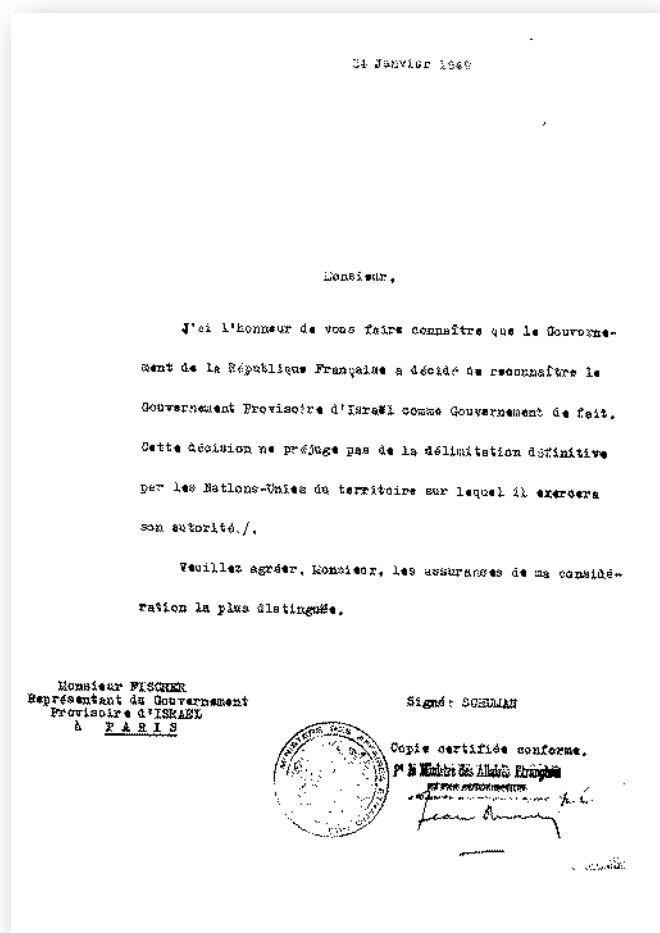


Figura 2 - Riconoscimento dello stato di Israele da parte di Parigi⁴⁰

⁴⁰ Documento del 24 gennaio 1949 firmato dal Ministro degli Affari esteri Schuman e indirizzato al Rappresentante del Governo provvisorio d'Israele a Parigi, Fischer. Il documento attesta il riconoscimento dello stato di Israele da parte della Francia, in MAE, Serie: AFRIQUE ET LEVANT N°73 (1944-1965), *Israël*, Dossier: Reconnaissance d'Israel, Cote: 218QO4.

Le loro attuali relazioni bilaterali toccano i campi economico, scientifico, culturale, turistico e politico e, al contrario del passato, le visite dei rispettivi rappresentanti sono frequenti e regolari⁴¹. Una differenza importante e più volte rimarcata da Israele è quella in ambito commerciale. Mentre oggi lo scambio tra esportazioni e importazioni è equo, negli anni Sessanta, come si vedrà, sono state numerose le manifestazioni di disappunto da parte di Israele per la forte disuguaglianza negli scambi commerciali.

Nel 2013 la Francia si è classificata 11esima nella scala dei fornitori di Israele, dietro Stati Uniti e Cina. Solo il 2% degli investimenti esteri in Israele è rappresentato dalla Francia e, nonostante l'Investimento Diretto Estero (IDE) francese sia raddoppiato tra il 2006 e il 2012 - da 748 M/€ a 1,5 Md/€ - il flusso tra i due paesi è rimasto basso. Ad oggi Parigi detiene il 2,7% del mercato israeliano che è composto principalmente da prodotti chimici, farmaceutici e cosmetici (235M/€ totali nel 2012), automobili (65M/€), prodotti petroliferi raffinati (65M/€) e prodotti aeronautici (35M/€)⁴². Le principali esportazioni di Israele in Francia riguardano invece i gioielli (135M/€ nel 2012), i prodotti agrochimici (105 M/€), aeronautici (65 M/€) e di comunicazione (50 M/€).

⁴¹ Dal 2009 è stata istituita la necessità di un meeting con ricorrenza annuale tra i Segretari generali del Ministero degli Affari esteri di entrambi i paesi. Per quanto concerne le visite voglio qui ricordare quella più recente in Israele del Presidente francese François Hollande nel novembre 2013 cui si è aggiunta una delegazione composta da sei ministri - Affaires étrangères, Economie et Finances, Réforme de l'Etat et Fonction publique, Transports, Petites et moyennes entreprises, Innovation et économie numérique, Francophonie - preceduta nel 2008 da quella di Nicolas Sarkozy e quella in Francia del 2014 da parte del Ministro degli Affari esteri israeliano, Avigdor Liberman.

⁴² Dati presi dal sito del Ministero degli Affari esteri francese
<http://www.diplomatie.gouv.fr/fr/dossiers-pays/israel-territoires-palestiniens/la-france-et-israel/>

Le cooperazioni tecnico-scientifiche⁴³ e culturali si basano ancora oggi sull'accordo bilaterale siglato nel 1959 e sono assicurate dall'*Haute Conseil pour la Recherche et la Coopération Scientifique et Technologique*. Esse sono rese possibili da scambi di risorse umane e partenariati, universitari e non, come il Centro di ricerca in archeologia e scienze sociali (CRFJ - Gerusalemme), il Collegio francese Marc Chagall (Tel Aviv), l'Istituto francese (Tel Aviv) e molti altri centri e scuole franco-israeliani.

Infine, le attuali relazioni tra Francia e Israele sono fondamentali per comprendere quanto siano mutate nel tempo e quanto le loro conseguenze abbiano influenzato gli ebrei francesi.

⁴³ Israele è una delle economie più dinamiche al mondo nel campo della ricerca e dello sviluppo a cui consacra circa il 5% del PIL.

CAPITOLO II

De Gaulle e l' «Israele guerriero»

«Ce n'est pas en sacrifiant Israël
que Paris se conciliera les
Arabes»⁴⁴

Questo secondo capitolo si colloca nella Francia degli anni Sessanta e si concentra su tre soggetti principali: De Gaulle, Israele e gli ebrei francesi. Lo scopo assegnato a questa parte è di analizzare le interazioni tra i tre attori, in particolare le azioni del premier e le reazioni degli ebrei in seguito alla politica

⁴⁴ Citazione di Maurice Fischer riportata dall'ambasciatore francese a Tel-Aviv Bourdeillette in Affaires étrangères n° 1/7 in MAE, Série: Levant, 1944-1965, n°73, sous-série: Cotes Mnesys, Israël 1944-1965, Relations économiques et militaires, Cote: 218QO/107.

estera di Parigi nei confronti di Gerusalemme⁴⁵ e del mondo arabo.

Il motore dei seguenti avvenimenti è Charles De Gaulle, primo presidente della Quinta Repubblica e protagonista ininterrotto di due mandati presidenziali, dal 1959 al 1969. La sua visione del mondo⁴⁶, basata sul pragmatismo e sulla forte volontà di dare alla Francia una dimensione di *grandeur* nel panorama europeo e mondiale⁴⁷, ha predominato la condotta della politica estera francese. L'ambizione nazionale, la percezione degli interessi della Francia e il passato militare di De Gaulle sono alla base della sua volontà politica che è riassumibile nell'affermazione del 1959 in cui dichiarò che «l'essentiel pour jouer un rôle international, c'est d'exister par soi-même, chez soi. Il n'y a pas de réalité internationale qui ne soit d'abord une réalité nationale.»⁴⁸ De Gaulle ha occupato una posizione tanto importante quanto controversa all'interno della storia dello Stato di Israele e degli ebrei di

⁴⁵ A partire da questo momento non userò più Tel-Aviv per indicare la capitale israeliana, ma Gerusalemme in quanto capitale *de facto* dal 1967 e dichiarata tale nella *Basic Law* del 20 luglio 1980. Per la questione sull'annessione e la proclamazione di Gerusalemme Est in quanto capitale, nonché la posizione della comunità internazionale vedi Capitolo III, paragrafo III.1.1 - L'annessione di Gerusalemme Est come punto di svolta.

⁴⁶ Per il pensiero politico di De Gaulle vedi: CHARLES DE GAULLE, *Discours et messages* 3, *Avec le renouveau*, mai 1958-juillet 1962, édition de François Goguel, 1971; *ivi*, *Discours et messages* 4, *Pour l'effort*, août 1962-décembre 1965; *ivi*, *Discours et messages* 5, *Vers le terme*, janvier 1966-avril 1969; MAURICE VAÏSSE, *La grandeur. Politique étrangère du général de Gaulle, 1958-1969*, Librairie Arthème Fayard, 1998, pp. 22-52; MELVIN P. LEFFLER AND ODD ARNE WESTAD (edited by), *The Cambridge History of the Cold War*, Vol. II, *Crises and Détente*, op. cit., pp. 158-178; GARRET MARTIN, «Towards a New Concert of Europe, De Gaulle's Vision of a Post-Cold War Europe», in FRÉDÉRIC BOZO, MARIE-PIERRE REY, N. PIERS LUDLOW AND BERND ROTHER, «Vision of the End of Cold War in Europe», 1945-1990, in *Studies in Contemporary European History*, Berghahn Books, 2012.

⁴⁷ Per la politica estera di De Gaulle vedi: MAURICE VAÏSSE, *La grandeur. Politique étrangère du général de Gaulle, 1958-1969*, Librairie Arthème Fayard, 1998.

⁴⁸ Conférence de presse du 13 décembre 1959, p. 53 in DE GAULLE C., *Discours et messages* 3, op. cit.

Francia. Il legame tra i due paesi è ovviamente ben antecedente all'ascesa del Generale all'Eliseo, ma proprio grazie a questa relazione di lunga durata, è possibile coglierne il risultato finale, tracciandone l'andamento e individuando le cause del tramonto del loro rapporto.

La linea diplomatica⁴⁹ francese rivolta a Israele ha subito un processo di cambiamento lungo poco più di un decennio il cui apice si è avuto nel 1967. In questo anno il pragmatismo di De Gaulle si è rivelato fatale sia per le relazioni franco-israeliane sia nei rapporti con gli ebrei francesi a causa di quello che all'epoca dei fatti, ma ancora oggi, è stato definito un "voltafaccia". Cinque mesi dopo l'embargo delle armi verso Israele e la fine della Guerra dei Sei Giorni, il Presidente francese aveva reso pubblica la sua inclinazione, palesemente sfavorevole, nei confronti dello stato ebraico, prima «état ami», poi «peuple d'élite [...] et dominateur». Per comprendere se la decisione francese di prendere le distanze da Israele sia stata davvero così inaspettata e ingiusta bisogna indagarne i motivi a partire dalla fine degli anni Cinquanta. - tenendo conto che i documenti diplomatici del tempo erano influenzati dalla *longa mano* del Generale e presentavano già una volontà politica di allontanamento. Come si vedrà, l'evoluzione delle relazioni non può dirsi affatto brusca o inaspettata e quello che è stato visto come un abbandono sembra essere il frutto di relazioni bilaterali maturate e guastate nell'arco di un decennio.

L'indebolimento dei rapporti franco-israeliani e le sue conseguenze hanno avuto effetti in tutti i campi, da quello culturale a quello militare, e hanno comportato una redistribuzione del ruolo degli attori nel Medio Oriente con l'entrata in scena di un nuovo difensore di Israele: gli Stati Uniti.

⁴⁹ Per la visione diplomatica di De Gaulle vedi: OLIVIER CHANTRIAUX, *De Gaulle et la Diplomatie par l'image*, INA éditions, 2010.

II.1. La politica del Generale verso Israele e gli ebrei

Nella prima metà degli anni Cinquanta, il sostegno francese al riconoscimento dello Stato di Israele nel 1948, gli aiuti economici, bellici⁵⁰, tecnologici e la guerra d'Algeria contro il comune nemico arabo, avevano reso la Francia, specialmente nella ricezione pubblica, alleata indiscussa di Israele e, in quella nazionale, degli ebrei. Ad amplificare questa idea, in seguito alla Crisi di Suez del 1956 e al conflitto in Algeria, si aggiunse l'interruzione delle relazioni diplomatiche dei paesi arabi⁵¹ con Parigi. La presenza francese fu praticamente assente in tutto il Mashreq, tranne che in Libano e in Israele, sebbene solo in via temporanea. Non era intenzione di De Gaulle perdere posizione nei paesi arabi e la figura del ministro degli Affari esteri, Maurice Couve de Murville⁵², precedentemente ambasciatore al Cairo, facilitò il riavvicinamento con l'Egitto, capofila dei paesi arabi. Infatti, già nella prima metà del 1958, De Gaulle portò avanti delle negoziazioni⁵³ franco-egiziane per

⁵⁰ I 250 aerei da combattimento israeliani erano tutti di produzione francese: 45 Fouga-Magister, 65 Mirage, 35 Mystère, 50 Ouragan e 20 Vautour; 16 erano gli elicotteri Super-Frelon, mentre su un migliaio di carri armati posseduti, 180 erano AMX 13 e 500 gli Sherman. Sull'argomento vedi: IZCHAK BAR-ON, *Le général De Gaulle et la sécurité d'Israël*, in FONDATION CHARLES-DE-GAULLE (Collective), *De Gaulle et son siècle. Tome 6*, p. 436, Plon, 1992.

⁵¹ Sul tema vedi: PAUL-MARIE DE LA GORCE, «La politique arabe du Général de Gaulle» in ÉLIE BARNAVI ET SAUL FRIEDLÄNDER (textes réunis par), «La Politique étrangère du Général De Gaulle», *Nouvelle édition International*, Graduate Institute Publications, 1985.

⁵² Ambasciatore al Cairo dal 1950 al 1954 e ministro degli Affari esteri dal 1958 al 1968.

⁵³ Il 13 luglio 1958 a Ginevra si stipulò *L'accord ayant pour objet l'indemnisation de la Compagnie de Suez nationalisée par l'Égypte*. Per l'accordo firmato a Zurigo il 22 agosto 1958 a Zurigo vedi «Suez Canal: United Arab Republic-France Financial Agreements», *The American Journal of International Law*, Vol. 54, No. 2, 1960, pp. 506-510.

la ripresa di relazioni economiche, come la regolamentazione degli indennizzi degli azionari della Compagnia del Canale di Suez⁵⁴, e di scambi culturali. Sul finire degli anni Cinquanta, la crescente consapevolezza francese che lo stretto rapporto con Israele avrebbe inficiato ulteriormente quello con i paesi arabi implicò un riesame delle relazioni franco-israeliane. Così, nel 1958, quando Ben Gurion, Primo Ministro israeliano⁵⁵, chiese l'aiuto⁵⁶ occidentale contro la minaccia rappresentata dall'Egitto di Nasser, sostenuto dell'URSS di Chruščëv, De Gaulle, all'epoca Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro della Difesa nazionale⁵⁷, scrisse nelle sue memorie:

Voici et revoici David Ben Gourion ! [...] Tandis que je donne [d]es conseils à Ben Gourion, je mets un terme à d'abusives pratiques de collaboration établies sur le plan militaire, depuis l'expédition de Suez, entre Tel-Aviv et Paris, et qui introduisaient en permanence des Israéliens à tous les échelons des états-majors et services français. Ainsi cesse, en particulier, le concours prêté par nous à un début, près de Beersheba, d'une usine de transformation d'uranium en plutonium, d'où, un beau jour, pourraient sortir des bombes atomiques.⁵⁸

⁵⁴ La Compagnie universelle du Canal Maritime de Suez fu un società per azioni che lavorò alla costruzione del Canale di Suez. Fu fondata nel 1855 e chiusa nel 1969.

⁵⁵ Ben Gurion fu eletto per due volte Primo ministro dello Stato di Israele, la prima volta dal 1948 al 1954 e la seconda dal 1955 al 1963.

⁵⁶ Vedi: Corrispondenza tra Ben Gourion e De Gaulle - Lettre Ben Gourion/De Gaulle 26 juillet 1958 in Archives Nationales, Archives de la présidence de la République, 5 AG 1, Israël 231.

⁵⁷ De Gaulle fu Président du Conseil des ministres français dal 1 gennaio 1958 all'8 gennaio 1959 e Ministro della Difesa nazionale dal 1 giugno 1958 all'8 gennaio 1958.

⁵⁸ In CHARLES DE GAULLE, *Mémoires d'espoir, Le Renouveau (1958-1962)*, Plon, 1970, pp. 277-281. Nel testo non è indicata nessuna data di riferimento.

Nonostante delle affermazioni così dure, il Generale continuò a manifestare, pubblicamente e in via diplomatica la simpatia e l'amicizia verso Israele, coltivando i preesistenti scambi culturali e commerciali, il tutto a favore della propria politica interna - per non urtare la comunità ebraica francese - e di quella estera - per non indebolire la posizione francese nel Medio Oriente e nel Nord Africa. Solo due anni dopo, nella lettera⁵⁹ del 4 gennaio 1960, l'ambasciatore Jean Bourdeillette comunicava a Couve de Murville le difficoltà presenti nei rapporti con Israele affermando che:

A cours de mes premiers entretiens avec les dirigeants israéliens, j'ai pu me rendre compte de l'inquiétude profonde qui on fait naître ici certains faits récents⁶⁰, interprétés comme des signes d'une évolution défavorable de la politique française à l'égard d'Israel.

L'affaire Renault, le vote de la France en faveur de la reprise des travaux de la Commission de conciliation, notre refus de suivre Israël dans son opposition à l'octroi d'un prêt de la Banque Internationale de la Reconstruction et le développement à l'Egypte autant d'indices pense-t-on de ce que l'in ne craint pas d'appeler de revirement de la France.

La France est-elle fidèle à l'amitié Israélienne?

Quest'ultima domanda, accompagnata da una risposta volta a «dissiper [l]es craintes en niant qu'il y eut entre ces diverses questions le lien que l'on veut y

⁵⁹ Ambassade de France en Israël, n°401/AL in MAE, Série: Levant, 1944-1965, n°73, sous-série: Cotes Mnesys, Israël 1944-1965, Relations économiques et militaires, n° 1/7, Cote: 218QO/107.

⁶⁰ Per conoscere la posizione francese sui *faits récents* vedi Etat actuel de nos relations avec Israël, 14 janvier 1960, in MAE, Série: Levant, 1944-1965, n°73, sous-série: Cotes Mnesys, Israël 1940-1965, Cote: 218QO/106.

voir»⁶¹, credo possa essere la conferma dei timori presenti in Israele per l'evoluzione delle relazioni con tra la Francia e i paesi arabi. Conferma smentita nello stesso anno dalle dichiarazioni di Ben Gourion e di Golda Meir . Entrambi affermarono di hanno compreso la «souci de protéger les intérêts considérables, tant économiques et culturels» che la Francia aveva «encore dans le monde arabe, admettant peut-être même qu'il n'est pas leur intérêt réel que la France soit totalement absente du Moyen-Orient», ma «une certaine inquiétude subsiste toutefois dans l'opinion israélienne»⁶². Dal lato francese, Bourdeillette continuava la nota affermando che :

nous avons été amenés à préciser certaines limites à notre soutien. Ces limites tiennent essentiellement à notre triple souci de ne pas sacrifier à Israël l'ensemble de nos intérêts su Moyen-Orient, de ne pas faire, en toutes circonstances, figure de champions de la cause israélienne, et enfin de tenir compte de nos multiples engagements, parfois incompatibles avec les demandes de Tel-Aviv.

I timori dello Stato ebraico si accrebbero con l'aumentare dei disordini in Algeria, al punto che Israele decise di intervenire più attivamente. Nella successiva lettera del 31 marzo 1961, Jean Bourdeillette scriveva sempre a Couve de Murville sottolineando la volontà di Israele di partecipare alla questione algerina, di voler prendersi cura degli ebrei e di «intervenir tant qu'il

⁶¹ Ambassade de France en Israël, n°401/AL in MAE, Série: Levant, 1944-1965, n°73, sous-série: Cotes Mnesys, Israël 1944-1965, Relations économiques et militaires, n° 1/7, Cote: 218QO/107.

⁶² Relations franco-israéliennes, 9 juin 1960 in MAE, Série: Levant, 1944-1965, n°73, sous-série: Cotes Mnesys, Israël 1960-1965, Cote: 218QO/106.

a encore de bonnes relations avec la France» e «dans l'éventualité d'une importante alya»⁶³.

Si giunse al 1962 e all'indipendenza dell'Algeria. Da questo momento in poi il Generale cominciò a curare con attenzione i rapporti con Algeri, *trait d'union* politico con l'Africa, attraverso compromessi, negoziazioni, come gli Accordi di Évian⁶⁴, e la promessa della partecipazione⁶⁵ di Parigi alla costruzione della nuova Algeria. De Gaulle, con l'intervento in Maghreb⁶⁶, risultò un benefattore sia agli occhi di Israele, per l'aiuto rivolto agli ebrei algerini, sia dei paesi arabi, per il sostegno su più fronti per garantire un facile passaggio di poteri, ma un pò meno agli occhi dei francesi a causa degli scontri interni.⁶⁷ Meno di un mese dopo l'indipendenza, cominciarono le prime riprese di contatti diplomatici tra la Francia e il mondo arabo: il 10 e l'11 maggio 1962, Ḥasan II, re del Marocco dal 1961, incontrò De Gaulle affermando che «maintenant que le problème de l'Algérie est réglé, il est plus facile de collaborer avec la

⁶³ Ambassade de France en Israël, n°401/AL in MAE, Série: Levant, 1944-1965, n°73, sous-série: Cotes Mnesys, Israël 1944-1965, Relations économiques et militaires, Cote: 218QO/107.

⁶⁴ Accordo in 11 articoli in cui si proclamano le condizioni del cessate il fuoco in «Accord de Cessez-le-feu en Algérie», *Journal Officiel de la République Française*, 20 Mars 1962, p. 3019 e accordo in 5 capitoli sulle condizioni di autodeterminazione, organizzazione dei poteri pubblici e la cooperazione franco-algerina in «Déclarations Gouvernementales du 19 Mars 1962 relatives à l'Algérie», *Journal Officiel de la République Française*, 10 Mars 1962, pp. 3019-3024.

⁶⁵ Gli aiuti finanziari della Francia verso l'Algeria sono stati (in milioni di franchi): 830 nel 1963, 737 nel 1964, 532 nel 1965, 280 nel 1966, 242,5 nel 1967, 177 nel 1968 e 160 nel 1969. In JEAN DE BROGLIE, «Quarante mois de rapports Franco-Algériens», *Revue de défense nationale*, Vol. XXI, n°21, p. 1834, 1965.

⁶⁶ In data 1 gennaio 1963 la Francia inviò 101,000 delegati in aiuto dell'Algeria, di cui 76,000 per la cooperazione tecnica e 25,000 per quella culturale. Per gli aiuti francesi e gli scambi economici tra Francia, Algeria e Tunisia vedi: M. VAÏSSE, *La grandeur*. op. cit., pp. 460-479.

⁶⁷ Numerosi e di varia natura furono i casi di violenze contro i francesi in Algeria

France»⁶⁸. Questa dichiarazione è anche uno dei primi sintomi della volontà di riavvicinamento espressa dal mondo arabo, nonché un trampolino di lancio per i successivi legami⁶⁹ intrecciati con la Francia. Parigi continuò a coltivare i propri interessi in Medio Oriente, specialmente per le risorse petrolifere, conducendo un'abile diplomazia che non urtasse troppo Gerusalemme. De Gaulle si impegnò così a sviluppare una cooperazione economica e culturale sia con gli Stati Arabi sia con Israele, senza esclusivismi, almeno per il momento.

Al contrario dei suoi politici, le reazioni della stampa israeliana circa i legami della Francia con i paesi arabi furono caratterizzate da grande preoccupazione. Il giornale *Lamerkhav* si chiese se: «Israël devrait-il payer maintenant le prix du retablissement des liens diplomatiques entre la France et les Etats arabes?»⁷⁰. A ciò si aggiunse il malcontento in materia di scambi commerciali. Le dichiarazioni di Pinhas Sapir, ministro israeliano del Commercio e dell'Industria accusarono la forte disparità commerciale tra Parigi e Tel-Aviv e il rifiuto di Parigi alla possibilità di ingresso nel Mercato Comune⁷¹ da parte di Israele:

⁶⁸ Entretiens et messages - Entretien De Gaulle-Hassan II, 10-11 mai 1962 in MAE, Série: Cabinet du Ministre, sous-série: Couve de Murville, 1958-1968, Côte: 12QO.

⁶⁹ Seguirono gli incontri con i leader di altri paesi arabi: il 10 settembre 1962 con la Giordania di re Ḥusayn, l'Arabia Saudita di re Sa'ud e la Siria del presidente Nazim al-Qudsi, il 18 gennaio 1963 con l'Iraq del primo ministro Abd al-Karim Qasim e il 4 aprile 1963 con l'Egitto del presidente Nasser;

⁷⁰ Tel-Aviv, le 6 mai 1963, n° 264 in MAE, Série: Levant, 1944-1965, n°73, sous-série: Cotes Mnesys, Israël 1944-1965, Cote: 218QO/106.

⁷¹ Vedi il telegramma indirizzato a Parigi dall'Israel New Agency Maurice Carr, corrispondente del "Jerusalem Post" intitolato: « Le ministere fran[ç]ais [à] rejet[é] poliment mais fermement la demande d'association au marche commun que pr[é]sentait Isra[ël] » in Affaires étrangères n° 684, MAE, Série: Levant, 1944-1965, n°73, sous-série: Cotes Mnesys, Israël 1944-1965, Cote: 218QO/107.

nous sommes obliges d'attirer l'attention sur la discrimination flagrante à laquelle est soumis Israël en ce qui concerne les échanges commerciaux. Israël acheté en France haut fois plus que la France n'achète en Israël soit en chiffres absolus vingt quatre millions de dollars contre trois dans ces chiffres ne sont pas compris les achats de bateaux⁷²

Il ministro Sapis riprese con insistenza lo stesso argomento, come fu segnato da Bourdeillette nel rapporto diretto a Couve de Murville del 12 giugno del 1963, per «le trop grand déséquilibre de nos échanges et les trop faibles investissements français en Israël» e insistendo «vivement sur la nécessité impérieuse d'harmoniser»⁷³ i loro rapporti commerciali. Sullo stesso tema, ma due anni più tardi, si richiamò «le déséquilibre de la balance des échanges franco-israéliens et sur les conséquences désagréables que pourrait avoir dans un futur rapproché cette situation pour un certain nombre d'affaires qui se trouvent en cours de négociation»⁷⁴ e di «pays qui se montrent de meilleurs partenaires économiques que la France»⁷⁵.

⁷² Affaires étrangères n° 684 in MAE, *ivi*.

⁷³ Relations commerciales entre la France et Israël, n° 566/DE in MAE, Série: Levant, 1944-1965, n°73, sous-série: Cotes Mnesys, Israël 1944-1965, Relations économiques et miliaries, Cote: 218QO/107.

⁷⁴ Rapports économiques franco-israéliens, n° 307/DE, 8 avril 1965 in MAE, *ivi*.

⁷⁵ Problème de la fixation du prix de référence des oranges, n° 1039/DE, 01 décembre 1965, in MAE, Série: Levant, 1944-1965, n°73, sous-série: Cotes Mnesys, Israël 1944-1965, Relations économiques et miliaries, Cote: 218QO/107; vedi anche la lettera del 13 ottobre 1965 inviata da M. de La Sablière, Ambassadeur de France à Tel-Aviv, à M. Couve de Murville, Ministre des Affaires étrangères, n° 853/DE.

Israël	Fiche 47
Septembre 1966	
<u>ECHANGES COMMERCIAUX</u>	
Exportations de France en Israël (1965):	
3 millions de dollars dont:	
Produits alimentaires:	420.000
Matières premières:	4.000.000
Produits chimiques:	4.000.000
Produits sidérurgiques:	7.000.000
Métaux non ferreux:	1.800.000
Matériel mécanique:	3.300.000
Matériel électrique:	1.600.000
Livres et journaux:	450.000
Divers:	3.000.000
Automobiles:	1.500.000
Avions et bateaux:	2.000.000
Importations en provenance d'Israël:	
1964: 11.785.000 \$	1965: 15.947.000 \$
dont:	
diamants: \$ 2.980.000 (1964) et 2.860.000 (1965)	
jus de fruits: 190.000 "	539.000 "
oranges: 680.000 "	3.060.000 "
La France a un courant d'affaires régulier sur Israël dans les secteurs suivants:	
matières premières et produits semi-finis, tels que	
fers et aciers, aluminium, filés, produits chimiques,	
etc...	

Figura 3 - Scambi commerciali tra Francia e Israele nel 1965⁷⁶

II.2. Verso la rottura: la Guerra dei Sei Giorni

In questo clima di incertezze e tensione, la corrispondenza tra De Gaulle e Ben Gurion mostrava il mantenimento di rapporti di cordiale ammirazione e di condivisione di riflessioni personali sui «grands problèmes qui confrontent le monde d'aujourd'hui», specialmente da parte «de l'homme qui a forgé les

⁷⁶ Dati riportati in Direction d'Afrique du Nord et du Moyen-Orient, ANMO, Représentation d'Israël en France, Versement Doule 1966-1970, Série: C1653-1895, sous-série: Israel C1764-1786, Cote: 2038INVA/1764.

destinées d'Israël et qui a travaillé à l'insérer dans la communauté des nations»⁷⁷. Dai documenti francesi emerge un forte rispetto tra i due politici, probabilmente reale, ma allo stesso tempo si percepisce che il rapporto non è paritario⁷⁸. L'atteggiamento di Ben Gurion rispetto a quello di De Gaulle sembra essere estremamente "lealista", il risultato di una posizione quasi "reverenziale" verso il Generale che, invece, non ha risparmiato il premier israeliano di dure critiche, costruttive o meno che siano state.

Nel 1965, l'atteggiamento di Israele nei confronti della politica estera francese mediorientale sembra più rilassata rispetto alle relazioni franco-arabe. In effetti, nonostante la visita del 16 ottobre 1965 a Parigi del vice presidente egiziano Abd al-Hakim 'Amir, pochi giorni dopo, il 24 ottobre, Golda Meir⁷⁹ dichiarò nuovamente che lo Stato ebraico comprendeva gli interessi francesi al punto che «la présence grandissante de la France au Moyen-Orient pouvait, en fait, conduire à des développements favorables pour Israël»⁸⁰. Ma questa affermazione veniva smentita solo due mesi dopo dal rapporto di La Sabliere. L'ambasciatore dichiarò di percepire i timori di Gerusalemme e della Meir che, «sous la satisfaction ainsi exprimée, se dissimule l'inquiétude, constatée actuellement ici, que la France oriente davantage sa politique vers les pays

⁷⁷ Projet de réponse de M. le Président de la République à Monsieur Ben Gourion, 1963 in MAE, Série: Levant, 1944-1965, n°73, sous-série: Cotes Mnesys, Israël 1944-1965, Cote: 218QO/106. Vedi anche il documento del 12 marzo 1964 sulle Relations franco-israéliennes in MAE, *ivi*.

⁷⁸ Per i rapporti tra De Gaulle e Ben Gurion vedi: Lettre Ben Gourion/De Gaulle, conservate in Archives Nationale, 5 AG 1-231.

⁷⁹ Golda Meir fu ministro degli Affari esteri israeliano dal 1956 al 1966 e Primo ministro dal 1969 al 1974.

⁸⁰ Israël et la visite en France du Maréchal Amer, n° 898/AL, le 27 octobre 1965, in MAE, Série: Cabinet du Ministre, sous-série: Couve de Murville, Israel 1944-1965, Coté 12QO/106.

arabes du Moyen-Orient»⁸¹. Questi dubbi erano stati confermati nell'estate dello stesso anno. Il 12 giugno 1965, De Gaulle, riferendosi alla visita in Egitto di Ulbricht, segretario generale del *Sozialistische Einheitspartei Deutschlands* (SED) Partito Socialista Unificato della Repubblica Democratica Tedesca, confidò infatti al cancelliere tedesco Erhard⁸²:

nous sommes plus prudents vis-à-vis des Israéliens. Nous les calmons et leur disons qu'il ne faut pas exagérer. Vous dites que vous ne leur fournirez pas d'armes. Nous, nous le faisons encore. Mais l'on ne doit pas laisser gagner par les Israéliens, qui sont très malins, très habiles⁸³ et qui exploitent les moindres gestes pour leur propagande vis-à-vis des Arabes.⁸⁴

Si potrebbe dire che fu proprio la questione della fornitura di armi che mutò profondamente le relazioni franco-israeliane. Se nell'estate del 1966 Parigi decise di accordarsi con Israele per la vendita di 50 caccia *Mirage V* mantenendo attiva la cooperazione militare franco-israeliana, a partire dall'anno successivo, in prossimità della Guerra dei Sei Giorni, De Gaulle

⁸¹ Tel-Aviv, n°593, le 21 décembre 1965, in MAE, Série: Cabinet du Ministre, sous-série: Couve de Murville, Israel 1944-1965, Coté 12QO/106.

⁸² La sottolineatura è mia.

⁸³ Gli aggettivi presenti nella dichiarazione (*malins* e *habiles*) richiamano fortemente il vocabolario antisemita della fine dell'Ottocento. Nonostante ciò, non credo si possa additare De Gaulle come antisemita: si tratta piuttosto di un involontario erede di una tradizione linguistica, retorica, intrisa originariamente di pregiudizio.

Sul tema vedi: JEAN-PAUL HONORÉ, «Le vocabulaire de l'antisémitisme en France pendant l'affaire Dreyfus», *Mot*, n°2, pp. 73-92, 1981.

⁸⁴ Entretien franco-allemand 12 juin 1965, in MAE, Série: Cabinet du Ministre, sous-série: Couve de Murville, Entretiens et messages, 1958-1968, Coté 12QO.

sospese le forniture militari. L'embargo, anche se non ancora totale, creò un caso diplomatico non privo di conseguenze sui rapporti di lunga durata tra Parigi e Tel-Aviv e diede il via al cosiddetto "voltafaccia" di cui si è parlato all'inizio del capitolo. Intanto la situazione al confine tra Israele e la Siria si fece sempre più complicata. È possibile seguirla analizzando i documenti diplomatici del 1966 che riportano con frequenza crescente le azioni terroristiche, le infiltrazioni, le ripercussioni, i sabotaggi e le incursioni aeree, come l'«infame coup de main contre la population et les biens civils» delle forze armate israeliane in Giordania il 13 novembre 1966⁸⁵ in cui:

des forces armées israéliennes de l'ordre d'une brigade et appuyées par une escadrille d'appareils à réaction mirage, de l'artillerie lourde, un grand nombre de véhicules pour transport de personnel et plus de 20 tanks, ont franchi la ligne de démarcation de l'armistice. La force d'envahissement avait pour objectif de détruire des villages et hameaux arabes au sud de Hébron. En particulier, les villages d'El Samua et de Rafaat.

Solo cinque mesi dopo che «Israël a ajouté un maillon de plus à la longue chaîne des actes de guerre contre le peuple arabe»⁸⁶, il 7 aprile 1967 la IDF rispose all'attacco siriano di un kibbutz⁸⁷ nei pressi del lago di Tiberiade. Il 20 maggio, la località di Sharm El-Sheik fu occupata militarmente dall'Egitto che,

⁸⁵ Telegramma - Incidents Israélo-jordaniens du 14 novembre 1966, n° 3180, in MAE, Direction d'Afrique du Nord et du Moyen-Orient, ANMO, Représentation d'Israël en France, Versement Doule 1966-1970, Série: C1653-1895, sous-série: Israel C1764-1786, Cote: 2038INVA/1775.

⁸⁶ *ibidem*.

⁸⁷ Ebraico קיבוץ - *qibbūṣ* - riunione, assemblea.

tre giorni dopo, il 23 maggio, annunciò il blocco del Golfo di Aqaba e il controllo degli stretti di Tiran in modo da non consentire il passaggio di navi, israeliane e non, dirette al porto di Eilat.

Gli eventi del 1967 e il comportamento di Israele diedero a De Gaulle la possibilità di consolidare più concretamente la politica estera filo-araba e di allentare ulteriormente quella filo-israeliana. Il Generale evitò il più possibile gli incontri con il ministro degli Affari esteri israeliano Abba Eban e con l'ambasciatore israeliano a Parigi⁸⁸, ma quando questi giunsero, egli rimarcò con fermezza la sua volontà di evitare il conflitto e, ancora più importante, di sostenere Israele solo in caso di aggressione da parte araba. Si arrivò così al 2 giugno, data in cui Parigi, in seguito alle azioni israeliane, rese nota l'intenzione di un embargo parziale delle armi verso Tel-Aviv. É fondamentale notare che il tipo di equipaggiamento dell'esercito israeliano, utilizzato principalmente contro i paesi arabi, era stato possibile in maggior parte grazie alle forniture belliche francesi. Lo scontento di Israele fu di grande portata. La diplomazia francese parlò di un

sentiment d'inquiétude devant notre refus de nous engager militairement à ses côtés, faisait place une indignation, vraie ou feinte, devant notre décision de ne pas alimenter la guerre, et de vouloir amener les adversaires à surmonter leurs querelles, leur amertume ou leur exaltation victorieuse, pour rétablir la paix.⁸⁹

⁸⁸ L'ambasciatore israeliano a Parigi insiste per essere ricevuto dal presidente De Gaulle e per ottenere una dichiarazione pubblica di sostegno da parte di Parigi, 23 maggio 1967, in Archives Nationale, 5 AG 1 Israël 213.

⁸⁹ Relations franco-israéliennes. De l'Expédition de Suez à la guerre des Six jours - 28 octobre 1970, Direction d'Afrique du Nord et du Moyen-Orient, ANMO, Représentation d'Israël en France, Versement Doule 1966-1970, Cote: 2038INVA/1785.

La mattina del 5 giugno l'aviazione israeliana bombardò e annientò in poche ore le forze aeree egiziane, per un totale di 400 aerei militari, nei giorni successivi lo Tsahal⁹⁰ attaccò la Cisgiordania, occupò la penisola del Sinai e la città di Gerusalemme est. Nonostante il tentativo di risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU per il cessate il fuoco del 6 giugno, il giorno successivo le forze israeliane riuscirono a prendere il controllo della Cisgiordania e della città vecchia di Gerusalemme, mentre l'8 giugno toccò alla riva est del canale di Suez. Il 9 giugno le alture del Golan si svegliarono bombardate e, per concludere, furono occupate dalle IDF il 10 giugno, data di chiusura della Guerra dei Sei Giorni.

Il Consiglio di sicurezza dell'Onu riuscì a far approvare all'unanimità la «risoluzione 242» solo il 22 novembre 1967⁹¹ i cui principi fondamentali furono essenzialmente due:

- 1) l'inammissibilità dell'acquisizione di territori per *manu militari* e dunque il ritiro delle truppe israeliane dagli stessi;
- 2) la fine dello stato di belligeranza e risoluzione del problema dei profughi palestinesi.

Gli sforzi del Consiglio di sicurezza furono resi vani dal rifiuto dei suoi punti da parte di Israele. La diplomazia francese, che mantenne la linea pacifista fino all'estate del 1967, si raffreddò sempre più nei confronti dello Stato ebraico, con cui i «rapports se sont détériorés de plus en plus

⁹⁰ Tsahal (Tzva HaHagana LeYisra'el), in ebraico צה"ל, sono le forze armate di difesa dello Stato di Israele, meglio conosciute sotto l'acronimo IDF (Israel Defense Forces).

⁹¹ Il testo inglese della risoluzione è molto più vago circa i territori occupati rispetto a quello francese più restrittivo: *from occupied territories/des territoires occupés*.

rapidement»⁹² a causa della risonanza mondiale delle conseguenze dalle scelte politiche israeliane. Il culmine di questo allontanamento fu alimentato dalle dichiarazioni di De Gaulle durante la celebre conferenza stampa del 27 novembre⁹³ in cui Israele venne accusato di essere aggressore e attore scatenante la terza guerra arabo-israeliana⁹⁴. Nell'intervista il Generale criticò duramente la politica di Israele, mise in dubbio la legittimità dell'acquisizione delle terre e la sua continua fame di espansione. Il Presidente francese motivò in questo modo l'allontanamento e il risentimento di Parigi da Gerusalemme:

L'établissement entre les deux guerres mondiales, car il faut remonter jusque-là, l'établissement d'un foyer sioniste en Palestine et puis, après la Seconde Guerre, l'établissement d'un Etat d'Israël, soulevait à l'époque un certain nombre d'appréhensions. On pouvait se demander, en effet, et on se demandait même chez beaucoup de Juifs, si l'implantation de cette communauté sur des terres qui avaient été acquises dans des conditions plus ou moins justifiables et au milieu des peuples arabes qui lui étaient foncièrement hostiles, n'allait pas entraîner d'incessant, d'interminables frictions et conflits. Certains même redoutaient que les Juifs, jusqu'alors dispersés, mais qui étaient restés ce qu'ils avaient été de tout temps, c'est-à-dire un peuple d'élite, sûr de lui-même et

⁹² Relations franco-israéliennes. Depuis la guerre des Six jours - 28 octobre 1970, Direction d'Afrique du Nord et du Moyen-Orient, ANMO, Représentation d'Israël en France, Versement Doule 1966-1970, Cote: 2038INVA/1785.

⁹³ Conférence de Presse du Général de Gaulle, Président de la République, le 27 novembre 1967 au Palais de l'Élysée, n°224/IP, 7 décembre 1967 in Information et presse, 1945-1978, Cote: 544INVA/448. Per le reazioni di Ben Gourion, vedi: Lettre de Ben Gourion, Archives Nationale, 5 AG1 Israël 231.

⁹⁴ La prima guerra arabo-israeliana è del 1948-1949 o di "liberazione" contro il neonato stato di Israele, la seconda è del 1956 contro l'Egitto di Nasser e la politica di navigazione del Canale di Suez, la terza è quella del 1967 o Guerra dei Sei Giorni, mentre la quarta è quella del 1973 o Guerra del Kippur.

dominateur, n'en viennent, une fois rassemblés dans le site de leur ancienne grandeur, à changer en ambition ardente et conquérante les souhaits très émouvants qu'ils formaient depuis dix-neuf siècles.

Cependant, en dépit du flot tantôt montant, tantôt descendant, des malveillances qu'ils provoquaient, qu'ils suscitaient plus exactement, dans certains pays et à certains époque, un capital considérable d'intérêt et même de sympathie s'était accumulé en leur faveur surtout, il faut bien le dire, dans la chrétienté ; un capital qui était issu de l'immense souvenir du Testament, nourri par toutes les sources d'une magnifique liturgie, entretenu par la commisération qu'inspirait leur antique malheur et que poétisait, chez nous, la légende du Juif errant, accru par les abominables persécutions qu'ils avaient subies pendant la Seconde Guerre mondiale et grossi, depuis qu'ils avaient retrouvé una patrie, par leurs travaux constructifs et le courage de leurs soldats.

Il messaggio del Presidente, impregnato di criticismo morale, accostò Israele e gli ebrei fino a renderli un'unica entità. Questa sovrapposizione fu chiaramente fonte di problemi con Israele⁹⁵ e, come si vedrà a breve, con la comunità ebraica francese.

Pochi giorni dopo la conferenza, De Gaulle scrisse una lunga apologia⁹⁶ a Ben Gurion per alleggerire il peso delle proprie dichiarazioni. Il Generale tentò di convertire le proprie affermazioni in connotazioni positive, al punto da renderle la chiave che aveva permesso alla nazione ebraica di sopravvivere alle

⁹⁵ Il governo israeliano esprime «son profond regret des déclarations du président de Gaulle qui constituent une déformation de l'histoire et une insulte grave au peuple juif et au gouvernement d'Israël» in Réactions à la conférence de presse du général de Gaulle, MAE, Direction d'Afrique du Nord et du Moyen-Orient, Israël, 29 novembre 1967, Cote: 2038INVA/260.

⁹⁶ Lettera di De Gaulle a Ben Gurion, 30 December 1967 in MAE (sede di Nantes), Cote: TA-19.

sfide del loro lungo esilio. Nonostante i numerosi sforzi in favore «d'un règlement pacifique fondé sur la résolution n°242», De Gaulle aveva ormai dato motivo a Gerusalemme di «lancer et de relancer, auprès notamment des Juifs de la Diaspora, des campagnes hostiles à la France et à ses Chefs.»⁹⁷ Si entrò in un vero e proprio *impasse* diplomatico: Israele non rivestì più il ruolo di «état ami et allié» e la Francia fu sostituita dagli Stati Uniti in qualità di scudo e pilastro⁹⁸.

Per concludere, la tipologia di documenti selezionata mostra la necessità di rivalutare le interpretazioni tradizionali sul comportamento di De Gaulle⁹⁹ che avrebbe «oubli[é] les engagements contractés à l'égard d'Israël par les gouvernements de la IV^e République en 1957.»¹⁰⁰ Dopotutto l'evoluzione del pensiero del Generale è ben visibile nel decennio preso in considerazione e, per quanto non esistano fasi nette, si può facilmente tracciare un'evoluzione del progressivo allontanamento di De Gaulle da Israele. Se dal lato francese Israele passò dall'essere stimato e rispettato a irresponsabile ed

⁹⁷ Relations franco-israéliennes. De l'Expédition de Suez à la guerre des Six jours - 28 octobre 1970, Direction d'Afrique du Nord et du Moyen-Orient, ANMO, Représentation d'Israël en France, Versement Doule 1966-1970, Cote: 2038INVA/1785.

⁹⁸ L'ambasciatore israeliano Walter Eytan chiese a Pompidou se il governo francese fosse intenzionato a «*pousser Israël dans les bras des États-Unis*» in Entretien Georges Pompidou-Walter Eytan, 20 mars 1968, MAE, Série: Cabinet du ministre, sous-série: Couve de Murville, Entretiens et messages, 1958-1968, Coté 12QO.

Sulle relazioni tra Francia e Stati Uniti in Medio Oriente vedi: FERNAND ROUILLON, «La Politique Française au Moyen-Orient et ses relations avec la Politique Américaine», *Politique étrangère*, Vol. 36, n° 5/6, pp. 657-655, 1971. Sulle relazioni tra Israele e Stati Uniti vedi: DOUGLAS LITTLE, «The Making of a Special Relationship: The United States and Israel, 1957-68», *International Journal of Middle East Studies*, Vol. 25, n°. 4, pp. 563-585, 1993.

⁹⁹ Per una interpretazione della percezione di De Gaulle verso Israele vedi: GADI HEIMANN, "From 'Irresponsible' to 'Immoral': The Shifts in de Gaulle's Perception of Israel and the Jews", *Journal of Contemporary History*, Vol. 46, n°4, October 2011.

¹⁰⁰ ARON RAYMOND, *De Gaulle, Israel et les Juifs*, Plon, 1968, p. 79.

egoista, nonché uno dei focolari dell'instabilità mediorientale, la Francia nella percezione israeliana si spogliò degli abiti da protettrice e sostenitrice per indossare quelli del nemico. La relazione tra i due Stati continuò a mutare dopo la Guerra dei Sei Giorni, quando le conseguenze delle azioni di Israele si fecero più chiare e si arrivò al ribaltamento di quel legame profondo instaurato a partire dal 1948.

II.3. Il sostegno degli ebrei francesi

Nei giorni successivi al 14 maggio 1948, data in cui Ben Gurion proclamò il discorso d'indipendenza dello Stato ebraico nel museo di Tel-Aviv¹⁰¹, il legame tra gli ebrei francesi e Israele si espresse in numerose manifestazioni organizzate in tutta la Francia. Gli ebrei francesi, sionisti o meno, si trovarono nelle stesse piazze a gioire per il raggiungimento di un obiettivo che aveva in sé numerose speranze, tra cui la fine dell'antisemitismo e la possibilità di metter piede nella «terre retrouvée». Come si può immaginare, la manifestazione più importante si ebbe a Parigi e fu possibile grazie alla collaborazione delle principali organizzazioni ebraiche, come la Fédération des Sociétés Juives de France (F.S.J.F.), Union des Juifs pour la Résistance et l'Entraide (U.J.R.E.), l'Unione des sociétés juives de France (U.S.J.F.), il Conseil Représentatif des Institutions Juives de France (C.R.I.F.) e il Consistoire Centrale, nonché alla presenza delle autorità più importanti,

¹⁰¹ La dichiarazione è conservata negli archivi del ministero degli affari esteri israeliano.

come il gran rabbino di Francia Isaïe Schwartz e i presidenti delle numerose associazioni.



Figura 4 - Invito alla manifestazione del 18 maggio 1948 al Vélodrom d'Hiver e organizzata dalla Fédération Sioniste de France¹⁰²

Ciononostante, furono numerose anche le affermazioni di dissenso. Tra le più categoriche si ha quella dello storico Yaïr Oron:

Malgré le soutien de l'opinion juive et générale au combat sioniste pour l'indépendance, la création de l'Etat d'Israël n'a pas eu pour conséquence chez le Juifs de [F]rance, un tournant immédiat dans les composantes de leur identité juive... Israël n'a pas été un élément central dans la

¹⁰² Invitation in Centre de Documentation Juive Contemporaine (CDJC), Archives de Henry Bulawko, Mémorial de la Shoah, MDXCIII-84.

conscience de la majeure partie de la jeunesse juive jusqu'aux années 1960.¹⁰³

Otto anni dopo, la Crisi di Suez creò una nuova occasione per dimostrare il forte appoggio degli ebrei in diaspora verso Israele, sostegno sicuramente favorito dall'allineamento politico con lo stato francese. Tra le varie tipologie di aiuto vi fu quello finanziario, sotto forma di donazioni private, ma pur sempre limitate rispetto ai corrispettivi statunitensi,¹⁰⁴ e quello istituzionale e comunitario. Nonostante la favorevole inclinazione politica estera francese, non si può parlare di un vero e proprio incremento del sostegno degli ebrei francesi, almeno nel 1956, infatti, le manifestazioni e le azioni pubbliche erano poco consistenti rispetto a quelle del 1948. La causa di questa debolezza potrebbe risiedere proprio nella sicurezza data dall'appoggio politico e militare di Parigi a Gerusalemme che, come si è visto, sarebbe mancato nel 1967 quando si capovolse la situazione interna: la popolazione ebraica rispose attivamente alla condizione di "abbandono" in cui si trovò Israele.

Tra gli anni Cinquanta e Sessanta, le autorità ebraiche, i rappresentanti sia delle istituzioni ebraiche comunitarie sia del mondo sionista, espressero il proprio sostegno verso Israele e l'alleanza con la Francia. Il giornale sionista *La Terre retrouvée*¹⁰⁵ ha raccolto e pubblicato un discreto numero di

¹⁰³ Di YAÏR ORON, *Bien Paris Lyroushalaïm*, Tel-Aviv, 1986, pp.22-23, in DORIS BENSIMON AND BENJAMIN PINKUS (a cura di), *Les Juifs de France, le sionisme et l'État d'Israël : actes du colloque international "Les Juifs de France, le mouvement sioniste et l'État d'Israël" avril et décembre 1987, Beersheba, Israël*, Publications Langues'O, 1989, p.370.

¹⁰⁴ Sullo studio dei fondi raccolti e inviati dagli ebrei della diaspora vedi SYLVIE KORCAZ, *Les Juifs de France et l'État d'Israël : essai*, Denoël : les Lettres nouvelles, 1969.

¹⁰⁵ Vedi «Messages des solidarité reçus par La Terre retrouvée», in *La Terre retrouvée*, 8 novembre 1956, n°5.

dichiarazioni di personalità importanti, non necessariamente sioniste, a dimostrazione del fatto che l'appoggio non provenne unicamente dal quel fronte. Ne sono esempi i messaggi di solidarietà del presidente del Consistoire de Paris, Alain de Rothschild o del poeta Edmond Fleg, presidente della sezione francese del World Jewish Congress. Gli articoli raccolti confermano la vicinanza di idee e di empatia tra i dirigenti sionisti e le autorità della comunità a favore della delicata situazione dello stato ebraico e contro gli attori che vi si opponevano, come i paesi arabi e la comunità internazionale. Questo sentimento si manifestò in numerosi messaggi inviati al presidente De Gaulle e fu espresso dall'associazione "Cercle Bernard Lazar"¹⁰⁶ che il 1 dicembre 1965 pubblicò una richiesta di «une paix juste» che non minacciasse la tanto sudata «existence et l'indépendance de l'État d'Israël»¹⁰⁷. Dunque si può rintracciare nella prima metà degli anni Sessanta un primo momento di unione ideologica e politica all'interno della popolazione ebraica francese, ma anche tra comunità ebraiche e politica del governo francese. Per osservare un incremento delle attività e della solidarietà della comunità ebraica a favore di Israele si deve volgere lo sguardo al 1967. Durante quest'anno si possono rintracciare due fasi di sostegno:

- 1) Una fase "ascendente", che va dalla primavera all'estate, dunque allo scoppio della Guerra dei Sei, in cui il supporto degli ebrei è omogeneo;
- 2) Una fase "dicotomica", in cui la comunità francese vive sia l'euforia per la vittoria israeliana sia l'indignazione per la politica e le dichiarazioni di De

¹⁰⁶ Il "Cercle Bernard Lazar" è un'associazione sionista di sinistra fondata nel 1954 in onore del dreyfusardo Bernard Lazar (1865-1903).

¹⁰⁷ In Archives de l'Ambassade d'Israël à Paris, dossier: Organisations juives, janvier 1955-décembre 1956, Cote: 190/18.

Gaulle.

Le prime critiche degli ebrei francesi riguardo alla gestione della situazione in Medio Oriente furono quelle nei confronti dell'O.N.U., l'organizzazione che aveva reso possibile la creazione dello Stato di Israele e che nel 1967 accolse la richiesta di Nasser del 16 maggio, per il ritiro dei caschi blu dalla frontiera israelo-egiziana e che la stampa ebraica francese definì «coupable faiblesse»¹⁰⁸. L'indignazione più grande derivò dall'attitudine della Francia che, come disse Alain de Rothschild, «nous fait nous sentir mal dans notre peau.»¹⁰⁹, ma alle critiche seguirono le azioni.

Come nel 1956, anche nel 1967 furono organizzate raccolte di fondi da destinare a Israele. Le ragioni che motivarono principalmente la raccolta fondi furono il numero degli ebrei immigrati dai paesi arabi¹¹⁰ e la necessità che Israele aveva di assorbirli, nonché la quotidiana ostilità da parte dei vicini. Questa volta il ricavato fu corposo: 47 milioni di franchi rispetto ai 3 milioni del 1963, ma sempre inferiore a quello degli altri ebrei della diaspora¹¹¹. Per venire incontro alle crescenti donazioni fu creato un organismo responsabile

¹⁰⁸ In «Israël en danger», *Information juive*, juin 1967, n°174, p.1.

¹⁰⁹ Cit. della dichiarazione di Alain de Rothschild durante la Conférence extraordinaire des communauté et organisations juive de France del 4 giugno 1967, in «Nous nous identifions à Israël pour le droit à la vie», *L'Arche*, juin 1967, n°124, p.4.

¹¹⁰ A. BEKER, "The Forgotten Narrative: Jewish Refugees from Arab Countries", *op. cit.*

¹¹¹ Nel 1963 la Gran Bretagna raccolse 30 milioni di franchi rispetto ai 3 milioni raccolti in Francia, in SYLVIE KORCAZ, *Les Juifs de France et l'État d'Israël*, *op. cit.*

della raccolta e gestione dei fondi, l'Appel Unifié Juif de France (A.U.J.F., legato al *Keren Hayesod*¹¹²), in funzione dal 1 gennaio 1968¹¹³.

Nel Grafico n°4 sono rappresentati i fondi raccolti nelle città più importanti del sud della Francia in base al numero di cittadini di origine ebraica.

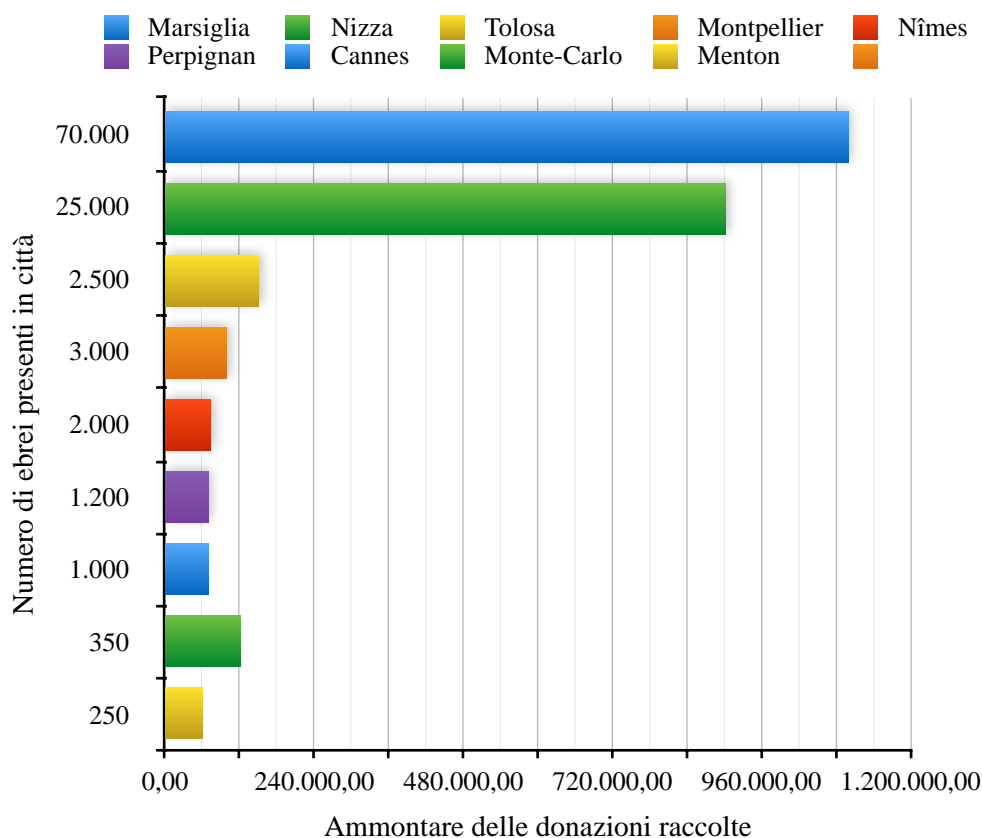


Grafico 4 - Fondi raccolti nelle città della Francia del sud¹¹⁴

¹¹² Il Keren Hayesod, ebraico קרן הדיסוד, (fondo di costruzione), fu fondato nell'estate del 1920 durante il Congresso Sionista Mondiale di Londra. L'agenzia si occupa della raccolta di fondi designati a Israele e centrale finanziaria del movimento sionista mondiale; Per il Fonds de Solidarité vedi *Information juive*, juillet 1967, in cui sono state pubblicate le cifre delle donazioni per tutto l'anno 1967.

¹¹³ «Création de l'Appel unifié juif de France», *Information juive*, octobre 1967, n°177, p.3.

¹¹⁴ In ARIEL DANAN, *Les Juifs de France et l'État Israël, 1948-1982*, H. Champion, 2014, p. 82.

Oltre al cospicuo sostegno finanziario, all'inizio del 1967 si fece strada un elemento nuovo: la volontà d'identificazione degli ebrei francesi con quelli d'Israele. La differenza rispetto al 1948 era evidente: il legame e la vicinanza al popolo di Israele erano resi più forte e più attivi dal ricordo dell'abbandono dell'Algeria in mano araba da parte del Generale nel 1962. Per la prima volta gli ebrei francesi furono costretti a porsi il dubbio: fedeltà alla Francia o a Israele? Tra le prime reazioni vi fu quella del gran rabbino di Francia, Jacob Kaplan, che il 23 maggio 1967 esortò l'intera comunità a pregare per «la paix e pour Israël»¹¹⁵ poiché «l'épreuve tragique que traverse l'Etat d'Israël est celle des juifs de France et des juifs du monde entier» e perché «l'Etat d'Israël est la patrie de nos frères qui veulent y vivre dans la plénitude de leur conscience juive»¹¹⁶. Due giorni dopo fu la volta dell'intervento del presidente dell'Associazione di cooperazione economica Francia-Israele (ACEFI)¹¹⁷, Jean-Paul Elkann, il quale organizzò una importante riunione nel centro comunitario di Parigi alla quale intervennero Kaplan, Alain ed Edmond de Rothschild, Michaël Greilsammer, come rappresentante del F.S.J.U., Théo Klein, presidente del Centro Comunitario e Elkann che dichiarò il proprio «soutien total de la collectivité juive de France»¹¹⁸ a Israele.

¹¹⁵ In «Premières réactions des Juifs de France», *La Terre retrouvée*, 27 mai 1967, n°18, p.8.

¹¹⁶ in JACOB KAPLAN, *Judaïsme français et sionisme*, Albin Michel - Présences du Judaïsme, 1975, p. 118. Somme in A.S., Archives du département de l'Organisation de l'Agence Juive, dossier: France, Marseille, 1967, S5/12532.

¹¹⁷ L'Association de coopération économique France-Israël è un ramo interno del CRIF, fondato nel 1944, e presente in ogni sede del Conseil Représentatif des Institutions juives de France.

¹¹⁸ «Le judaïsme français aux côtés d'Israël», *Information juive*, juin 1967, n° 174, p.1.



Figura 5 - Manifestazione del 31 maggio 1967¹¹⁹

Sempre nel mese di maggio a Parigi si svolsero due grandi manifestazioni¹²⁰ alla quale parteciparono, oltre le autorità ebraiche, molti francesi, ebrei e non. Gli slogan usati nella protesta furono significativi e volti a ricordare alla Francia la sua posizione precedente, come, ad esempio, citando la famosa affermazione di De Gaulle «Israël, notre ami, notre allie.»¹²¹

¹¹⁹ In Fonds Élie Kagan del Centro di documentazione MHC-BDIC.

¹²⁰ La descrizione dell'evento è in «Les manifestations», *La Terre retrouvée*, n°19, 8 juin 1967, pp.10-11.

¹²¹ Affermazione rivolta da De Gaulle a Ben Gurion nel 1961 per qualificare i rapporti con Israele. Da quel momento in poi le parole del Generale sono diventate una formula, spesso di critica, usata tanto dalla stampa, quanto dai manifestati.



Figura 6 - Articolo de Le Monde sulla manifestazione del 31 maggio 1967¹²²

La dichiarazione ufficiale del Comité de Coordination des Organisations Juives a sostegno di Israele fu tra le più dirette e vigorose e, assieme a quella del gran rabbino Kaplan, tra quelle che ebbero maggior risonanza all'interno della popolazione ebraica francese:

Profondément émuës par la situation créée au Proche Orient qui ne tend qu'à la destruction de l'État d'Israël, les organisations juives, réunies en Comité de coordination, affirment leur totale solidarité envers leurs frères en Israël. Les Juifs de France proclament leur détermination de participer par tous les moyens en leur pouvoir à la lutte d'Israël pour son existence.¹²³

¹²² «Mercredi soir à Paris», *Le Monde*, 2 juin 1967, n° 6962, p.4.

¹²³ La sottolineatura è mia. Estratto da *Information juive*, n°174, p.2, 1967.

Pochi giorni dopo, il giornalista Jean Daniel¹²⁴ chiese retoricamente se «Israël est-il menacé de mort? Oui, indubitablement. Peut-on l'accepter? Non, à aucun prix.»¹²⁵ È dunque chiaro che la posizione del mondo intellettuale, di quello istituzionale, religioso e politico fu, senza alcuna incertezza, volta ad appoggiare lo stato ebraico.

Le dimostrazioni di vicinanza furono presenti anche nelle *banlieues*, specialmente a Sarcelles, e nelle grandi città delle province, come a Lione, Marsiglia, Montpellier, Nizza, e Tolosa, in ognuna delle quali furono organizzate manifestazioni e assemblee generali. Una delle mobilitazioni più importanti ebbe luogo a Strasburgo. Oltre gli interventi del gran rabbino della città, René Gutman, la creazione di centri e collettivi per gestire l'organizzazione delle iniziative di diversa natura, come le 1350 donazioni di sangue in tre giorni¹²⁶, fu la manifestazione del 31 maggio ad avere risonanza maggiore grazie alla partecipazione di 2500 persone, tra cui il teologo André Neher. A fine manifestazione, lo studioso pronunciò un discorso carico di vigore dichiarando: «nous opposons à cette menace l'inébranlable résolution

¹²⁴ Jean Daniel è un ebreo algerino di sinistra, fondatore della rivista *Le Nouvel Observateur*. Il suo libro, JEAN DANIEL, *La prison juive: Humeurs et méditations d'un témoin*, Poche Odile Jacob, 2005, credo possa essere inserito nello stesso filone de *Le Juif imaginaire*, di Finkielkraut, ossia quello della critica interna dell'eredità ebraica. Nel suo scritto, Daniel sostiene che gli ebrei della diaspora vivono in una prigione costruita dai tre elementi chiave: la convinzione di essere il popolo eletto, l'eredità della Shoah e il dovere morale di sostenere Israele. Gli effetti di questa prigione sono l'impossibilità di vedere al di là della condizione e della sofferenza ebraica, quindi di comprendere quella palestinese.

¹²⁵ In JEAN DANIEL, «Faut-il détruire Israël ?», *Le Nouvel Observateur*, 31 mai - 6 juin, n°133, p.5, 1967.

¹²⁶ Cifra riportata in «Special solidarité», *Unir*, n°8, 1967, p.1 e riferita ai giorni 7, 8 e 9 giugno 1967.

d'atre solidarietà avec Israël, corps et âme, dans sa lutte pour l'existence et pour la paix.»¹²⁷

Il sentimento di inquietudine e solidarietà si esprime anche nella decisione di molti ebrei francesi di andare in Israele come volontari. «Je ne pourrais pas supporter qu'Israël n'existe plus», così una ragazza motivava a *Le Monde* la sua scelta di partire per sostenere attivamente Israele.



Figura 7 - Articolo de Le Monde sulle partenze verso Israele¹²⁸

¹²⁷ In «Les réactions de l'opinion», *La Terre retrouvée*, n°9, p. 12, 1967.

¹²⁸ In «Les premiers volontaires français partiront mardi prochain pour Israël», *Le Monde*, n°6964, 4 et 5 juin 1967, p.3.

Le iscrizioni per la partenza, raccolte all'ambasciata di Israele o nel Centro Comunitario, videro la prima ondata a maggio¹²⁹ e la seconda, più corposa, a giugno - nella prima settimana del mese vi furono dalle 1500 alle 12000 iscrizioni al giorno¹³⁰.

I volontari furono numerosi anche in provincia, basti pensare che il 13 giugno 1967:

«deux cent cinquante volontaires ont quitté lundi après-midi Marseille pour Israël, via Naples ; ils participeront pendant quatre mois aux travaux de reconstruction des édifices détruits. Ce contingent comprend une centaine de Marseillais : il est composé, d'autre part, de Lyonnais, de Toulousains - le groupe de Toulouse était formé d'étudiants, de commerçants et d'employés âgés de dix-huit à trente-cinq ans - et de volontaires venus de Londres, de Manchester et de Toronto»¹³¹

Come si può leggere, le partenze si ebbero anche da altre parti del mondo. La Tabella n°4 mostra la percentuale di volontari a seconda del paese di residenza e che quelli partiti da dall'Europa continentale siano in maggioranza. Si potrebbe quindi affermare che la vicinanza di questi ultimi a Israele sia più forte rispetto ai corrispettivi residenti nell'Africa del Sud e negli Stati Uniti, probabilmente più attaccati al paese di nascita.

¹²⁹ In «De nombreux volontaires se présentent à l'ambassade d'Israël à Paris», *Le Monde*, 26 mai 1967, n° 6956, p. 4.

¹³⁰ In «Afflux de volontaires mardi aux ambassade d'Algérie et d'Israël», *Le Monde*, 8 juin 1967, n°6966, p.6.

¹³¹ In «250 volontaires ont quitté Marseille pour Israël», *Le Monde*, 14 juin 1967, n°6972, p.3.

Residenza	Percentuale volontari
Africa del Sud	25,0
America del Sud	43,4
Europa dell'ovest	46,5
Inghilterra	39,2
Stati Uniti	30,4

Tabella 4 - Percentuale della ripartizione dei volontari del 1967 secondo i paesi di residenza¹³²

Sfortunatamente, molti dei volontari partiti senza associazioni alle spalle non sono stati registrati e quindi è difficile stimare quanti di loro siano rimasti in Israele e quanti invece abbiano deciso di tornare in patria alla fine del conflitto. Certo è che in seguito alla vittoria israeliana, furono pochi i volontari francesi rimasti in Israele, la maggior parte infatti tornò in Francia nell'autunno dello stesso anno, ma si dichiarò pronta a ripartire nel caso in cui Israele ne avesse avuto necessità¹³³.

¹³² Dati presi da ERIK HENRI COHEN, *Les Volontaires juifs de France vers Israël durante la guerre de Kippour : contribution à l'étude des relations Israël-Diaspora, approche socio-historique*, ANRT, 1987, p.154.

¹³³ In ROBERT AFNER, «Les volontaire un an après», *L'Arche*, n°135, pp.17-19, 26 mai - 25 juin 1968.

Conclusioni: la *lieson*

Come si è potuto vedere, il ventennio 1948-1967 fu un periodo di crescita e sviluppo per l'identità e il pensiero politico della comunità ebraica in Francia. In particolare, la Guerra dei Sei Giorni costituì un momento chiave per gli ebrei francesi che, sotto un sentimento di angoscia per la possibile distruzione del loro "stato spirituale", presero pienamente coscienza del loro legame con Israele. La consapevolezza della propria importanza, poiché sostenitori di un paese che non era più considerato alleato dallo Stato all'interno del quale vivevano, fu alimentata dalla convinzione che la linea politica estera francese non fosse basata su una posizione di sostegno a Israele, bensì ostile. È importante notare che durante la Crisi di Suez e la Guerra dei Sei Giorni gli ebrei francesi erano ancora un gruppo solido, sia a livello comunitario-religioso sia a livello politico, ma questo non toglie la possibile presenza di una minoranza non in linea con il pensiero della maggioranza, come si è già visto in II.3 riguardo le creazioni dello Stato d'Israele.

In conclusione, il 1967, nonostante rappresenti una fase di rottura per la relazione franco-israeliana, per molti aspetti può esser vista come il semplice sviluppo di un processo iniziato un decennio prima e basato su una gestione politico-economica in linea con gli interessi di entrambi gli Stati. Al di là della politica estera, in questa fase di trasformazione non è ancora possibile distinguere quel distacco ideologico che si sarebbe fatto strada nei decenni successivi.

CAPITOLO III

Tra le due guerre: dai Sei Giorni al Kippur

“Il ne devrait échapper à personne
que les garanties politiques ne
sont pas éternelles”¹³⁴

Sei anni dopo aver pronunciato queste parole, Ben Gurion fu testimone della loro realizzazione nell'estate del 1967. Il 10 giugno di quell'anno ebbe fine la Guerra dei Sei Giorni e iniziò quella che è stata definita la «rupture

¹³⁴ Citazione di Ben Gourion pubblicata dal giornale «Yedioth Ahronoth» il 31 marzo 1961, in MAE, Affaires étrangères n° 230, 05 avril 1961, Série: Levant, 1944-1965, n°73, sous-série: Cotes Mnesys, Israël 1944-1965, Cote: 218QO/106.

morale»¹³⁵ tra Francia e Israele, ovvero la trasformazione altalenante dei rapporti tra i due paesi. Nel *compte-rendu* delle relazioni franco-israeliane si può leggere chiaramente la presenza di questa tensione e di un equilibrio precario:

Le Gouvernement de Tel-Aviv a pris le parti d'ignorer la France et, conscient sans doute que l'exagération de ses critiques finissait par se retourner contre lui, M. Abba Eban est allé même jusqu'à laisser entendre qu'il souhaitait une reprise d'un dialogue entre Paris et Tel-Aviv, sous réserve que le Gouvernement français accomplisse les premiers gestes, sans d'ailleurs préciser lesquels.¹³⁶

Ad alimentare il fuoco si aggiunsero le rappresaglie militari di Israele nei paesi limitrofi, una dopo l'altra: il 21 marzo 1968, l'IDF, per rivendicare l'esplosione di un bus sul quale viaggiavano dei liceali israeliani, attaccò il villaggio giordano di Karameh con l'intenzione di colpire il campo dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP)¹³⁷, autore dell'attentato al bus.

La reazione francese fu immediata. Parigi chiese al Consiglio di Sicurezza dell'ONU la condanna formale di Israele per le azioni di marzo, ma solo tre

¹³⁵ In MAE, Affaires étrangères, Direction d'Afrique du Nord et du Moyen-Orient (ANMO), 28 octobre 1970, A/s Relations franco-israéliennes, Depuis la guerre des Six jours, p.5, Cote: 2038INVA/1764.

¹³⁶ In MAE, Affaires étrangères, ANMO, 28 octobre 1970, A/s Relations franco-israéliennes, Depuis la guerre des Six jours, p.6, Cote: 2038INVA/1785.

¹³⁷ L'OLP, in arabo: منظمة التحرير الفلسطينية, fu creata nel 1964 in qualità di organismo politico in difesa della causa palestinese. Sull'evoluzione dell'OLP cfr. ALAIN GRESH, *OLP : histoire et stratégies : vers l'État palestinien*, S.P.A.G., 1983; XAVIER BARON, *Les Palestiniens : genèse d'une nation*, Ed. du Seuil, 2003.

mesi dopo, la Francia, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, si trovarono a condannare nuovamente¹³⁸ lo Stato ebraico per l' "annessione" di Gerusalemme Est. Il 28 giugno 1967 il governi israeliano aveva esteso la sua giurisdizione sui quartieri che facevano parte dell'ex-municipalità giordana. Intanto, nello stesso anno, un sondaggio dell'IFOP segnalava che da giugno a dicembre la percentuale di francesi a favore della politica francese diretta al Medio Oriente passò dal 57% al 30%.¹³⁹

Se all'inizio del 1968 l'embargo delle armi «fut peu à peu adouci», divenne «absolu après l'attaque israélienne sur l'aéroport de Beyrouth à la fin de 1968»¹⁴⁰ che il Consiglio di Sicurezza condannò il 31 dicembre. Come in un *déjà vu*, anche per quest'azione¹⁴¹ Israele utilizzò macchine belliche acquistate dalla Francia, in questo caso gli elicotteri. De Gaulle reagì duramente definendo «les actes exagérés de violence comme celui qui vient d'être commis

¹³⁸ Vedi Risoluzione 242 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU in [http://www.un.org/ga/search/view_doc.asp?symbol=S/RES/242\(1967\)](http://www.un.org/ga/search/view_doc.asp?symbol=S/RES/242(1967)); Per la condanna francese sulla dichiarazione di Gerusalemme capitale, vedi: ÉMILE TOUATI, «Les vainqueurs n'on pas toujours tort», *Information Juive*, n°175, p. 1, juin 1967. Il 30 luglio 1980, tramite la Basic Law, Gerusalemme venne proclamata capitale israeliana. La legge è composta da 4 punti, di seguito i primi due, più espliciti: 1) Jerusalem, complete and united, is the capital of Israël; 2) Jerusalem is the seat of the President of the State, the Knesset, the Government and the Supreme Court. La Basic Law è consultabile online sul sito dell'Israel Ministry of Foreign Affairs: <http://www.mfa.gov.il/MFA/MFA-Archive/1980-1989/Pages/Basic%20Law-%20Jerusalem-%20Capital%20of%20Israel.aspx>.

¹³⁹ In JEAN CHARLOT, *Les Français et de Gaulle*, Plon, 1971, pp. 86-88.

¹⁴⁰ In JEAN-BAPTISTE DUROSELLE, *La Politique étrangère de la France: textes et documents*, Ministère des affaires étrangères, Direction de la presse, de l'information et de la communication, 1966-2003, p.6.

Per la stampa vedi l'articolo di PHILIPPE DAUMAS, «La politique française au Proche-Orient et l'opinion publique» in *Études gaulliennes*, n°19-20.

¹⁴¹ Nel giugno 1967 le forze israeliane erano equipaggiate quasi esclusivamente di mezzi francesi. Nell'attacco del 5 giugno contro l'Egitto furono utilizzati 65 Mirage III e 35 Mystère IV, mentre per quello sul Sinai 180 AMX-13 carri armati.

par les forces régulières d'un État sur l'aérodrome civil d'un pays pacifique et traditionnellement ami de la France»¹⁴² e che «[les israéliens] ils se croient tout permis ! Une vraie démente ! Si on ne fait pas attention, ils finiront par précipiter le monde dans un cataclysme qu'ils ne paraissent pas même soupçonner»¹⁴³. Parigi, esausta, consolidava quello che Vaïsse¹⁴⁴ ha definito il “divorzio” con Israele dichiarando il 3 gennaio 1969 l'embargo totale su qualsiasi tipo di arma, pezzi di ricambio inclusi, diretta a Israele¹⁴⁵. Questa decisione pose fine alla lunga e accidentata relazione con Gerusalemme e rese sempre più consistenti le critiche dell'opinione ebraica francese, specialmente della stampa, nei confronti di Parigi. In meno di un anno il Generale fu accusato di antisemitismo e tradimento,¹⁴⁶ nonché di aver riportato alla luce il risentimento e i pregiudizi che avevano perseguitato gli ebrei fino a 23 anni prima.

Il biennio '67-'68 è dunque il periodo in cui iniziò un vero e proprio riposizionamento francese nel Medio Oriente. Come nel 1956 Israele vide nella Francia un suo alleato contro i paesi arabi, così questi ultimi, dall'estate del '67 in poi, maturarono l'idea che Parigi stesse spostando il proprio asse a loro

¹⁴² In JEAN-BAPTISTE DUROSELLE, *La Politique étrangère de la France: textes et documents*, Ministère des affaires étrangères, Direction de la presse, de l'information et de la communication, 1966-2003, p. 37.

¹⁴³ Citato in JEAN D'ESCRIBENNE, *Le Général m'a dit : 1966 - 1970*, Plon, 1973, pp. 154-157.

¹⁴⁴ MAURICE VAÏSSE, *La grandeur. Politique étrangère du général de Gaulle, 1958-1969*, Librairie Arthème Fayard, 1998, p.643.

¹⁴⁵ Il 17 settembre 1968, nonostante le pessime relazioni franco-israeliane, il Primo ministro israeliano Eshkol chiese alla Francia la spedizione dei Mirage. In COMMISSION DE PUBLICATION DES DOCUMENTS DIPLOMATIQUES FRANÇAIS, *Documents Diplomatiques Français, 1965-1970*, P.I.E. - Peter Lang 2003-2014, numéro du document: T. 219.

¹⁴⁶ Vedi «Un relent d'antisémitisme», *La Presse Nouvelle Hebdo*, n° 119, p.3, 8-14 décembre 1967; R. ARON, *De Gaulle, Israël et les Juifs*, op.cit.

vantaggio. Nelle relazioni franco-arabe è percepibile una importante differenza rispetto a quelle franco-israeliane. Le relazioni economiche con i paesi arabi furono rese ben presto molto più salde ed paritarie, in particolar modo con Il Cairo, rispetto a quelle avute con Gerusalemme. Infatti, nel 1968 Parigi decise di ovviare alla disparità commerciale incrementando le esportazioni verso paesi arabi del 44% - da 5,065,5 milioni di franchi nel 1966 a 7,297 milioni nel 1970.¹⁴⁷ Le relazioni con lo Stato ebraico invece si erano fatte sempre più dure, come dimostra l'intervista rilasciata domenica 16 marzo 1969 dal ministro degli Affari esteri d'Israele alla NBC,¹⁴⁸ in cui Abba Eban aveva dichiarato che

the Soviet Union and France [...] want us, according to their proposals, to give up our security without getting real peace. They didn't even acknowledge in May 1967, [t]hat Israel was at a situation of peril and solitude. *How will they ever recognise peril and solitude for Israel?*¹⁴⁹ [...] By their proposals - - I mean France and the Soviet Union - - are trying to reconstruct the debris of the past situation which was shattered by belligerency and by war in 1967.¹⁵⁰

¹⁴⁷ Nel 1969 le esportazioni erano, in milioni di franchi francesi, pari a 5,699 e a 7,680 nel 1971. Le importazioni erano, rispettivamente, 8,823, 10,610 e 11,235. In PAUL BALTA ET CLAUDINE RULLEAU, *La Politique arabe de la France*, Sindbad, 1973, p.70; Cfr. la rivista *Coopération économique franco-arabe*, janvier 1973.

¹⁴⁸ La National Broadcasting Company è un ente radiotelevisivo statunitense fondato nel 1926.

¹⁴⁹ La sottolineatura è di Alain Chaillous. L'enfasi è mia.

¹⁵⁰ In MAE, Information et presse, 1945-1978, 19 mars 1969, Commande Mnesys, 544INVA/502.

Vedi anche «Une interview de M. Abba Eban», *Le Monde*, n° 7248, 3 mai 1968.

Dall'ambasciata francese presso le Nazioni Unite, Alain Chaillous riferì al direttore degli Affari africani e malgasci del Ministero degli Affari esteri, Claude Lebel, che «a plusieurs occasions au cours de cet interview, M. Abba Eban a présenté les positions françaises et soviétiques comme similaires»¹⁵¹.

Se nel '67 la percentuale di francesi simpatizzanti verso Israele era del 56%, l'IFOP segnala che questa nel '69 era scesa drasticamente al 35% e che, in seguito alle dichiarazioni di Eban ci si aspettava un nuovo calo.¹⁵²

A quasi un mese di distanza dall'intervista, il 28 aprile 1969, Charles De Gaulle annunciava le sue dimissioni dalla carica di Presidente della Repubblica francese. A 79 anni il Generale si ritirava a vita privata per dedicarsi alla stesura delle sue *Mémoires* fino al giorno del decesso, il 9 novembre 1970.

III.1. Le ripercussioni della Guerra dei Sei giorni in Francia

«Israël vivra !»¹⁵³, così la rivista del Fond Social Juif Unifié (F.S.J.U.), *L'Arche*, festeggiava la vittoria israeliana del 10 giugno. L'entusiasmo diffuso era percepibile anche in altri giornali dell'ebraismo francese, come *Information*

¹⁵¹ In MAE, Information et presse, 1945-1978, 19 mars 1969, Commande Mnesys, 544INVA/502.

¹⁵² In JEAN CHARLOT, *Les Français et de Gaulle*, op.cit., p.87.

¹⁵³ In «Nous nous identifions à Israël pour le droit à la vie», *L'Arche*, n°124, p.4, juin 1967.

Juive che riprese la significativa espressione ebraica «‘am Israël hai»¹⁵⁴, Israele è vivo. Un Israele offerto in olocausto agli arabi.¹⁵⁵ così si può riassumere l'immagine fabbricata dalla stampa ebraica in seguito a quello che è stato definito il voltafaccia della Francia durante la Guerra dei Sei Giorni del 1967. Parigi, ancora turbata dalla rapidità degli avvenimenti e dai loro effetti, come si è visto, fu intenta a seguire una politica diplomatica di equilibrio su ambo i fronti. L'informazione pubblica, la politica estera francese e le dichiarazioni di De Gaulle rinforzarono sicuramente la solidarietà verso Israele, sia da parte degli ambienti ebraici sia da quelli anti-arabi, eredità della Guerra d'Algeria e degli ex-coloni. La Francia perse così l'appoggio delle comunità ebraiche guadagnato nei decenni addietro e, tra l'estate e l'autunno di quell'anno, le piazze di Parigi e delle grandi città delle province furono protagoniste di energiche manifestazioni contro la politica estera francese in Medio Oriente. Parigi si rese conto che tutte le decisioni prese fino a quel momento avevano dato, una dopo l'altra, «de motif pour Israël de lancer et de relancer, auprès notamment des Juifs de la Diaspora, des campagnes hostiles à la France et à ses Chefs.»¹⁵⁶ In particolare, la ricordata conferenza invernale del Generale causò malcontenti su più fronti. Le reazioni interne giunsero sia dagli esponenti delle comunità sia dalla stampa ebraiche. Le riviste ebraiche si chiesero se «le général de Gaulle ne prend-il pas le risque d'ouvrir dangereusement le voie et de donner la plus haute des cautions à des campagnes de discriminations?»¹⁵⁷

¹⁵⁴ In ebraico: עַם יִשְׂרָאֵל חַי , letteralmente "il popolo di Israele vivente" . In «Am Israël Hai», *Information Juive*, n°174, juin 1967.

¹⁵⁵ Vedi «menaces de génocide dont est l'object l'État d'Israël» in «La guerre au Moyen-Orient», *La Presse Nouvelle Hebdo*, n° 98, p.10, 9-15 juin 1967.

¹⁵⁶ In MAE, Affaires étrangères, ANMO, 28 octobre 1970, A/s Relations franco-israéliennes, Depuis la guerre des Six jours, p.6, Cote: 2038INVA/1764.

¹⁵⁷ In «Protestation du grand rabbin de France suite à la conference de presse du général de Gaulle», *Unir*, n°12, p.1, 22 décembre 1967.

Anche la satira si esprime sul tema. La caricatura che ebbe l'impatto e la fama maggiori fu quella realizzata dal disegnatore *Tim*¹⁵⁸ e pubblicata da *Le Monde* nel dicembre '67.



Figura 8 - Caricatura di Tim, *Le Monde*, dicembre 1967¹⁵⁹

¹⁵⁸ Pseudonimo di Louis Mitelberg (1919-2002), caricaturista e artista ebreo francese di origine polacca.

¹⁵⁹ *Une libre opinion*, dessin de TIM in *Le Monde*, 3-4 décembre 1967, n° 7120, p.6. La caricatura si trova anche in *Archives juives. Revue d'histoire des juifs de France*, n°30/2, p.76, 2° semestre 1997.

Per le caricature francesi sul conflitto arabo-israeliano vedi LAURENCE COULON, «Les caricatures et le conflit israélo-arabe», *Publications de la Sorbonne I Hypothèses*, pp.139-147, 2002/1.

Il disegno rappresenta un deportato ebreo, con stella di David, posizionato dietro il filo spinato di un campo di concentramento, ma in una posa fiera, quasi a voler richiamare quella in cui veniva ritratto Napoleone, con un volto emaciato, palesamente di un cadavere.

Alla stampa si affiancarono i comunicati dei veterani ebrei che avevano «combattu pour la France et pour la liberté»¹⁶⁰. Questi si dichiararono pieni di «indignation et la profonde amertume» dopo aver compreso «les propos antijuifs tenus par le chef de l'État»¹⁶¹. Una grande risonanza, a livello pubblico, la ebbe anche il comunicato che Gran rabbino di Francia, Jacob Kaplan, pronunciò per «exprimer la profonde émotion ressentie par le Judaïsme tout entier en présence des thèses exposées par le Président de la République dans sa conférence de presse»¹⁶². Quasi due mesi dopo la conferenza, il 1 gennaio 1968, Kaplan si recò al palazzo dell'Eliseo per scambiare, assieme ai rappresentanti degli altri culti religiosi, gli auguri del nuovo anno con il Presidente della Repubblica. Ciò che rende interessante questa occasione fu la conversazione privata che ebbero in seguito Kaplan e De Gaulle. Il gran rabbino, riportò parte della conversazione in un'intervista del 15 gennaio 1968 affermando che:

Le Président de la République s'est montré surpris de l'émotion provoquée par sa déclaration sur le peuple juif. Selon lui, elle a été mal interprétée. Dans son esprit c'était un éloge justifié de la valeur des Juifs.

¹⁶⁰ In entrambe le Guerre Mondiali, secondo la cronologia francese 1914-1919 e 1939-1945.

¹⁶¹ In *Notre Volonté*, n° 116, p.1, décembre 1967.

¹⁶² In «Protestation du grand rabbin de France suite à la conférence de presse du général de Gaulle», *Journal des communautés*, n°401, p.1, 8 décembre 1967.

De mon côté, j'ai eu à cœur de préciser que notre prise de position en faveur de Israël ne devait pas être interprétée comme un acte de double allégeance. Les Juifs français en s'intéressant à Israël n'en sont pas moins absolument français.¹⁶³

La “double allégeance”, come scrive Kaplan, è un concetto ricorrente nelle dichiarazioni dei rappresentanti delle comunità ebraiche francesi. La necessità di rimarcare la fedeltà degli ebrei alla Francia derivava dalla ferma volontà di evitare discriminazioni o ritorni all'antisemitismo, ma anche dal forte legame in quanto cittadini francesi.¹⁶⁴ Sfortunatamente, al di là di questa dichiarazione, non esiste alcun documento ufficiale che riporti la conversazione privata avuta tra il Generale e Kaplan. Tuttavia, sono riuscita a recuperare, negli archivi del Centre de Documentation Juive Contemporaine (CDJC), precisamente nel fondo Kaplan, la copia scritta dal Gran rabbino conservata nel ministero degli Archivi degli affari esteri israeliano.¹⁶⁵ La nota in questione, appuntata tre settimane dopo l'incontro, riporta che il Generale «a déclaré que ce qu'il a dit sur le peuple juif était élogieux. [...] D'ailleurs, a-t-il ajouté, c'est un fait que les Juifs occupent de hautes situations.» Kaplan proseguiva il resoconto affermando che ha «attiré son attention [del Generale] sur le fait que,

¹⁶³ In «Entrevue De Gaulle - Kaplan», *La Terre retrouvée*, n°8, p.3, 15 janvier 1968. Kaplan ripete i concetti qui espressi in più occasioni: in JACOB KAPLAN, *Judaïsme français et sionisme*, Albin Michel - Présences du Judaïsme, 1975; nell'intervista effettuata da Pierre Pierrard e pubblicata in JACOB KAPLAN, PIERRE PIERRARD, *Justice pour la foi juive*, Le Centurion, coll. Les interviews, 1977.

¹⁶⁴ Per la ripresa di “double allégeance” nei decenni successivi in merito al *vote juive* vedi Capitolo IV.

¹⁶⁵ Per la ricostruzione della conversazione tramite la copia carbone, vedi l'articolo di ARIEL DANAN, «De Gaulle et Jacob Kaplan. Un document d'archives inédit», *Archives Juives*, Vol. 40, p. 137-141, 2007/2.

malheureusement, certains termes de sa déclaration ont été utilisés par nos ennemis et [...] que c'était dans ce sens que» aveva pubblicato un comunicato che De Gaulle aveva trovato «dur». Nella nota il gran rabbino sottolineava la posizione degli ebrei francesi rispetto a Israele «pour préciser qu'elle ne devait pas être interprétée comme un acte de double allégeance» e che, riguardo la Guerra dei Sei Giorni, «il y a eu [...] sans doute des circonstances qui ont obligé Israël à intervenir sans tarder». E, in conclusione, metteva in luce come «le Général a ajouté [qu']il n'y a aucun moyen d'arriver à la paix.»¹⁶⁶

Secondo il resoconto, dunque, De Gaulle manteneva fedelmente la propria posizione, sia in merito alla politica israeliana sia al suo discorso, proprio come aveva scritto già a Ben Gurion¹⁶⁷ (cfr. Cap. II), mentre Kaplan, oltre che rappresentante degli ebrei di Francia, pareva rivestire i panni di portavoce e difensore di Israele.¹⁶⁸

In aggiunta al grande sostegno verso Israele, furono numerose le voci controcorrente. Già nel 1967, i giornalisti della rivista ebraica *Presse Nouvelle Hebdo* scrissero numerosi appelli rivolti a Israele affinché rispettasse la risoluzione votata dal Consiglio di sicurezza dell'ONU¹⁶⁹ e proponesse una rapida creazione di uno Stato palestinese «car les arabes son paralysés par la

¹⁶⁶ L'enfasi è mia. In A. DANAN, «De Gaulle et Jacob Kaplan». *op. cit.* p. 137.

¹⁶⁷ Il 9 gennaio 1968, Ben Gurion rivelò il contenuto dello scambio epistolare avuto con De Gaulle difendendo le intenzioni di quest'ultimo che «n'a pas eu l'intention de porter atteinte aux Juifs et à Israël» in De l'échange de lettres entre le général de Gaulle et M. Ben Gourion, MAE, ANMO, Israël, 12 janvier 1968, Cote: 2038INVA/28.

¹⁶⁸ Sul tema vedi: DAVID SHAPIRA, *Jacob Kaplan, 1895-1994 : un rabbin témoin du XXe siècle*, A. Michel, 2007, p. 260.

¹⁶⁹ Vedi «Israël : attaques contre la résolution du 22 novembre 1967», *La Presse Nouvelle Hebdo*, n°144, p.6, 28 juin - 4 juillet 1967; «Pour rompre le cycle infernal», *La Presse Nouvelle Hebdo*, n°172, p. 1, 10 octobre 1967; Vedi: «Condamnés à l'agression», n° 10, p.3, 14-20 juin 1967.

peur de l'espansionismo israélien».¹⁷⁰ Non mancarono le critiche, sempre nello stesso settimanale, anche per non aver rispettato il cessate il fuoco pur di avvantaggiarsi a livello territoriale.¹⁷¹

Sempre in quell'estate, alcuni intellettuali ebrei di sinistra espressero il loro pensiero, distaccato dal resto della comunità ebraica francese, sul numero 253bis della rivista *Les Temps Modernes*¹⁷² diretta da Claude Lanzmann¹⁷³.

Il volume - pubblicato il giorno dopo la fine della Guerra dei Sei Giorni, e dunque scritto prima che scoppiasse il conflitto - è diviso in due parti: la prima realizzata con i contributi di intellettuali arabi, palestinesi, libanesi, egiziani, tra cui lo storico Abdallah Laroui; la seconda con quelli di intellettuali ebrei, francesi e israeliani, come Lanzmann o Simon Pérès.

Punto cardine del dossier è il lavoro del sociologo Maxime Rodinson. Il suo articolo, in 80 pagine, intitolato « Israël, fait colonial? »¹⁷⁴, avrebbe costituito il manifesto di tutta la successiva tradizione politica in favore dei diritti del popolo palestinese. Rodinson concludeva il suo articolo con una chiara opposizione alla politica adottata dallo Stato di Israele durante la Guerra dei Sei Giorni e all'occupazione coloniale dei territori:

¹⁷⁰ In JEAN DANIEL, «Pour une initiative d'Israël», *Le Presse Nouvelle Hebdo*, n°100, p.4, 23-29 juin 1967.

¹⁷¹ MARCEAU VILNER, «Des humiliations et des victoires», *La Presse Nouvelle Hebdo*, n°99, p. 1, 16-22 juin 1967.

¹⁷² In «Le conflit israélo-arabe», *Les Temps Modernes*, n°252bis, 1967. La rivista è stata fondata nel 1945 da Jean-Paul Sartre e Simone de Beauvoir ed è di stampo politico e letterario-filosofico. Tra gli esponenti più importanti, già citato in questo lavoro, vi fu Raymond Aron. Vedi anche: ANNA BOSCHETTI, *Sartre et Les Temps Modernes: Une entreprise intellectuelle*, Éd. de minuit, 1985.

¹⁷³ Claude Lanzmann, ebreo ateo, è direttore della rivista dal 1968.

¹⁷⁴ MAXIME RODINSON, « Israël, fait colonial ? », *Les Temps Modernes*, op. cit. p.83.

«la formation de l'État d'Israël sur la terre palestinienne est l'aboutissement d'un processus qui s'insère parfaitement dans le grand mouvement d'expansion européen-américain des XIX^e et XX^e siècles pour peupler ou dominer économiquement et politiquement les autres peuples.»

In conclusione, se la Guerra dei Sei Giorni ha rappresentato un momento di rottura tra Francia e Israele, per gli ebrei francesi è stato l'inizio di un nuovo processo. Al di là delle emozioni iniziali, quelle di solidarietà e di unità, il '67 ha creato delle divisioni all'interno del gruppo degli ebrei di Francia. Come si è visto, la biforcazione all'interno del mondo intellettuale ebraico francese e di quello dell'estrema sinistra non ha leso affatto il legame che li teneva stretti a Israele, bensì ha portato al ripensamento del proprio ruolo, critico e costruttivo verso lo Stato ebraico. L'impegno, politico e ideologico, di alcuni ebrei francesi è andato così a guardare la questione palestinese con un'ottica nuova e anticonformista, proprio come quella degli intellettuali de *Les Temps Modernes*.



Figura 9 - Copertina del dossier «Le conflit israélo-arabe» in *Les Temps Modernes*

III.1.1 Gli ebrei e il *Mai* '68 in Francia

Queste pagine hanno lo scopo di aprire una piccola parentesi sul coinvolgimento degli ebrei nei movimenti del maggio 1968. La scarsità di documenti declassificati non ha permesso l'uso di fonti primarie alle quali attingere, nonostante ciò si vuole tentare di mostrare brevemente che la divisione precedentemente individuata all'interno del mondo intellettuale ebraico si è manifestata anche nell'attivismo politico. Gli anni Sessanta e Settanta sono stati caratterizzati da un'ondata di contestazioni indirizzate allo status politico, sociale e culturale dell'epoca e ha avuto una risonanza globale. In Francia, i movimenti contestatari e la «révolte étudiante» della Sorbonne, categorizzati sotto il nome di *gauchismo*,¹⁷⁵ sono stati protagonisti del mese di maggio, il cosiddetto *Mai* '68, in cui, ininterrottamente, dal 3 al 16, furono organizzate manifestazioni alle quali aderirono più di centomila persone - migliaia solo nella protesta parigina del lunedì 13.

I redattori della stampa israeliana, come riportò l'ambasciatore La Sablière l'11 giugno 1968, «étaient visiblement satisfaits de constater qu'un pays en divergence politique avec Israël avait de sérieux problèmes»¹⁷⁶. Il 28 giugno, il diplomatico segnalava da Tel Aviv come «[l]es événements de mai-juin, tant à *Köl Israël* que dans les journaux, au cinéma ou à la télévision, ont certainement recherché à exprimer un sentiment de satisfaction d'où l'idée de

¹⁷⁵ Ad esempio, in Gran Bretagna furono denominati *New Left*.

¹⁷⁶ Bertrand de La Sablière informa Parigi su "L'opinion israélienne et les grèves en France" in MAE, ANMO, Israël, n° 130/AL.

vengeance providentielle, de représailles infligées par le destin et l'espoir d'un renversement de notre politique n'étaient sans doute pas absente.»¹⁷⁷

La presenza ebraica all'interno dei movimenti di contestazione fu molto forte. In alcuni casi fu proprio l'identità ebraica a giocare un ruolo chiave nell'adesione, come dichiarò l'intellettuale di estrema sinistra Pierre Goldman che, nell'*incipit* del suo libro *Souvenirs obscurs d'un juif polonais né en France*, scrisse: «Je suis devenu communiste parce que je suis juif»¹⁷⁸. Tra le organizzazioni di protesta in Francia, vi furono quelle prettamente ebraiche¹⁷⁹ della “*jeunesse juive*”, come il *Comité de Coordination de la Jeunesse Juive* (CCJJ), i movimenti bundisti, come la *Jeunesse Socialiste Juive* (JSJ) o quelli sionisti-socialisti, tra cui *Ha-shomer Hatzair*,¹⁸⁰ *Dror* e *Ha-bonim*¹⁸¹. Tuttavia, sebbene il sostegno al sionismo e allo Stato di Israele fosse ben radicato all'interno dell'ala estrema della sinistra, non si può negare l'adesione di numerosi ebrei a posizioni solidali nei confronti dei palestinesi e critiche verso le decisioni dello Stato ebraico. Ad esempio, l'*Union des jeunesses communistes marxistes révolutionnaires* (UJCMR)¹⁸² abbracciò la causa palestinese ed entrò in contatto con il *Front Populaire Démocratique pour la*

¹⁷⁷ *ivi*. Opinion israélienne sur le vote du 23 juin 1968, 148/AL.

¹⁷⁸ Citazione di Léopold Trepper, direttore “capo” della *Die Rote Kapelle*, l'Orchestra Rossa.

¹⁷⁹ Sul tema vedi “Les organisations et les mouvements de jeunesse juifs non religieux” in YAÏR AURON, *Les Juifs d'extrême gauche en Mai 68: Une génération révolutionnaire marquée par la Shoah*, Editions Albin Michel, 1998, pp. 126-131.

¹⁸⁰ Il Giovane Guardiano, in ebraico: השומר הצעיר, movimento sionista fondato in Polonia verso la fine della Prima Guerra mondiale, nel 1913.

¹⁸¹ Nel 1982 i due movimenti si fusero e crearono il *Habonim Dror*, “I Combattenti della Libertà”, in ebraico: הבונים דרור, un movimento sionista-socialista presente in tutto il mondo.

¹⁸² Organizzazione di tendenza trozkista marxista rivoluzionaria separatasi dalla IV Internazionale nel 1965.

Libération de la Palestine (FPLP)¹⁸³ di Nayef Hawatmeh¹⁸⁴. Gran parte di questi gruppi si legarono al *Comité Action Palestine* (CAP), un'associazione «régie par la Loi du 1er juillet 1901» che lavora ancora oggi per «la réalisation des droits nationaux du peuple palestinien, c'est-à-dire la libération de la terre arabe de Palestine».¹⁸⁵ I principi sui quali si basa il CAP, e quindi abbracciati dagli aderenti ebrei, sono:

- 1) La condanna del sionismo come movimento politico colonialista e razzista;
- 2) Il sostegno incondizionato alla resistenza del popolo palestinese e alla sua lotta per l'autodeterminazione e indipendenza nazionale;
- 3) Il riconoscimento del diritto inalienabile al rientro dei rifugiati;
- 4) La liberazione dei resistenti imprigionati.

Al di là del puro accostamento alle azioni del CAP, vi furono veri e propri mediatori tra i due fronti - quello israeliano e quello palestinese - come Jean-Louis Weissberg¹⁸⁶, attivista dell'*Alliance Marxiste Révolutionnaire* a favore di tutti i lavoratori immigrati in Francia, ma in particolare ai palestinesi. Un altro esempio è quello di Marek Halter¹⁸⁷, mediatore tra israeliani e palestinesi, militante nei combattimenti del *Mai '68* che scrisse:

¹⁸³ Organizzazione politica e militare di base marxista fondata nel 1967.

¹⁸⁴ Politico giordano di origini palestinesi e segretario generale del movimento FDLP e tra i fondatori del FPLP.

¹⁸⁵ In <http://www.comiteactionpalestine.org/word/bienvenue-sur-le-site-du-cap/charte-du-cap/>.

¹⁸⁶ Jean-Louis Weissberg insegna all'università di Paris XIII dove riveste il ruolo di *Maître de conférences* in Scienze dell'Informazione e della Comunicazione.

¹⁸⁷ Pittore e scrittore, nato in Polonia nel 1936, giunse in Francia nel 1949.

C'est en luttant pour la suivre d'Israel que j'ai découvert l'existence des Palestiniens. De ce jour, je n'ai cessé d'affirmer la légitimité de leurs revendications. [...] Dans cette région du monde que les uns nomment Palestine et les autres Eretz Israël, il y a place pour deux Etats indépendants : puisqu'on ne peut partager la justice, il faut bien partager le pays.¹⁸⁸

Dunque, il *Mai* '68 fu un momento di scoperta e riflessione, ma anche di radicalizzazione delle tendenze degli intellettuali e degli attivisti ebrei, nonché la prima fase in cui si può percepire quel doppio binario ideologico di cui si è parlato all'inizio del lavoro..

III.2. Verso la Guerra del Kippur

«Dix ans, ça suffit!»¹⁸⁹

Le ricordate dimissioni di De Gaulle nel 1969, furono il culmine di un processo di graduale diminuzione del sostegno pubblico nei suoi confronti e ciò comportò non solo la necessità di cambiare il capo del governo, ma la politica stessa della Francia. Nel 1969, la Repubblica francese fu spettatrice di

¹⁸⁸ MAREK HALTER, *Le fou et les rois*, Albin Michel, pp. 12-13, 1967.

¹⁸⁹ Slogan contro De Gaulle durante la manifestazione del 13 maggio 1968 in Francia.

un abile posizionamento centrista del nuovo Presidente, che si mosse¹⁹⁰ tra l'eredità del Generale e la sua personale volontà di cambiamento. Georges Pompidou, ex primo ministro dal 1962 al 1968, fu il nuovo inquilino dell'Eliseo dal 1969 al 1974. Gli anni del suo governo¹⁹¹ furono caratterizzati dalla gestione di un paese ancora turbato dalle ripercussioni del *Mai '68*, dagli attentati del '72 (cfr. III.2.1), dalla crisi economica mondiale, da un'accelerazione nel processo di integrazione europea e, infine, dalla malattia che lo consumò per tutto l'ultimo anno di esecutivo.¹⁹² Pompidou condivideva la stessa visione teleologica di De Gaulle: quella di garantire la *grandeur* alla Francia all'interno del mondo, specialmente in campo nucleare, senza cioè sottostare al *condominium*¹⁹³ americano-sovietico. Se questo poteva rappresentare un senso di continuità agli occhi della Francia, i metodi e le idee nell'attuare lo scopo comune erano ben diversi.¹⁹⁴ Nonostante la differenza tra i due governi, le relazioni franco-israeliane non presentarono grandi cambiamenti nei primi anni Settanta, almeno non nel senso di un

¹⁹⁰ Pompidou dichiarò in un'intervista del 13 febbraio 1969 la ragione per la quale era entrato in politica: «c'est très simple. Ma raison s'appelle le Général de Gaulle.» In Télévision Suisse Romande "Le Point", MAE, Information et presse 1945-1978, Commande Mnesys, Cote: 544INVA/439bis.

¹⁹¹ Sugli anni di governo di Pompidou vedi: SERGE BERSTEIN AND JEAN-PIERRE RIOUX, *The Pompidou Years, 1969-1974*, Maison des Sciences de l'Homme and Cambridge University Press, 2000.

¹⁹² Georges Pompidou morì il 2 aprile 1974 a causa di una forma di neoplasia nota come Morbo di Waldenström.

¹⁹³ Sul tema vedi MARC TRACHTENBERG, *The Cold War and after : history, theory, and the logic of international politics*, Princeton University Press, 2012, p. 219; *ibidem*, *Between empire and alliance : America and Europe during the cold war*, Rowman & Littlefield Publisher, 2003, p.177; ERNST WEISENFELD, «Les grandes lignes de la politique étrangère de la France», *Politique étrangère*, n°1, p.11, 1975.

¹⁹⁴ Vedi Télévision Suisse Romande "Le Point", MAE, Information et presse 1945-1978, Commande Mnesys, Cote: 544INVA/439 bis.

riavvicinamento tra i due paesi. Il nuovo governo francese si dimostrò poco interessato a un “ritorno di fiamma” con Israele. La politica estera mediterranea di Pompidou considerava più attraente il mantenimento e il miglioramento dei rapporti con le tre ex-colonie magrebine, Algeria, Marocco e Tunisia, nonché la difesa della propria posizione nel Mashreq. Gli interessi francesi erano rivolti all’energia e, specialmente dopo la guerra del Kippur, si sarebbe fatta impellente la necessità del dialogo euro-arabo per trovare una soluzione alla crisi energetica.

Per quanto concerne Gerusalemme, alla fine del 1969 si presentarono due occasioni a peggiorare i rapporti con Parigi: l’*affaire des vedettes de Cherbourg*¹⁹⁵ e quello dei *Mirage libyens*. Il 24 dicembre le IDF, giunte al porto francese di Cherbourg, si impossessavano di 5 *vedettes* lancia-missili¹⁹⁶ costruite dalla Francia appositamente per la marina militare israeliana, la cui consegna fu bloccata con l’embargo proclamato da De Gaulle l’anno prima e la cui vendita era oramai rivolta alla Norvegia. La riuscita della cosiddetta Operazione Noah, con l’arrivo delle motocannoniere al porto di Haifa, aggiunse un nuovo caso diplomatico tra Gerusalemme e Parigi e scatenò la frustrazione di Pompidou che «frappait du poing sur la table en répétant : “Si les Israéliens me prennent pour une bille, ils se trompent”¹⁹⁷. La Francia, umiliata, rafforzò la sorveglianza intorno ai 50 *Mirage* venduti e mai

¹⁹⁵ In *Vedettes de Cherbourg*, Paris aux postes du Proche-Orient, Méditerranée, 2 janvier 1970, COMMISSION DE PUBLICATION DES DOCUMENTS DIPLOMATIQUES FRANÇAIS, Documents Diplomatiques Français, 1970, TOME I (1er janvier - 30 juin), P.I.E. - Peter Lang 2003-2014, T.C. 4.

¹⁹⁶ Motocannoniere di Classe Sa’ar 3, dall’ebraico סער, tempesta, costruite dall’impresa di costruzioni navali *Constructions mécaniques de Normandie - Chantiers de Normandie*, fondata nel 1956.

¹⁹⁷ Citato in DANIEL COLARD, «La politique méditerranéenne et proche-orientale de G. Pompidou», *Politique étrangère*, n° 3, 1978, pp. 286-287.

consegnati a Israele. L'azione delle IDF era motivata dalla volontà israeliana di intaccare i nascenti rapporti commerciali tra Gaddafi e Pompidou nei quali rientra l'*affaire Mirages libyens*. Nel dicembre 1969, Parigi e Tripoli firmarono un contratto¹⁹⁸ in cui la prima si impegnavano ad inviare 100 *Mirage* entro il 1974 e a formarne i piloti; il tutto fu reso pubblico il 9 gennaio dell'anno successivo. Il malcontento del governo israeliano fu altissimo: i *Mirage*, macchine simbolo della vittoria del '67, divennero in quel momento l'arma del nemico, nonostante la Francia, dal 1970 al 1973, dichiarò a più riprese che quegli aerei non sarebbero stati utilizzati mai contro Israele. Per calmare quest'ultimo, il 15 febbraio 1972 fu stipulato un accordo franco-israeliano al fine di regolare il contenzioso finanziario sui 50 *Mirage* pagati da Gerusalemme prima dell'embargo e garantire la presenza francese in Libia¹⁹⁹ senza indebolire quella nel Mashreq.

In sostanza, si può dire che Pompidou ripartì da quello che era stato il percorso di politica mediorientale intrapreso da De Gaulle e continuò a fare gli interessi della Francia stringendo sempre più legami con il mondo arabo, il cui esponente di rilievo era il nuovo presidente egiziano Anwar al-Sadat,²⁰⁰ e lasciando quelli con Israele pressoché inalterati.²⁰¹

¹⁹⁸ Decisione presa da Pompidou, Michel Debré e Maurice Schumann, questi ultimi due rispettivamente ministro della Difesa nazionale e degli Affari esteri.

¹⁹⁹ La politica araba del Presidente Pompidou fu fortemente influenzata dal rappresentante dell'ala gollista di sinistra, Philippe de Saint-Robert, e dall'intellettuale e storico Jacques Benoist-Méchin.

²⁰⁰ Nasser morì il 28 settembre 1970. Al-Sadat rimase al potere dal 1970 al 6 ottobre 1981, giorno in cui venne assassinato al Cairo dall'esponente del gruppo Jihad Islamica Egiziana (JIE), Khalid al-Islambuli.

²⁰¹ Nel giugno 1970 Gerusalemme ottenne un accordo per il Mercato Comune, al quale Parigi si era sempre opposta. La Francia concesse l'accordo a condizione che i paesi arabi ricevessero lo stesso trattamento.

III.2.1. Il '72: l'anno degli attentati

Gli attacchi terroristici hanno accompagnato lo Stato di Israele fin dalla nascita, ma gli anni Settanta si sono dimostrati particolarmente significativi, non solo per il numero elevato e per le tipologie di azione, ma anche per il coinvolgimento emotivo e politico degli ebrei della diaspora, in questo caso specifico, di quelli francesi. Vediamo qui alcune azioni terroristiche riportate nei documenti diplomatici francesi e nella stampa ebraica.

I primi attentati si ebbero già i primi mesi del 1970: il 21 febbraio, fu fatto esplodere poco dopo il decollo un *Baselland*²⁰², aereo di linea della Swissair diretto all'aeroporto di Lod, con 38 passeggeri e 9 membri dell'equipaggio. Come riportò l'ambasciatore francese in Israele dal 1968 al 1973, Francis Hure, le reazioni dell'opinione israeliana:

«s'orientent dans deux directions. On considere, d'une part, que les Etats Arabes, sans l'asile et l'aide desquels les terroristes palestiniens ne pourraient organiser leurs attentats, sont en grande partie responsables. On deplore d'autre part, que les pays occidentaux n'aient pas réagi, des premiers actes de piraterie, avec l'energie necessaire.»²⁰³

²⁰² Un CV-990 Coronado prodotto dalla Vultee Aircraft Corporation Consolidated, o Convair, compagnia indipendente dal 1939.

²⁰³ In MAE, ANMO, Versement 1966 - 1970, Palestine, Affaires palestiniennes - Jérusalem, attentats aeriens, 23 février 1970, Cote: 2038INVA/1790.

Al termine delle indagini, l'attentato fu attribuito, senza certezza o rivendicazioni, al Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina - Comando Generale (FPLP-CG).²⁰⁴

Il 2 giugno, il gran rabbino di Francia, Jacob Kaplan, in memoria delle vittime dell'attentato all'aeroporto di Tel Aviv, pronunciò un discorso con elementi nuovi per l'ideologia comunitaria in cui sollecitava a rivolgere la propria attenzione anche ai palestinesi e alla loro situazione: «Je rappelle [...] que le partage de la Palestine en 1947 per l'O.N.U. comportait deux pays, israélien et palestinien»²⁰⁵. Un anno dopo, «un nouvel attentat à la grenade a été commis dans la soirée du 9 octobre en vieille ville de Jérusalem, au lieudit Bab es Senslah (la porte de la chaîne)». L'ordigno, esploso nei pressi del Muro Occidentale, colpì 6 persone, 3 arabi e 3 ebrei e, come riferì Maurice Schumann il 14 ottobre, «selon les sources officielles, cinquante et une arrestations auraient été opérées. [...] Ce nouvel acte de terrorisme confirme que la résistance ne désarme pas et entend se manifester de façon spectaculaire au coeur de la vieille ville», ma «l'attentat n'a [...] eu sur la population juive aucun effet visible d'intimidation»²⁰⁶.

Nel 1972, l'azione palestinese si ramificava rapidamente e trovava sempre più sostenitori in Francia. L'8 gennaio 1972, veniva pubblicato il bollettino del *Mouvement de Liberation National de la Palestine* (FATAH informations) in cui si dichiarava il sostegno alla causa palestinese da parte del partito comunista francese, di quello italiano e del fronte dei giovani gollisti.²⁰⁷

²⁰⁴ Per il report sull'esplosione del CV-990 vedi <http://aviation-safety.net/database/record.php?id=19700221-1>.

²⁰⁵ JACOB KAPLAN, «Le Massacre de Lod» in *Judaïsme française et sionisme*, op. cit., p.151.

²⁰⁶ In MAE, ANMO, Versement 1971 - 1972, Affaire palestinienne-Jérusalem, Palestine-Jérusalem, Nouvelle manifestation de terrorisme à Jerusalem, Cote: 2040INVA/1944.

²⁰⁷ In MAE, ANMO, FATAH informations, 8 janvier 1972 - n°1, p.7, *ivi*.

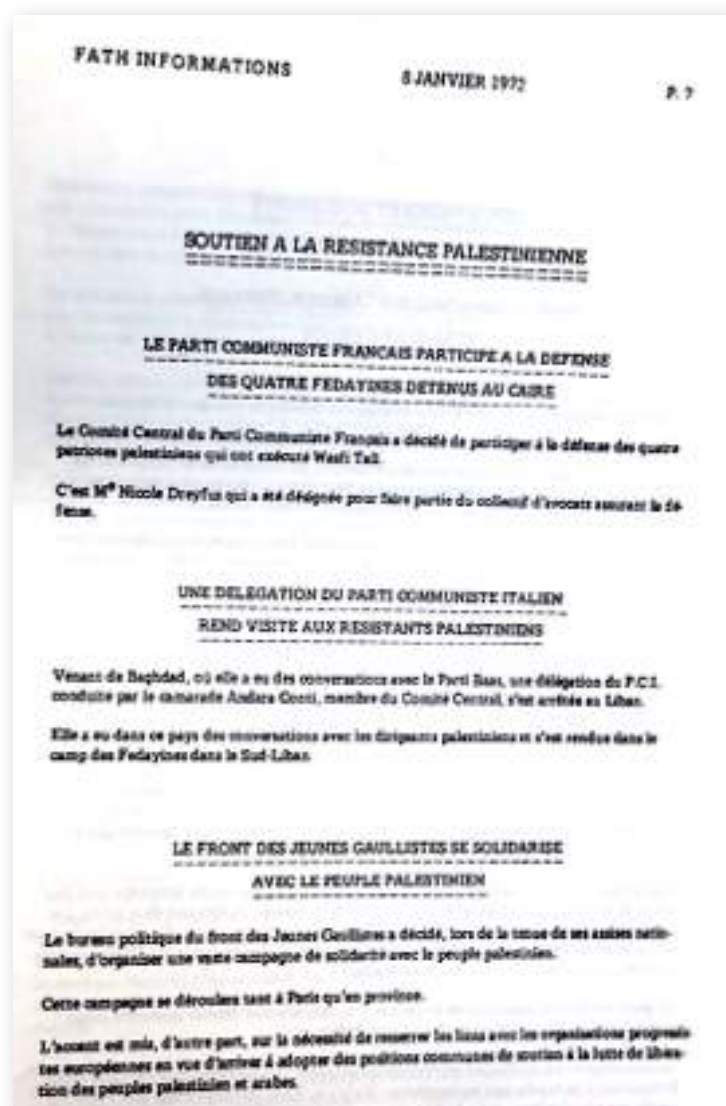


Figura 10 - FATAH informations, 8 janvier 1972, n°1

Il bollettino dichiarava che il *Comité Central du Parti Communiste Français* partecipava alla difesa dei quattro “patriotes palestiniennes” di Settembre Nero esecutori nel 1971 di Wasfi Tall, Primo ministro giordano. Nel comunicato si legge anche che, in piena autonomia, il fronte dei *Jeunes Gaullistes* stava organizzando una «vaste campagne» di solidarietà in favore del popolo palestinese, sia a Parigi sia nelle province.

Precisamente cinque mesi dopo la pubblicazione del bollettino si assisteva al cosiddetto *Affaire de la Sabena*. L'8 maggio 1972, il Boeing 707 della Sabena²⁰⁸ proveniente da Vienna e diretto a Tel-Aviv, veniva dirottato da quattro *fedayyin*²⁰⁹ di Settembre Nero²¹⁰, due uomini e due donne. Lo scopo del dirottamento, oltre fiaccare lo spirito di Israele, era quello di ottenere il rilascio di oltre 300 combattenti palestinesi imprigionati nello Stato ebraico, richiesta inaccettabile per la Meir. Un'azione militare israeliana, alla quale parteciparono i futuri primi ministri Ehud Barak e Benjamin Netanyahu, uccise i due uomini, catturò le donne²¹¹ e mise in salvo i passeggeri del volo 571. La Francia, al termine dell'operazione, esprese «une véritable exultation»; ciononostante, il già menzionato ambasciatore francese a Tel Aviv, Francis Hure, sottolineò che la Meir «dans une allocution télévisée» non si astenne dal ricordare gli avvenimenti del '67: «une fois de plus, Israël avait eu raison de prendre seul la décision et d'ignorer les exhortations amicales de ceux qui lui conseillent de transiger. Le courage de ses fils avait fait le reste»²¹². L'ambasciatore commentò affermando che, «en revanche, cette nouvelle démonstration de l'efficacité militaire de Tsahal diminuera encore, nous dit-in, la crédibilité des thèses du Caire». É abbastanza evidente che il risentimento tra Parigi e Gerusalemme era ancora vivido a distanza di 5 anni.

²⁰⁸ Fondata nel 1923, la Société Anonyme Belge d'Exploitation de la Navigation Aérienne (Sabena NV) è stata la compagnia di bandiera belga fino alla chiusura avvenuta nel 2001.

²⁰⁹ Fedayyin, in arabo فدائيون, i devoti, attualmente indica i componenti dei gruppi militanti nel mondo arabo.

²¹⁰ L'Organizzazione Settembre Nero, di matrice terroristica, fu fondata nel 1970 dai fedayyin palestinesi.

²¹¹ Le donne furono inizialmente condannate all'ergastolo, poi liberate in uno scambio di prigionieri in seguito alla Guerra del Libano del 1982.

²¹² In MAE, ANMO, *Affaire de la Sabena*, n° 402/05, 10 Mai 1972, Cote: 2040INVA/1944.

Ad alimentare questo stato, c'era l'attività palestinese che in Francia era sempre più viva e ramificata. Il 28 giugno, Francis Hure riportò una segnalazione ricevuta da Yaish²¹³, *directeur d'Europe*, circa una “conference de presse” avvenuta il 13 giugno 1972 presso una libreria palestinese. Qui, «un membre d'un commando de l'armée de Liberation de Palestine, Kamal Aduale, [...] avait prononcé un discours d'une extrême violence constituant en fait un appel au meurtre et à la disparition d'Israël». Secondo Hure «ne s'agissait pas [...] d'une véritable conference de presse, mais d'une réunion organisée dans un local privé. Il était contraire à nos traditions d'empêcher la libre expression d'opinions tenues dans certaines conditions»²¹⁴. Come si può notare, nonostante il governo francese, dopo l'attentato di Lod, «avait demandé d'exercer une surveillance plus étroite des activistes palestiniennes en France»²¹⁵, continuò a mantenere una linea pacata nei confronti delle azioni palestinesi in patria rendendo Israele sempre più insoddisfatto. Era il 20 luglio quando l'ambasciatore Paul Henry faceva rapporto a Parigi circa la dichiarazione del Generale Moshe Dayan²¹⁶ secondo il quale dal 13 giugno 1967 al 15 luglio del 1972

1856 terroristes ont été tués et 863 capturés dans l'ensemble des territoires contrôlés par Israël et en Israël même. Parmi eux, 1216 étaient venus de Jordanie, 600 du Liban, 232 de

²¹³ Il nome di battesimo di Yaish non è riportato nel documento.

²¹⁴ In MAE, ANMO, *Activités palestiniennes en France*, 28 juin 1972, *ivi*.

²¹⁵ Francis Hure parla del «telegramme de ce poste n° 454/457 du 31 mai» in MAE, ANMO, *ivi*.

²¹⁶ Capo di stato maggiore delle IDF deceduto nel 1981, ha partecipato a numero di conflitti, tra cui quello del 1948, della Crisi di Suez, dei Sei Giorni e del Kippur.

Syrie et 6 d’Egypte. 268 étaient originaires de Gaza. 48 ont été tués ou capturés en Israël même.²¹⁷

Il Generale Dayan, che aveva previsto un declino del terrorismo arabo, concludendo che «les statistiques à cet égard sont éloquentes», venne tuttavia smentito solo due mesi dopo quando, tra il 5 e il 6 settembre 1972, Settembre Nero sequestrò 11 atleti israeliani (di cui 2 uccisi nell’immediato) all’interno del villaggio olimpico durante le Olimpiadi di Monaco, in Germania Ovest.

Lo scopo del sequestro non era l’uccisione degli israeliani, ma il rilascio di più di 200 palestinesi trattenuti da Israele, una richiesta che, come le altre, non fu accettata dallo Stato ebraico.²¹⁸ L’azione si concluse il 6 settembre con la morte dei restanti 9 atleti, dei 5 *fedayyin*, e di 2 membri della polizia tedesca. Peraltro le Olimpiadi di Monaco erano state caricate di significati simbolici per gli ebrei.²¹⁹ Innanzitutto, a livello religioso, il capodanno ebraico, *Rosh ha-shana*²²⁰, sarebbe capitato nella seconda settimana di settembre, nei giorni della parata finale delle Olimpiadi di Monaco, alla quale avrebbero dovuto partecipare anche gli atleti israeliani. A livello storico, pesava chiaramente su Monaco il fatto che proprio nella città tedesca si fossero svolte nel 1936 le

²¹⁷ In MAE, ANMO, Pertes subies depuis la guerre des Six jours par les commandos palestiniens, 20 juillet 1972, n° 9/DA/ANL, Cote: 2040INVA/1944.

²¹⁸ In MEIR YOGUEV WAINTRATER, «En réponse aux assassins», *La Terre Retrouvée*, n° 1, p. 4, 1er octobre 1972.

²¹⁹ Vedi ERNEST LÉVY, «Les olympiades de la violence?», *L’Arche*, n°185, pp.18-19, 26 juillet - 15 août 1972; HENRY SMOLARSKI, «Le grande cirque de Munich», *Tribune juive*, n° 213-217, p. 4, 25-31 août 1972.

²²⁰ Rosh ha-shana, ebraico ראש השנה, testa dell’anno, è un capodanno religioso previsto dal calendario ebraico.

Olimpiadi estive sotto il vessillo nazista.²²¹ La stampa israeliana, «au-delà de l'expression de la colère et de l'affliction générales» dedicò i suoi articoli alle reazioni provocate nel mondo dalle azioni dei palestinesi, «sur la fixation des responsabilités et sur les mesures à prendre pour mettre un terme au terrorisme anti-israelien» ponendo la Francia «en bonne place parmi les pays qui ont manifesté leur horreur et leur indignation devant l'attentat»²²². Nello stesso documento si affermava che alcuni giornali «déplorent que certains quotidiens parisiens, notamment *Le Monde* et *La Nation*, ce dernier “conformément à sa politique anti-israélienne”, ait trouvé des circonstances atténuantes aux terroristes». Il testo si conclude affermando che «si les pays arabes n'éliminent pas les bases terroristes, Israël s'en chargera. De même que la Guerre de Six Jours a mis fin à l'agression des armées régulières arabes, de même le terrorisme doit être définitivement supprimé».²²³

In Francia le reazioni per l'attentato furono immediate. Il 6 settembre stesso, alle 14h12, il Presidente Pompidou scriveva al Presidente Shazar:²²⁴

«J'apprends avec emotion et indignation la tragedie qui vient de se dérouler à Munich, au moment où la “paix olympique” portait les peuples à oublier querelles et differends. Je suis l'interprete de la France toute entiere pour vous dire la grande part que nous prenons à votre deuil et je vous demande de

²²¹ La città fu scelta nel 1931, prima della salita al potere da parte dei nazisti. Durante i Giochi, Hitler si rifiutò di stringere la mano a Jesse Owen, vincitore afro-americano nelle discipline di corsa e salto in lungo.

²²² In MAE, ANMO, Drame de Munich. Premiers reactions de la presse israélienne, n° 693/698, 7 septembre 1972, Cote: 2040INVA/1944. Articolo citato del *Jerusalem Post*, “M. Pompidou exprime la colere de la France”.

²²³ *Ibidem*.

²²⁴ Zalman Shazar, presidente dello Stato di Israele dal 1963 al 1973.

bien vouloir présenter aux familles des victimes nos
condoléances les plus sincères.»²²⁵


Anche il comune Nizza, città gemellata con la città di Netanya, dimostrò la propria vicinanza a Israele. Il 7 settembre «le Conseil municipal de la ville de Nice [...] renouvelle à Nathanya [...] les sentiments de sympathie et d'indignation» sperando che «des mesures rigoureuses soient prises et exécutées pour rendre impossible le retour de pareils crimes commis contre d'innocentes victimes et ainsi faire, qu'à tout le moins, les athlètes de Munich ne soient pas morts vainement»²²⁶. In tutta la Francia²²⁷ furono organizzati eventi e cerimonie religiose in onore delle vittime di Monaco, ma le reazioni più forti si ebbero a Parigi. Dal 6 settembre la capitale fu testimone di numerose manifestazioni ed eventi organizzati dagli ebrei francesi e ai quali parteciparono gli esponenti della comunità ebraica, delle sinagoghe e del CRIF, ma anche artisti e intellettuali di sinistra.²²⁸ Il 19 settembre l'*Association des Anciens Combattants et Engagés Volontaires Juifs (1939 - 1945)* di Parigi si mobilitò con un appello diretto al «Gouvernement de la République Française»

²²⁵ In MAE, ANMO, Message du Président de la République, 6 septembre 1972, n° 305, Cote: 2040INVA/1944. Nello stesso faldone è presente il messaggio di condoglianze inviato da Schumann ad Abba Eban la sera del 6 settembre, documento n° 310.

²²⁶ In MAE, ANMO, Attentat de Munich. Motion de sympathie, 20 octobre 1972, Cote: 2040INVA/1944.

²²⁷ La rivista *Tribune Juive* ha segnalato 17 città, tra cui Grenoble, Lille, Lyon, Marseille, Reims, Tolosa e Strasburgo. Vedi JACQUES OUAKNIN, «Les réactions des communautés après la tuerie de Munich», *Tribune Juive*, n° 221, pp.27-30, 22 septembre 1972; «Les réactions contre le crime», *Tribune Juive*, n° 220, p. 7, 15-21 septembre 1972.

²²⁸ Vedi: ROGER ASCOT, «Après Munich», *L'Arche*, n° 186-187, p. XXIII, 26 septembre - 25 octobre 1972; REGINA RITTEL, «Car les jeux continuent», *La Terre Retrouvée*, n° 220, p.7, 8 septembre 1972; ERNEST LANDAU, «Les Jeux olympiques son également devenus un événement juif», *Tribune juive*, n° 218, pp.7-8, 1-7 septembre 1972.



ASSOCIATION DES ANCIENS COMBATTANTS ET ENGAGÉS VOLONTAIRES JUIFS
(1939-1945)

SIÈGE :
20, rue Saint-Lucien
PARIS - 13
Tél. 50-35-35

PARIS, le 19

ASS. des ANCIENS COMBATTANTS E.V.J.
Fédération de 17 à 19 Decv. 68, Rue de la Fille Marquet - PARIS 11

Président :
Jérôme BERTIN

Secrétaire Général :
GUY BOUTE

COMITÉ DE PATRONAGE :

Président :
M. MICHEL P. BERNARD

Membres :

Le Général G. FARMAN
Le Capitaine M. FARMAN
Le Général P. ELY
Le Général J. TISSOT
Monsieur FLEU, Directeur de L'Action
Le Général A. GUILLEMIN
Le Général M. MOUTIER
Le Général GUYOTON DE MONTMAYEUR
Le Général A. GUYOT
Monsieur BERTIN, Directeur Général de M.B.
Monsieur M. BOUTE,
Secrétaire Général de la Société
Le Général A. GUYOTON

L'Association des Anciens Combattants et Engagés Volontaires Juifs (1939-1945) qui sous les plis du drapeau français a combattu l'hitlérisme ne saurait demeurer indifférente devant le tragique événement de Munich.

Elle demande au Gouvernement de la République Française d'alerter le Monde civilisé pour que des mesures concrètes soient prises pour mettre fin à une série de crimes barbares chaque fois plus abominables.

Angoissée, vigilante et décidée, l'Association des Anciens Combattants et Engagés Volontaires Juifs (1939 - 1945) espère que les hautes autorités universelles responsables de la civilisation ontendant tirer la leçon sangnante.

Nel comunicato, l'AACEVJ puntò sull'impegno e l'amore patriottico dimostrato nel combattere Hitler sotto la bandiera francese, proprio come fece nel '67 sul tema della doppia alleanza dopo la già citata conferenza stampa di De Gaulle.

In seguito all'attentato, la città di Monaco venne caricata anche dagli ebrei francesi - e non solo, dunque, da Israele - di un ulteriore significato: il ricordo della Shoah e il riferimento alla Germania come "tomba" degli ebrei. Basti pensare che il rabbino di Reims paragonò lo scopo finale dei *fedayyin* a quello dei nazisti o che il *Journal des Communautés* intitolò il numero del 22 settembre «De Drancy à Munich».²²⁹ Ad una sovrapposizione tra i fatti di Monaco e della Shoah, contribuì la decisione della comunità internazionale di far continuare i giochi. Questa scelta rimandò alla parziale inazione delle grandi potenze mondiali durante il genocidio. La comunità religiosa ebraica di Francia reagì duramente. Così il gran rabbino di Strasburgo denunciava le reazioni della comunità internazionale:

Qui donc porte la responsabilité des victimes de Munich? Ce sont pas seulement les monstrueux tueurs de Septembre Noir ! Mais tous ceux qui les arment et tous ceux qui les soutiennent, soit en applaudissant à leurs forfaits, soit en leur cherchant des excuses ou des justifications.²³⁰

La condanna arrivò anche dalla stampa ebraica francese.²³¹ *La Terre Retrouvée* pubblicò un articolo dal titolo «Le repas des chacals»²³² in cui l'autore criticò aspramente le reazioni dei paesi europei che denunciarono in modo paritario

²²⁹ In JACQUES OUAKNIN, «Les réactions des communautés après la tuerie de Munich», *Tribune Juive*, op. cit.

²³⁰ In JACQUES OUAKNIN, «Les réactions des communautés après la tuerie de Munich», *Tribune Juive*, op. cit. p.28.

²³¹ "Il faut assurer aux peuples des spectacles et du cirque" in ÉMILE TOUATI, «Retour à Munich», *Information Juive*, n°223, p.1, septembre 1972.

²³² MOCHÉ SLONIN, «Le repas des chacals», *La Terre Retrouvée*, n° 1, p.4, 1er octobre 1972.

sia l'atto terroristico di Monaco sia le azioni militari che Israele aveva condotto in Siria e Libano, con l'eccezione degli Stati Uniti, a conferma della *special relationship* tra Israele e gli americani. La posizione della comunità internazionale venne definita dal giornalista Émile Touati come ambivalente e diretta ai propri interessi energetici. Su *Information Juive*, sempre Touati accusò le potenze mondiali di non valutare correttamente i danni che gli attentati terroristi avrebbero avuto sul piano globale.²³³ Il movimento Siona²³⁴ invece lanciò un appello violento e carico di giudizi morali al governo francese affinché «il recise sa politique partiale et immorale»²³⁵.

Accanto a queste forti critiche furono presenti anche appelli di solidarietà nei confronti dei «frères»²³⁶ palestinesi, in parte coinvolti involontariamente nelle azioni di Settembre Nero. Gli ebrei di estrema sinistra criticarono l'attitudine giornalistica degli ebrei francesi, troppo inclini a sollecitare un'atmosfera tesa e «de haine»²³⁷, mentre la rivista *Presse Nouvelle Hebdo*, che si era distaccata dalla linea comune degli altri periodici già in occasione della Guerra dei Sei Giorni, condannò le azioni militari di Israele definendole controproducenti e frenanti per la pace.²³⁸

La reazione del governo israeliano alla strage di Monaco fu particolarmente diretta e di lunga durata. Il Mossad, autorizzato dalla Meir, si

²³³ In ÉMILE TOUATI, «Retour à Munich», *op.cit.*

²³⁴ Movimento politico e sociale in difesa del popolo ebraico e dello Stato di Israele, vedi: <http://www.siona.fr/siona-une-belle-histoire-avec-israel>.

²³⁵ In CDJC, fonds du CRIF, Cote: MDI105.

²³⁶ HENRI SMOLARSKI, «La solution des SS de Septembre Noir», *Tribune Juive*, n° 220, p. 4, 15-21 septembre 1972.

²³⁷ DAVID WIZENBERG «À travers la presse juive : une poussée de fièvre», *Presse Nouvelle Hebdo*, n° 244, p. 4, 20 octobre 1972.

²³⁸ In MARCEAU VILNER, «Au fou !» *La Presse Nouvelle Hebdo*, n° 72, p.1, 9-15 décembre 1972.

mise in azione per realizzare la cosiddetta Operazione Ira di Dio - od Operazione Baionetta - organizzata segretamente per vendicare gli atleti di Monaco assassinando i presunti esecutori del massacro. La prima vittima, Wa'il Zu'ayter, rappresentante dell'OLP in Italia, fu colpita il 16 ottobre a Roma; la seconda, come si vedrà a breve, a Parigi, la terza, Husayn al-Bashir, rappresentante di al-Fatah a Cipro, fu uccisa il 24 gennaio 1973 a Nicosia, la quarta, Basil al-Kubayssi, fornitore di armi, venne eliminato a Parigi il 6 aprile. L'Operazione fu portata avanti negli anni successivi alla ricerca degli altri attentatori da eliminare.

La seconda vittima del Mossad, Mahmud Hamshari²³⁹, ritenuto uno dei capi della divisione francese di Settembre Nero, fu colpito l'8 dicembre presso la sua abitazione. Il Ministero degli Affari esteri riportò una parte della condanna all' «odieux attentat» dichiarata dalla *Conference Mondiale des Chrétiens pour la Palestine* in cui si descriveva con dettaglio l'attentato.

«M. El-Hamchari, représentant à Paris de l'OLP [...] été grièvement blessé vendredi matin par l'explosion d'une bombe à son domicile. [...] [Il à] déclaré qu'il avait reçu jeudi matin une communication téléphonique d'une personne se disant journaliste [i]talien et qui lui avait donné rendez-vous le matin même au bureau parisien de la ligue arabe pour recueillir une interview. Cette personne c'était pas au rendez-vous [o]ù s'était rendu M. El-Hamchari, ce qui, [...] semble indiquer qu'on avait voulu éloigner momentanément M. El-Hamchari de son domicile. Vendredi matin, à 8h30, [...] le téléphone a sonné. [...] Il s'est levé et a commencé à répondre quand une explosion violente s'est produite à proximité du téléphone. [...] Le représentant de l'OLP, très

²³⁹ Mahmoud Hamshari, nato nel 1938 nei pressi di Netanya, città gemellata con Nizza, arrivò in Francia nell'ottobre del 1969 come studente militante nel Fatah e del Bureau de liaison et d'information de l'OLP.

faible, s'exprime avec grande difficulté, toutefois, son état général est bon et devrait s'améliorer.»²⁴⁰

Hamshari mourut un mois après pour les blessures infligées par l'attentat.

Le *Front des Étudiants Juifs* publia le dimanche suivant l'attentat un communiqué dans lequel il déclarait que «d'après les différents éléments de l'enquête..., il semble que cette explosion s'est produite alors que Hamshari était en train de manipuler ou de fabriquer une bombe» et demandait d'arrêter «le terroriste Hamshari» et de «mettre fin aux activités de la Ligue arabe»²⁴¹.

D'un autre côté, celui palestinien, le *Comité Palestine* organisa des rencontres pour commémorer Mahmoud Hamshari, comme le «Rassemblement silencieux» organisé dimanche 14 janvier 1973 à 10 heures du matin.



Figura 12 - Rassemblement Silencieux²⁴²

²⁴⁰ In MAE, ANMO, Enquête AFP-278, M. El-Hamshari a repris connaissance et a pu parler à son épouse, Paris, 9 décembre 1972, Cote: 2040INVA/1944.

²⁴¹ In MAE, ANMO, Les enquêteurs estiment que le représentant de l'O.L.P. en France a bien été victime d'un attentat, Le Monde, 11 décembre 1972, Cote: 2040INVA/1944.

²⁴² In <http://odyseoo.generiques.org/resource/a011375709801b134zp>.

Il volantino distribuito dalla “Commissione della Palestina - movimento dei lavoratori e degli studenti arabi” invita la popolazione francese a riunirsi per “Mahmoud Al-Hamshari, rappresentante della rivoluzione palestinese in Francia, assassinato a Parigi il 9 gennaio. Per commemorare il martire, pregare per lui, e per rinnovare l’impegno a sostenere la Palestina fino alla vittoria”.

Ma le reazioni dure si ebbero solo in seguito. Le associazioni pro-palestinesi accusarono «les services de police français» che «connaissaient les menaces à l’encontre de Mahmoud Hamchari, le moins que l’on puisse dire c’est que la protection policière française n’a pas été efficace»²⁴³.

Il *Collectif National pour la Palestine* pubblicò una brochure dal titolo «Les crimes israéliens en Europe» affermando che:

Les meurtriers sont impunis, et leur impunité semble laisser indifférente une opinion chloroformée et intoxiquée. [...] Paris, qui détient le record des assassinats de militants arabes. Paris où la police est muette sur le déroulement de ses enquêtes [...]. Paris où la justice est sourde devant les proclamations des Israéliens se vantant de leurs crimes, aveugle devant les renseignements précis que les services de police lui mettent sous les yeux. Cette justice semble paralysée devant toute action permettant de faire éclater la vérité, toute procédure permettant de châtier les coupables, toute mesure susceptible pour le moins de décourager de prochaines récidives des criminels.²⁴⁴

²⁴³ Pubblicato nel giugno 2005 sul sito dell'Association France-Palestine solidarité (AFPS) <http://www.france-palestine.org>.

²⁴⁴ «Les crimes israéliens en Europe», *Collectif national pour la Palestine*, juin 1974.

Sfortunatamente, i documenti del MAE sugli attentati e le reazioni, dal 1972 in poi, non sono ancora consultabili, perché declassificati ogni 60 anni, e la richiesta d'erogazione speciale non è sempre concessa.²⁴⁵

A causa dell'assenza di queste fonti, non si riesce a procedere oltre per le reazioni in Francia nell'anno 1972. Nonostante ciò, credo sia stato possibile osservare la direzione delle critiche, rivolte sicuramente su più fronti, ma con un punto fermo: la Francia. La politica francese, l'opinione pubblica, l'efficienza nel campo della difesa, delle indagini e il ruolo della stampa facevano parte dell'amalgama di accuse mosse da ambo i fronti, quello palestinese e quello ebraico.

²⁴⁵ Nello specifico quelli appartenenti al gruppo 1669INVA, riferiti al periodo 1973-1982 in MAE, ANMO, Israël: il 285 - Emigration, immigration de France en Israël; il 286 - Diplomatie, protocoles, représentation du Pays, grandes lignes en matière de relations diplomatiques, ambassadeur d'Israel en France, entretiens de l'ambassadeur ou de membres de l'ambassade); il 290 - Relations bilatérales avec la France, relations politique entre la France et Israel: 1973 à 1976 e il 291 - Relations bilatérales avec la France, relations politique entre la France et Israel: 1977 à 1982.

Conclusioni: la *répartition*

Il periodo 1967-1972 ha costituito un momento di forte cambiamento nei rapporti tra ebrei francesi, la Francia, Israele e, per la prima volta, la Palestina e la sua popolazione viene riconsiderata in un'ottica favorevole. L'evoluzione delle relazioni della Francia con Israele e i Paesi arabi, più le azioni politiche e militari dello Stato ebraico, hanno permesso agli ebrei francesi di strutturare un proprio pensiero critico, diverso dalle posizioni tradizionali, filo-israeliane e, come si è potuto vedere, in linea con le dichiarazioni e le critiche della stampa israeliana. Dunque, nonostante il grande peso dell'eredità ebraica e dello Stato ebraico, gli ebrei francesi del periodo sono riusciti a staccarsi dall'ala conservatrice e tradizionalista delle comunità francesi. La stampa ebraica filo-palestinese si libera dei parallelismi con la Shoah, il nazismo e la schiavitù in Egitto, *cliché* dagli anni Settanta in poi, per maturare un tipo di discussione del tutto nuova senza mai dover rinunciare alla propria identità.²⁴⁶

In conclusione, questa spaccatura permetterà agli ebrei francesi di posizionarsi su linee ideologico-politico differenti facendo accrescere la partecipazione politica delle comunità ebraiche e nascere lo studio del cosiddetto *vote juive* e delle sue minoranze in deriva verso la destra.

²⁴⁶ Vedi Annessi su Shoah e Antico Testamento nelle riviste ebraiche degli anni Settanta; TOM SEGEV, *Le septième million: les Israéliens et le Génocide*, Levi, 2002.

CAPITOLO IV

La Guerra del Kippur

«Est-ce que tenter de rentrer, de
remettre les pieds chez soi constitue
forcément une agression imprévue?»²⁴⁷

La prima settimana di ottobre, il Primo Ministro Israeliano Golda Meir scriveva al Segretario di Stato Americano Henry Kissinger che le informazioni ottenute dai servizi di intelligence obbligavano Israele «to take into

²⁴⁷ Michel Jobert prima del discorso pronunciato il 10 ottobre 1973 davanti l'Assemblea Generale dell'ONU, citato in DANIEL COLAR, «La politique méditerranéenne et proche-orientale de G. Pompidou», *Politique étrangère*, n° 3, p.291, 1978;

consideration [...] the military preparations in Syria and Egypt»²⁴⁸, ma che lo assicurava

personally that Israel has no intention whatever to initiate offensive military operations against Syria or Egypt. [...] Should Syria or Egypt intend to launch offensive military operations, it would be important to make it clear to them in advance that Israel will react militarily, with firmness and in great strength. ²⁴⁹

La posizione dichiarata da Israele al suo alleato statunitense venne mantenuta fino al 6 ottobre. Data in cui, «at 1:50 pm. Egyptian and Syrian armies launched a sudden surprise attack».²⁵⁰ Israele veniva sorpreso su due fronti:

- 1) Settentrionale. Nei pressi delle alture del Golan furono posizionati 40,000 soldati e 850 carri armati siriani mentre venivano bombardati via aria gli

²⁴⁸ “Egyptian army had reinforced its deployment in the canal zone within a range of up to 30 kilometers west of the canal and that all arms of the Egyptian army were in a state of high alert. Syria’s state of alert and the Syrian army’s move into emergency dispositions continued, and the Syrians had advanced fighter bombers to relatively close airfields in which they had not previously been stationed. During the night of October 4–5, 11 Soviet passenger planes landed in the Damascus and Cairo airports and some had already taken off in the direction of the Soviet Union.” in NINA HOWLAND AND CRAIG DAIGLE, *Foreign Relations of the United States, 1969-1976, Volume XXV, Arab-Israeli Crisis and War, 1973*, United States Government Printing Office, 2011, (Da qui in poi FRUS-XXV), Document 97.

²⁴⁹ In FRUS-XXV, *ivi*.

²⁵⁰ In Israël Ministry of Foreign Affairs, *Reports on Outbreak of Hostilities - 6 October 1973*, Voll. 1-2: 1947-1974, (Da qui in poi IMFA Voll.1-2:1947-1974), XIII. The Yom Kippur War and Aftermath, S/7930/Add. 2141, 2142. I documenti sulla Guerra del Kippur sono disponibili online su <http://www.mfa.gov.il/mfa/foreignpolicy/mfadocuments/yearbook1/pages/table%20of%20contents.aspx#XII>.

insediamenti israeliani della valle di Hula.²⁵¹ In contemporanea le forze siriane superavano la zona «between the limits of the forward defended localities indicating the cease-fire lines in the vicinity of Quneitra»²⁵²;

- 2) Occidentale. Le forze egiziane attraversarono il Canale di Suez mentre la flotta aerea si diceva verso le basi israeliane presenti sul Sinai.

Il Cairo, finanziato dai paesi arabi produttori di petrolio e appoggiato militarmente dalla Corea del Nord e dall'URSS, riuscì agilmente a sbaragliare la linea di Bar-Lev²⁵³ e penetrare nella Penisola del Sinai poiché la maggior parte delle forze israeliane era concentrata sulla difesa interna piuttosto che sui fronti. Già nel tardo pomeriggio del 6 ottobre fu chiaro che le forze egiziane di Sadat non avevano intenzione di avanzare ulteriormente e di approfittare della lenta reazione delle forze israeliane.²⁵⁴ I primi giorni del conflitto furono disastrosi per Israele e il numero delle perdite in continuo aumento. Come si è

²⁵¹ Il 15 ottobre i dati riportati dai documenti israeliani segnalano: - per l'Egitto circa 650.000 truppe, 650 aerei, 2.500 carri armati; - per la Siria circa 150.000 truppe, 330 aerei, 2.000 carri armati; - per l'Iraq circa 230 carri armati e 3 squadroni di aerei da combattimento; - per la Giordania circa 80 carri armati. In IMFA Voll.1-2:1947-1974, 7 Statement to the Knesset by Prime Ministre Meir, 16 October 1973 and Knesset Resolution.

²⁵² In Chief of Staff of UNTSO, Major-General Ensio Siilasvuo, S/7930/Add. 2141, *ivi*. Quneitra è una città della Siria meridionale, abbandonata in seguito alla Guerra dei Sei Giorni e posta all'interno di una lingua di terra demilitarizzata e gestita dall'ONU che divide Israele e Siria.

²⁵³ Intitolata al Capo di Stato Maggiore Haim Bar-Lev che ne autorizzò la costruzione, la linea Bar-Lev è costituita da fortificazioni "a catena" costruite da Israele lungo la costa orientale del Canale di Suez in seguito alla vittoria del 1967.

²⁵⁴ Nonostante ancora oggi non siano stati pienamente chiariti i motivi dell'attacco congiunto di Egitto e Siria, lo svolgimento dell'offensiva fa pensare che lo scopo non fosse la distruzione dello Stato ebraico, bensì il suo ritiro dai Territori Occupati e il ristabilimento dei confini pre-'67. Cfr. WALTER LAQUEUR, *La Vraie guerre du Kippour*, Calmann-Lévy, 1974;

visto nel primo documento citato, la Meir, consapevole della possibilità di un attacco, desistette dal pensiero di un'azione preventiva, come aveva fatto Ben Gurion nel 1967. Un contrattacco avrebbe causato un nuovo isolamento internazionale e non avrebbe garantito il sostegno da parte della comunità mondiale. L'8 ottobre, lo *Tsahal* entrò pienamente in azione, ma incontrando serie difficoltà. Il rapporto del 9 ottobre²⁵⁵ segnalava le continue e gravi perdite materiali subite: 48 aeroplani (14 *Phantoms*, 28 *Skyhawks*, 3 *Mirages*, 4 *Supermysteres*) e 500 carri armati su 1800 posseduti (400 sul fronte egiziano e 100 su quello siriano). Intanto la Siria venne rifornita dall'Iraq con 15 *Mig-21* e 32 *Sukhoi-7*, piloti inclusi; mentre l'Egitto ricevette 18 *Mig-21* dall'Algeria, centinaia di missili *Strela* dalla Libia, un missile terra-aria dalla Francia e uno squadrone di elicotteri *ME-6* dall'Iraq. In questa situazione di inferiorità, Gerusalemme decise di chiedere a Washington un sostegno militare: «Planes we need», così il Generale israeliano Mordechai Gur dichiarò fermamente a Kissinger il quale affermò di comprendere il problema, «[but] you have to realize that to take planes from combat units will be in every newspaper in the world»²⁵⁶. Un altro tentativo fallito fu quello dalla Meir. Secondo quanto avrebbe detto Kissinger, l'ambasciatore d'Israele Simcha Dinitz aveva riferito che la Meir «was prepared to come to the United States personally for an hour to plead with President Nixon for urgent arms aid».²⁵⁷ Kissinger rifiutò ancora una volta facendo notare che un'idea simile poteva «reflect only either hysteria or blackmail» e «would be a sign of such panic that it might bring in all the

²⁵⁵ In FRUS-XXV, Document 134, Memorandum of Conversation, Washington, October 9, 1973 - National Archives, RG 59, Records of Henry Kissinger: Lot 91 D 414, Box 25, Arab-Israeli War. Top Secret; Sensitive; Exclusively Eyes Only. The meeting was held in the Map Room of the White House. Brackets are in the original.

²⁵⁶ In HENRY KISSINGER, *Years of Upheaval*, Phoenix Press, 2000, p. 493.

²⁵⁷ *Ibidem*.

Arab states still on the sidelines».²⁵⁸ Ciononostante la Meir «was willing to fly to Washington incognito to meet with Nixon [only] if the Ambassador thought it could be arranged».²⁵⁹

Intanto, il 10 ottobre le IDF riuscirono a bloccare l'offensiva siriana e iniziarono a bombardare le zone strategiche: gli aeroporti, le centrali elettriche, i depositi di carburante di Homs e Aleppo. Le forze israeliane colpirono anche Damasco uccidendo 9 civili, inclusi un impiegato delle UN e qualche cittadino sovietico.²⁶⁰ Il 14 ottobre l'esercito israeliano era giunto a 30 chilometri dalla capitale siriana, ma non andò oltre memore dell'avvertimento ricevuto da Kissinger due giorni prima: «[the Soviet want] you to know they are against your getting close to Damascus».²⁶¹ Nel frattempo, sul fronte occidentale Israele riuscì a effettuare un contro-attacco combinato aria-terra che indebolì enormemente l'esercito egiziano al quale, due giorni dopo, fu resa impossibile ogni via di fuga grazie all'operazione guidata dal futuro Primo Ministro israeliano, il Comandante Ariel Sharon. Il Presidente egiziano Sadat, allarmato dall'avanzata israeliana, reagì duramente. Dopo giorni di scontri, il 19 ottobre i due eserciti si fronteggiarono sulla riva occidentale del Canale di Suez fino alla vittoria israeliana e all'inizio del dialogo per il primo cessate il fuoco. Tra il 19 e il 20 ottobre Washington scese diplomaticamente in campo sul fronte

²⁵⁸ In HENRY KISSINGER, *Crisis: the anatomy of two major foreign policy crises*, Simon & Schuster, 2003, p. 145.

²⁵⁹ In GOLDA MEIR, *My Life*, pp.430-431, Futura Publications Ltd, 1976.

²⁶⁰ Kissinger circa il bombardamento su Damasco: «Yesterday I thought we had it won—politically. Now with your bombing Damascus all hell will break loose in the UN. But that's water over the dam. I don't know what the local situation is.» in FRUS-XXV, Document 134.

²⁶¹ In FRUS-XXV, Document 164.

moscovita, con Kissinger in prima linea per la negoziazione di un armistizio.²⁶²

Il 21 ottobre, il Presidente statunitense Nixon inviò una lettera alla Meir per informarla del risultato del colloquio tenutosi a Mosca tra Henry Kissinger e Leonid Brežnev²⁶³:

Secretary Kissinger whom I sent to Moscow in response to an urgent Soviet request, has reached agreement with Mr. Brezhnev on a resolution which we and the Soviets would plan to introduce this evening in the Security Council. This resolution has only three operative paragraphs and nothing else which: (a) calls for an immediate ceasefire in place, the ceasefire to come into effect no later than 12 hours after the Security Council decision has been taken; (b) a second paragraph makes a general call upon the parties to implement Security Council Resolution 242 in all of its parts after the ceasefire; and (c) it is linked to a third paragraph which calls for negotiations between the parties concerned under appropriate auspices aimed at establishing a just and durable peace in the Middle East.²⁶⁴

L'accordo, che divenne la base della risoluzione 338 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, prevedeva un cessate il fuoco entro 12 ore dall'approvazione e l'apertura di negoziati per una pace "giusta e duratura", tanto sperata già ai tempi della risoluzione 242. La risposta dell'ambasciatore Dinitz fu chiara: «it is totally impossible for us or for anyone to accept that paragraph two because

²⁶² Il 20 ottobre Kissinger, rivolgendosi all'ambasciatore Dinitz, affermò: «I will begin to sell our proposal....That presumes that if they accept your proposal you will accept it immediately.» in FRUS-XXV, Document 212.

²⁶³ Segretario generale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica (PCUS).

²⁶⁴ In FRUS-XXV, Document 228.

it is completely obsolete».²⁶⁵ Inutilmente, il 22 ottobre 1973 venne approvata la risoluzione 338. Israele continuava a sostenere che la responsabilità del mancato cessate il fuoco fosse dell'Egitto, mentre Kissinger, stufo delle ripetute giustificazioni e timoroso che Brežnev potesse sembrare «like a Goddamn fool in front of his own colleagues»,²⁶⁶ disse a Dinitz, memore del 1967: «don't tell me you're taking Cairo in order to prevent the breakout of the Third Army».²⁶⁷ Furono necessarie altre due risoluzioni²⁶⁸ e la minaccia di un intervento sovietico per rendere effettivo il cessate il fuoco. Il 24 ottobre la Guerra dello Yom Kippur²⁶⁹ si concluse con ingenti perdite, umane e belliche, su tutti i fronti, con la creazione di una zona demilitarizzata sulle sponde del Canale di Suez e di un'altra sul confine israelo-siriano.

Dal 6 e il 24 ottobre 1973, per la quarta volta in 25 anni, l'esercito israeliano si era scontrato con quelli dei Paesi arabi e, come De Gaulle, anche Pompidou si era trovato nel pieno di un conflitto arabo-israeliano. Il governo francese, come si è visto, non ebbe un ruolo di primo piano all'interno della guerra d'ottobre e, deluso da ciò, fece il possibile per prendere posizione negli avvenimenti verso la fine del 1973.

²⁶⁵ In FRUS-XXV, Document 245.

²⁶⁶ *Ivi*.

²⁶⁷ In FRUS-XXV, Document 255. Dinitz rispose «But, but, Mr. Secretary, I am telling you exactly what is happening there».

²⁶⁸ Le risoluzioni 339 del 23 ottobre e 340 del 25 settembre.

²⁶⁹ In Israele *Milhemet Yom Kipur*, Guerra del Giorno dell'Espiazione; in Egitto *Ḥarb Oktōber*, Guerra di Ottobre; in Siria *Ḥarb Tishrīn*, Guerra di Tishrin. La guerra fu iniziata durante la festa ebraica dello Yom Kippur, ebraico יום הכיפורים, giorno dell'espiazione, il 10 di Tishri per il calendario ebraico e, in quell'anno, il 10 del mese del digiuno islamico, durante il Ramadan.

Il 31 ottobre 1973, Pompidou condannò, con un velato risentimento, la gestione del conflitto da parte delle due superpotenze denunciandone gli interessi personali²⁷⁰:

Cette façon de procéder est dangereuse, l'expérience ayant montré que le tête-à-tête des deux grandes puissances, Etats-Unis et U.R.S.S., pouvait aussi bien servir la détente que conduire à un affrontement généralisé. Elle ne correspond pas non plus au rôle que devraient jouer les pays européens pourtant directement intéressés au Proche-Orient par l'histoire, par la géographie, par leurs liens de toute sorte avec les pays méditerranéens concernés, par des intérêts économiques essentiels. Pour ces raisons et pour bien d'autres, et tout en réaffirmant la fidélité à nos alliances et à la coopération avec l'Est, il m'apparaît indispensable de faire la preuve et les preuves de la solidarité de la construction européenne comme de sa capacité de contribuer au règlement des problèmes mondiaux.²⁷¹

Meno di un mese dopo, il 12 novembre, fu la volta di Michel Jobert che, davanti all'Assemblea Nazionale, estese l' "onta" a tutta l'Europa dichiarando che era stata trattata «comme une "non-personne", humiliée dans son inexistence», un'Europa che «n'en est pas moins l'objet du deuxième combat dans cette guerre du Proche-Orient».²⁷²

La Guerra del Kippur, oltre al sapore amaro lasciato in bocca al

²⁷⁰ Tutti i paesi europei della NATO, escluso il Portogallo, non diedero il consenso per il ponte aereo che gli Stati Uniti avrebbero poi utilizzato per rifornire Israele durante il conflitto. Cfr. BOAZ VANETIK AND ZAKI SHALOM, *The Nixon administration and the Middle East peace process, 1969-1973 : from the Rogers Plan to the outbreak of the Yom Kippur War*, Sussex Academic Press, 2013.

²⁷¹ Pompidou - Note sur le sommet de Copenhague, décembre 1973, AN, 5AG2/1036.

²⁷² Citato in DANIEL COLARD, «La politique méditerranéenne et proche-orientale de G. Pompidou», *Politique étrangère*, n° 3, pp.283-306, 1978.

governo francese, produsse altri effetti collaterali dovuti alle reazioni della sempre più vivace e matura comunità ebraica francese.

IV.1. Lo Yom Kippur in Francia

«Si Israël meurt, [...] il ne nous resterait que la honte éternelle d'avoir laissé mourir les survivants d'Auschwitz»²⁷³. Anche per la Guerra del Kippur il tema della Shoah tornò a supporto di Israele e il suo esercito che, per la prima volta dal 1948, si mostrarono impreparati e non più invincibili. L'incertezza dell'esito del conflitto alimentò l'apprensione in cui vissero gli ebrei francesi, ancora scossi dalla valanga di attentati subiti nei tre anni precedenti. La Guerra d'ottobre causò l'interruzione delle celebrazioni della festa dello Yom Kippur per far posto alle preghiere rivolte a Israele e le prime reazioni furono proprio quelle religiose. In rue de la Victoire, presso la sinagoga di Parigi, il gran rabbino Kaplan, così come fecero i rabbini di Reims o Montauban, espose le sue preoccupazioni pregando per un esito positivo del conflitto in corso.²⁷⁴

²⁷³ In VLADIMIR JANKÉLÉVITCH, «Israël vivra», *Information Juive*, n°234, p.1, octobre 1973.

²⁷⁴ Vedi HENRY SMOLARSKI, «La guerre : réactions en France», *Tribune Juive*, n° 275-276, p.7, 11-19 octobre 1973.

Anche il CRIF, diretto da Alain de Rothschild, assieme all'istituzione del gran rabbinato di Francia espressero la propria inquietudine attraverso un comunicato congiunto:

Une fois de plus, Israël se trouve acculé à combattre pour sa survie. Des armées arabes ont déclenché sur deux fronts une attaque préméditée contre un peuple en prière et en jeûne. Après le terrorisme aveugle et le chantage aux otages, c'est la cynique profanation du jour de Kippour, solennité la plus sacrée du judaïsme, trêve de Dieu et des hommes.²⁷⁵

Denunce e comunicati simili furono inviati alla Meir e al popolo di Israele da parte di tutti i rappresentanti della comunità ebraica francese e da Asher Ben Natan, ambasciatore d'Israele in Francia.

Le prime azioni concrete, come nel '67, furono indirizzate alla raccolta fondi da destinare a Israele, ma in maniera più organizzata e mirata rispetto al passato. Ad esempio, l'*Association France-Israël* destinò il ricavato unicamente all'acquisto di strumenti chirurgici e di ambulanze. Il sostegno economico in questo periodo fu molto più forte rispetto al '67, tanto quanto la preoccupazione sull'esito del conflitto e le reali intenzioni dei paesi arabi. Basti pensare che l'*Union des Engagés Volontaires Anciens Combattants Juifs*

²⁷⁵ Il comunicato fu pubblicato su numerose riviste, tra cui *Information Juive* n° 234, p.3, octobre 1973 e *Tribune Juive* n° 275-276, *op.cit.*

1939-1945 raccolse da sola 100.000 franchi ²⁷⁶ e l'*Appel Unifié Juif de France* (A.U.J.F.)²⁷⁷ mise in piedi una vera e propria campagna di *fundraising*:

Chaque fois qu'Israel est acculé au combat pour défendre son existence, les Juifs du monde entier font taire leurs hésitation et leurs réserves.

QU'ISRAËL VIVE, devient dans la conscience de chacun l'impératif catégorique. Dans la nouvelle épreuve imposée à Israël, il n'est meilleure et plus concrète expression de votre solidarité que de vous associer généreusement à

LA CAMPAGNE URGENTE POUR ISRAËL DE
L'APPELL UNIFIÉ JUIF DE FRANCE

C'est aujourd'hui qu'Israel a besoin de votre soutien.
N'attendez pas demain pour le lui apporter.²⁷⁸

Con questo tipo di propaganda, l'A.U.J.F. raccolse 157.851.690 franchi da 81.324 donatori durante tutto l'arco del 1973.²⁷⁹ La campagna di *fundraising* fu talmente pressante che continuò anche dopo il termine del conflitto. A ciò si aggiunse il canale mediatico delle riviste ebraiche, come l'articolo di René Weill in cui il giornalista colpevolizzava duramente gli ebrei che avevano deciso di non sostenere in alcun modo Israele.²⁸⁰

²⁷⁶ In «Pour exprimer notre solidarité à Israël», *Notre Volonté*, n° 142, p.1, octobre 1973.

²⁷⁷ A.U.J.F. è dal 1968 l'organo centrale di raccolta della comunità ebraica francese il cui scopo è il sostegno a Israele tramite programmi socio-educativi. L'agenzia opera tramite il Fonds Social Juif Unifié (F.S.J.U.), istituto centrale creato nel 1950 a favore dell'identità e della solidarietà ebraica. Si occupa del finanziamento di programmi e associazioni a scopo educativo.

²⁷⁸ In *La Terre Retrouvée*, n° 2, p.6, 15 octobre 1973.

²⁷⁹ In ARIEL DANAN, *Les Juifs de France et l'État Israël*, op.cit., p.358.

²⁸⁰ In RENÉ WEILL, «Réviser d'urgence notre aide à Israël», *La Terre Retrouvée*, n°279, p.13, 2-9 novembre 1973.

Gli ebrei francesi riempirono le piazze per comunicare il loro sostegno verso Israele e ripresero gli slogan del '67, come "Israël vivra" e "Israël vaincra".²⁸¹ Le manifestazioni furono organizzate in tutti i centri più importanti, come Tolosa, Nizza e Strasburgo, ma è a Marsiglia che furono particolarmente eclatanti. Oltre la grande manifestazione dell'8 ottobre che coinvolse 5000 persone, due giorni dopo, i giovani ebrei della città occuparono per protesta il *bureau* di una compagnia navale reputata responsabile della fornitura delle armi alla Libia. Lo stesso giorno a Parigi aveva luogo una grande manifestazione caratterizzata dallo slogan «ISRAËL PEUPLE JUIF, MÊME COMBAT»²⁸² e dalla partecipazione di 20-30,000 persone. A un mese dal conflitto, il 12 novembre, Jacob Kaplan, Alain de Rothschild e Jean-Paul Elkann continuavano a dichiarare il proprio sostegno, ma questa volta viaggiando in Israele per rendere omaggio ai soldati israeliani uccisi - quasi 3.000 - e sostegno ai feriti sui fronti egiziano e siriano.²⁸³

Intanto, come 6 anni prima, la politica di equilibrio del governo Pompidou venne interpretata dagli ebrei francesi come una posizione filo-araba e di ulteriore allontanamento da Israele. Le critiche furono alimentate, se non prodotte, dalla stampa israeliana che accusava il governo francese di essersi astenuto «de critiquer l'attaque égypto-syrienne contre Israël, contrairement à ce qu'avait fait le Président de Gaulle au début de la Guerre des Six Jours»²⁸⁴ e

²⁸¹ «Le combat de la solidarité», *La Terre Retrouvée*, n° 277-278, p. 28, 1er novembre 1973.

²⁸² MEIR YOGUEV WAINTRATER, «Tous avec Israël», *La Terre Retrouvée*, numéro spécial, p.1, 9 octobre 1973.

²⁸³ «Visite en Israël d'une délégation consistoriale», *Information Juive*, n°235, p.3, novembre 1973.

²⁸⁴ Articolo della rivista Davar intitolato "La France s'abstient de critiques. Messmer : Israël vaincra 'attitude de la France", in MAE, Information et presse, 1945-1978, B19/58bis, Cote: 544INVA/502.

che in Francia «toute la politique est dictée par l'intérêt matériel». Sulla stessa linea, il quotidiano israeliano Yedioth Ahronoth aggiunse:

M. Jobert, dans la tentative de justifier les Etats arabes, a mis le feu aux poudres. [...] Il avait dit : "Qui peut accuser celui qui cherche à rentrer dans sa patrie". Le Président l'aurait chargé de tout tenter pour éviter la détérioration des relations franco-arabes.²⁸⁵

Il giornalista David Krivine, ricordando la frase di André Fontaine²⁸⁶ del 27 settembre 1971,²⁸⁷ scrisse che «la décision [d'Israël] de ne pas prendre l'initiative tactique, cette fois-ci, avait une justification majeure : mettre en évidence le camp de l'agresseur» e che, nonostante questa volta avesse lasciato «non seulement les Egyptiens, mais encore les Syriens, tirer les premiers»²⁸⁸ la Francia non era intervenuta ugualmente. La stampa israeliana non si limitò ai rimandi con il '67, ma andò più indietro nel tempo. Il quotidiano Maariv arrivò alla conclusione che «l'époque de Vichy s'[est] renouvel[é]e au Palais de l'Elysée. Vichy c'est désormais installé là où le President Pompidou donne le "ton". Et [...] est plus grave aujourd'hui qu'à l'époque. Il [Pompidou] a choisi

²⁸⁵ "L'opposition en France" in MAE, Information et presse, 1945-1978, B19/58bis, Cote: 544INVA/502. Sullo stesso argomento l'articolo del 9 ottobre di Maariv "La France soutien l'agressivité arabe".

²⁸⁶ Redattore capo della sezione di politica estera de Le Monde.

²⁸⁷ «Si seulement vous, Israéliens, aviez laissé les Egyptien tirer les premiers [...] il n'y aurait pas eu de doute sur l'identité de l'agresseur et la France n'aurait jamais appliqué l'embargo sur les armes».

²⁸⁸ "Opinion personnelle", Jerusalem Post, in MAE, Information et presse, 1945-1978, B19/58bis, Cote: 544INVA/502.

l'esclavage du pétrole et de l'argent» e « se trouve a[u]jourd'hui en compagnie d'Idi Amin²⁸⁹ et de Khadafi». ²⁹⁰ A proposito della fornitura alla Libia di «armes françaises [que] massacrent les survivants des camps nazis», ²⁹¹ il 16 ottobre, Maurice Politi scrisse per il giornale *Information d'Israel* che l'unico modo per dimostrare al governo francese che gli aerei venduti alla Libia erano stati utilizzati durante la guerra «consiste désormais dans la fourniture de preuves évidentes, telles les débris de ces appareils ou les pilotes faites prisonniers». ²⁹² Ad alimentare il dibattito sull'argomento, un mese dopo, tra il 24 e il 25 novembre Gaddafi giunse in visita a Parigi per chiedere la vendita di altri 140 *Mirage*. Gli ebrei di Francia si indignarono davanti a una tale richiesta e, anche in questo caso, formularono un parallelo con il passato: la visita in Francia del ministro degli Affari esteri nazista Joachim Von Ribbentrop nel 1938 per incontrare l'omologo francese Georges Bonnet e firmare un *accord franco-allemand* che migliorasse le relazioni economiche e culturali tra i due paesi. ²⁹³ La Francia, secondo i suoi ebrei, stava dunque per commettere lo stesso pericoloso errore del '38: stringere legami con un paese nemico di Israele e degli ebrei. Ad alimentare il fuoco delle polemiche, il Maariv accusò Pompidou di aver dato «instructions à la radio française pour qu'on ne souligne pas les

²⁸⁹ Dittatore dell'Uganda dal 1971 al 1979.

²⁹⁰ “Vichy à l'Elysée”, Maariv, in MAE, Information et presse, 1945-1978, B19/58bis, Cote: 544INVA/502.

²⁹¹ In *Le Monde*, n°8938, 9 octobre 1973, p.9.

²⁹² “La France exigera des preuves de la presence de “Mirage” libyens au-dessus du Sinai”, *Information d'Israel*, in MAE, Information et presse, 1945-1978, B19/58bis, Cote: 544INVA/502. Sui *Mirage* vedi anche l'articolo di Davar del 27 maggio 1973 in in MAE, Information et presse, 1945-1978, B1/Israël, Cote: 544INVA/503.

²⁹³ In A.I.U., réunion du comité central, le 12 décembre 1973.

succès militaires de Tsahal».²⁹⁴ Alle accuse di Israele si affiancarono le richieste degli ebrei francesi. Al termine del conflitto, la comunità ebraica richiese l'intervento della Francia sulla questione dei prigionieri israeliani detenuti e torturati dai nemici di Israele. Così scrisse il famoso giurista René Cassin in un articolo su *Le Monde* contro l'inazione del governo Pompidou:

Aucun gouvernement, aucun peuple ne peut demeurer indifférent à telle régression. [...] J'ose espérer que le gouvernement actuel de la France saisira cette occasion pour faire preuve de son sens humanitaire. Songez à ce contraste affreux qu'il y aurait à célébrer dans le monde entier la Déclaration universelle des droits de l'homme, et à favoriser, dans le même temps, par notre inertie, la destruction des conventions internationales protectrices de la vie humaine.²⁹⁵

Nel mese di gennaio l'Egitto, biblicamente terra di schiavitù,²⁹⁶ rilasciò i suoi prigionieri, ma il sentimento di preoccupazione rimase vivo nella comunità ebraica francese per quelli detenuti ancora in Siria.

²⁹⁴ "Pompidou", Maariv, in MAE, Information et presse, 1945-1978, B19/58bis, Cote: 544INVA/502.

²⁹⁵ In «Le sort des prisonniers israéliens en Syrie...», *Le Monde*, 12 décembre 1973, p.2.

²⁹⁶ Vedi Annessi su Shoah e Antico Testamento nelle riviste ebraiche degli anni Settanta.



Figura 13 - Israël-arabe. Les réactions en France, Le Monde - 9 octobre 1973

IV.1.1. I volontari del '73

La Francia vide partire molti dei suoi giovani ebrei, più dell'80% tra i 16 e i 30 anni, in qualità di volontari a sostegno della causa israeliana, proprio come nel '67. Come si può leggere nei grafici sottostanti, la maggior parte dei giovani iscritti nelle liste dei volontari, il 78,2% dei quali era di origine sefardita,²⁹⁷ proveniva dalla Francia, nello specifico da Parigi e dalla Île de France.

²⁹⁷ A Marsiglia, su 120 iscritti, solo 3 erano ashkenaziti. Questo si spiega probabilmente per la vicinanza alla comunità e alla forte identità ebraica.

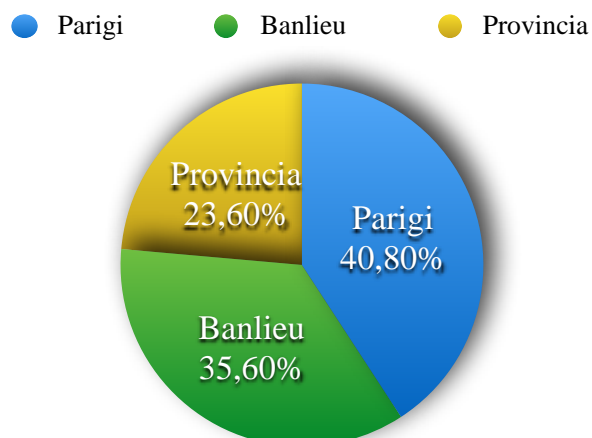


Grafico 5 - Ripartizione geografica dei volontari ebrei proveniente dalla Francia²⁹⁸

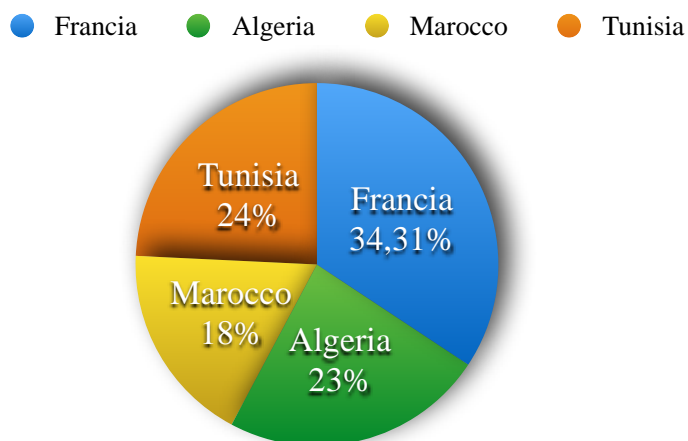


Grafico 6 - Ripartizione geografica dei volontari ebrei per paese di nascita

Solo nel mese di dicembre furono 200 i volontari che partirono individualmente per aiutare un paese appena uscito dalla guerra,²⁹⁹ ma si contano ben 2328 iscritti al centro volontari D.J.H. per tutto il 1973,³⁰⁰ di cui 318 non ebrei (il 13,6%). La necessità di volontari era molto inferiore e più

²⁹⁸ In COHEN E. H., *Les Volontaires juifs de France vers Israël durante la guerre de Kippour*, *op.cit.*, p.257 p.250.

²⁹⁹ In «Quelques nouvelles des volontaires», *La Terre Retrouvée*, n° 6(795), p.3, 15 décembre 1973.

³⁰⁰ Organizzazione con sede a Gerusalemme e delegazione in Francia, in partenariato con il F.S.J.U. Non ho trovato altre informazioni su questa organizzazione.

selettiva rispetto alla Guerra dei Sei Giorni, come riferiva Mordechai Bar-On, capo del D.J.H. al delegato di Parigi Dan Kremer:

Au cas, où se présenteraient des volontaires, il faudra mettre en évidence que la guerre sera courte et qu'Israël n'est pas intéressé, pour l'instant, par des volontaires pour l'effort de guerre. STOP. [...] Je vous demande instamment de mettre sur pied un mode de sélection très serré. [...] En tout cas, il est conseillé d'inscrire les volontaires et de constituer des listes de jeunes Juifs qui ont manifesté leur intérêt. STOP. Il ne faudra en aucun cas recruter des jeunes non-Juifs. STOP.³⁰¹

Come si può leggere, la politica delle organizzazioni fu molto più esigente e pragmatica rispetto al 1967, ma anche “selettiva” visto il rifiuto di volontari non ebrei. Probabilmente questa preferenza derivava dalla speranza che gli ebrei, una volta giunti in Israele, non ripartissero e decidessero quindi di fare l'*aliyah*. Un'altra ipotesi potrebbe essere che i volontari di origine ebraica fossero più sensibili e di conseguenza motivati a sostenere lo Stato ebraico rispetto a persone estranee a quel mondo. Da qui la necessità di selezionare e di preferire gli ebrei. Questo approccio restrittivo portò alla creazione di altri canali di mobilitazione che permisero la partenza a tutti coloro che volevano sostenere Israele in un periodo critico, ebrei o meno. Un altro dato interessante è l'adesione dei volontari alle organizzazioni ebraiche. In Francia, gli ebrei partiti senza far parte di alcun gruppo furono il 50,6% contro il 29,4% iscritto alle organizzazioni comunitarie e il 20,0% a quelle sioniste.

³⁰¹ La sottolineatura è mia.

Citato in COHEN E. H., *Les Volontaires juifs de France vers Israël durante la guerre de Kippour*, op.cit., p.257.

Se nel 1967 i volontari dichiaravano nella stragrande maggioranza di partire per la salvaguardia di Israele,³⁰² nel 1973 il 68% affermava di voler mettersi in viaggio per studiare l'ebraico, il 79% per vivere in gruppo, il 55% per effettuare un soggiorno poco costoso, mentre solo il 47% per aiutare lo Stato ebraico e il 33% per tentare l'aliyah. Dunque le motivazioni principali sembravano avere tutte una giustificazione più "finanziaria" che ideologica. Quest'ultima ragione si ricollega ad un'altra differenza rispetto al '67: il costo dei mezzi di trasporto e la loro "democratizzazione."³⁰³ Se il 68% dei volontari della Guerra dei Sei Giorni fu costretto ad accontentarsi di lunghi viaggi con i treni e le navi,³⁰⁴ nel '73, quasi la totalità dei volontari utilizzò l'aereo per raggiungere Israele³⁰⁵ e il 9,4% di questi decise di rimanervi.³⁰⁶

In conclusione, gli ebrei francesi, riproponendo le stesse azioni e mobilitazioni del '67, dimostrarono la loro vicinanza, attiva o simbolica, allo Stato ebraico in caso di pericolo. Nonostante le differenze sottolineate, rimase costante la necessità di sostenere Israele anche alle fine del conflitto, specialmente in una Parigi troppo filo-araba per la comunità ebraica. Peraltro, alla morte di Pompidou nell'aprile del '74, con la presidenza di Giscard d'Estaing, la posizione della Francia nel Medio Oriente si sarebbe rafforzata ulteriormente con il consolidamento dei rapporti con i Paesi arabi. Parigi avrebbe stretto legami commerciali sempre più forti con la Libia, l'Iraq e le

³⁰² In «Les premiers volontaires français partiront mardi prochain pour Israël», *Le Monde*, *op.cit.*

³⁰³ Questo ha facilitato anche il turismo e l'aliyah.

³⁰⁴ Solo il 32% usufruì degli aerei.

³⁰⁵ In COHEN E. H., *Les Volontaires juifs de France vers Israël durante la guerre de Kippour*, *op.cit.*, p.257 p.248.

³⁰⁶ Il 7.8% dei volontari del '73 aveva fatto l'alya tra la Guerra dei Sei Giorni e la Guerra del Kippur.

monarchie dell'Arabia Saudita e del Golfo, provocando un ulteriore allontanamento da Israele e l'aumento del malcontento da parte degli ebrei francesi nei confronti del proprio governo.

IV.2 Le *aliyoth* e il governo in Francia

«La sorte dello Stato dipenderà dall'*aliyah*»³⁰⁷ aveva dichiarato Ben Gurion il 4 dicembre 1949. Contrariamente alle sue speranze, la Francia non avrebbe, però, contribuito granché all'incremento della popolazione israeliana, almeno fino alla metà degli anni Settanta. Infatti, dal '48 fino alla fine degli anni Sessanta, ai tentativi di fare l'*aliyah* sono spesso seguiti quelli di rientrare in Francia, mentre la percentuale di ebrei rimasti in Israele è stata sempre troppo bassa per essere considerata significativa.

In questo lavoro si è più volte sottolineato come il 1967 sia stato un periodo di frattura tra la comunità ebraica francese e il suo governo. Questo allontanamento ha probabilmente influenzato l'andamento dell'*aliyah* che è aumentato progressivamente al distacco tra Parigi e Gerusalemme.

L'interazione tra politica e partenze si avverte in particolar modo tra la Guerra dei Sei Giorni alla Guerra del Kippur. In questi sei anni le relazioni tra la Francia e Israele si fecero sempre più aspre e con esse le reazioni della stampa ebraica francese che arrivò a pubblicare 193 articoli contro la politica

³⁰⁷ In BENNY MORRIS, *Vittime*, Rizzoli, 2001, p.333. Vedi anche Protocol of consultation on peace negotiations with the Arab States, 4 dicembre 1949, ISA FM 4373/13.

estera sotto Pompidou, contro i 32 sotto De Gaulle.³⁰⁸ Si può ipotizzare che i lettori delle riviste furono influenzati dai contenuti degli articoli e con essi anche la loro idea di partenza. Negli stessi anni, in effetti, vi è un cambio ideologico proprio riguardo le *aliyoth*: se nel 1967 furono motivate da una matrice ideologico-politica, legata al sionismo e alla Guerra dei Sei Giorni, nel 1973, le ragioni spaziavano dall'apprendimento della lingua ebraica, al turismo e alla volontà di fare esperienze comunitarie, spesso nei *kibbutzim*.³⁰⁹ Il perché di questo cambiamento potrebbe essere ricondotto alle attrattive condizioni offerte da Israele in caso di immigrazione come segnalava il 20 gennaio 1971 Francis Hure nel rapporto diretto a Maurice Schumann. Hure riportò lo studio del giurista britannico Michael Shine sulle «*facilités légales accordées à l'immigrant juif en Israël [et] les avantages fiscaux considérables [...] pour encourager les hésitants*».³¹⁰ Il documento illustrava come già negli anni '70 lo Stato ebraico facesse uso di una politica di “*avantages fiscaux*” per attrarre un maggior numero di persone e investimenti il cui risultato, come si legge nel rapporto dell'8 febbraio 1971 dell'Ambasciata francese in Israele, si ritrova nello studio dell'*Agence Juive pour Israël*, (AJ)³¹¹ secondo la quale «de juin 1967 à décembre 1970, 115.000 Juifs ont immigré en Israël» contro i 110.003 dichiarati dal *Central Bureau of Statistics* di Israele (CBS) di cui il «35%

³⁰⁸ E 241 articoli sotto Giscard D'Estaing. Dati presi da A. DANAN, *Les Juifs de France et l'État Israël*, op.cit. p. 154.

³⁰⁹ Vedi ARIEL DANAN, «Les Juifs de France en Israël: entre tourisme et empathie (1948-1982)», *Archives Juives*, Vol. 41, p. 51-64, 2008.

³¹⁰ In MAE, ANMO, 1971-1972, Israël, 20 janvier février 1971, Cote: INVA2040/1940.

³¹¹ Organizzazione di stampo sionista creata nel 1929 che si occupa dell'immigrazione in Israele dal 1948.

avaient moins de 19 ans, 45% de 20 à 45 ans et 20% au delà», ma solo il 12% «des candidats à l'immigration ont quitté définitivement le pays».³¹²

La propaganda israeliana, la distanza ideologica fra gli ebrei e Parigi e il sentimento di dovere nei confronti di Israele furono forse i motivi scatenanti del picco di migrazioni dalla Francia proprio nel 1971, come si può leggere nel Grafico n°7. L'immagine illustra la tendenza migratoria durante gli eventi considerati in questo lavoro,³¹³ quindi la fondazione dello Stato di Israele, la Crisi di Suez, la Guerra dei Sei Giorni, gli attentati degli anni '70 e la Guerra del Kippur. La rappresentazione non esclude però i picchi di migrazione avuti nel quarantennio successivo in modo da comprendere l'evoluzione delle partenze che, dopo il calo del '73, sono state in costante aumento. Il risultato di questi dati è un *trend* ascendente, tracciato dalla curva logaritmica, che fa supporre una migrazione in aumento rispetto al passato.

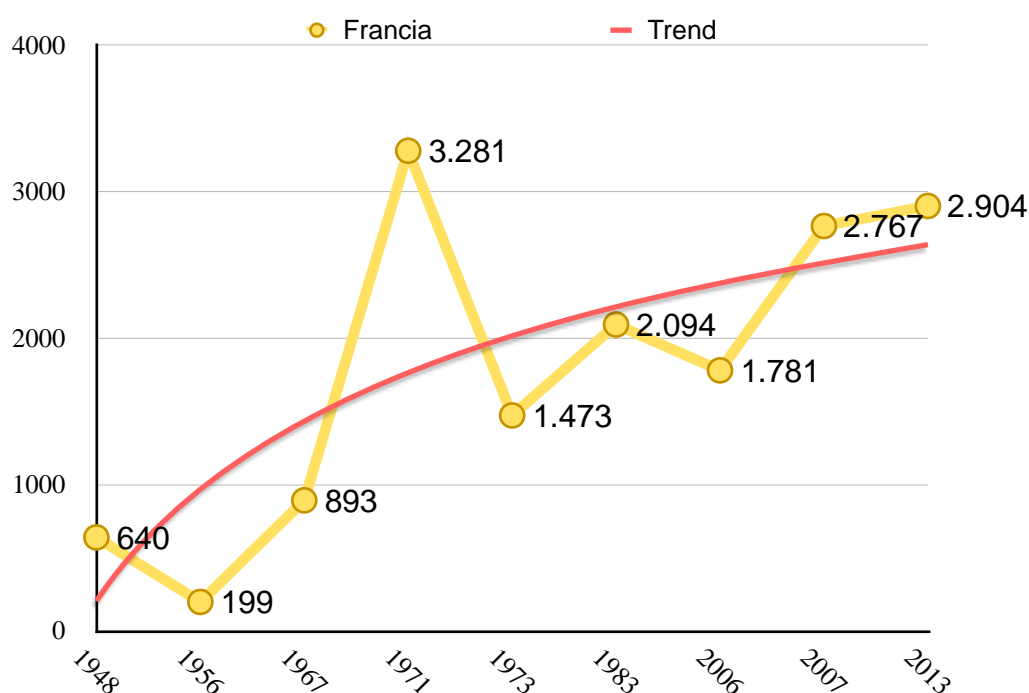


Grafico 7 - Andamento aliyoth secondo il CBS

³¹² In MAE, ANMO, 1971-1972, Israël, 8 février 1971, Cote: INVA2040/1940.

³¹³ Per le *aliyoth* dal 1948 al 2013 vedi Capitolo I.

Ma la politica di immigrazione in Israele non era ancora «en mesure d'absorber des familles nombreuses»³¹⁴ come dimostrò Hure, nello stesso documento di cui sopra, riportando un articolo di Haaretz del 19 gennaio, dal titolo « Quatre familles d'immigrants retournent en France» in cui si affermava che

Quatre familles nombreuses, qui se composent au total de 23 personnes et qui ont immigré de France en Israël entre avril et décembre 1969, sont reparties vers la fin de 1970, en raison de difficultés financières et d'intégration. [...] Une famille de 8 personnes n'avait obtenu qu'un logement de 3 pièces.³¹⁵

La mancata risoluzione di questa problematica derivava probabilmente dalle altre priorità dello Stato ebraico, tra le quali vi erano le entrate di capitali e di menti produttive per la crescita del paese.

Ai problemi legati allo scontro ideologico tra la Francia e i suoi ebrei, nel 1972 si aggiunse l'ondata di antisemitismo e di attentati terroristici. La ricerca della sicurezza da parte degli ebrei francesi, non garantita da un governo filo-arabo, da questo momento in poi, potrebbe essere diventato uno dei motivi principali per migrare in un paese militarmente più sicuro e familiare, quale era Israele, o per affiancarsi alla destra anti-islamica, com'è avvenuto nei due decenni successivi. Infatti, nonostante l'elettorato ebraico sia omogeneamente posizionato tra gli schieramenti politici, il successo ottenuto da Nicolas Sarkozy nelle elezioni presidenziali del 2007 è esemplificativo dei legami «de longue date avec [la] communauté [juive], notamment en Île-de-France» e del fatto che egli ha saputo portare «un message s'inspirant

³¹⁴ In MAE, ANMO, 1971-1972, Israël, 20 janvier février 1971, Cote: INVA2040/1940.

³¹⁵ *Ibidem*.

davantage de la tradition et de l'héritage atlantiste et pro-Israël du Parti républicain et de Démocratie libérale».³¹⁶ Per quanto nettamente più debole, la percentuale di voti ricevuti da Marine Le Pen, pari al 13,5%, è il sintomo di un riversamento nel *Front National* (FN) di un elettorato ebraico deluso da Sarkozy. Tra i motivi principali di questa estremizzazione si inserisce la necessità di sicurezza che alcuni ebrei francesi hanno trovato nella posizione contro “l'antisemitismo islamico” della Le Pen e l'aumento di inquietudine provocata dalla “minaccia islamica”.³¹⁷

Azzardando un'ipotesi sull'andamento odierno dell'elettorato ebraico, probabilmente, le posizioni filo-palestinesi dell'estrema sinistra hanno alimentato l'allontanamento di alcuni ebrei dai partiti di sinistra i quali hanno dichiarato che «ils sont vraiment trop pro-arabes».³¹⁸ La destra, islamofobica e conservatrice, è forse un paravento per coloro che sono intimoriti dall'antisemitismo.

³¹⁶ Tra il maggio 2007 e il maggio 2009, la popolarità di Sarkozy tra gli ebrei è stata del 62%, mentre tra il giugno 2009 e il gennaio 2012 è scesa del 43%. In JÉRÔME FOURQUET, «Les électorats sociologiques, Des votes Juifs», *CEVIPOF*, n° 15, Mars 2012, p.3. Nelle elezioni del 2012 Sarkozy ha ottenuto il 45% di voti a favore nel primo turno e il 63% nel secondo (contro il 22,5% e poi il 37% per Holland) i JÉRÔME FOURQUET AND Sylvain MANTERNACH., «Les votes juifs: poids démographique et comportement électoral des juifs de France», Département Opinion et Stratégies d'Entreprises n° 116, Août 2014, p.6.

³¹⁷ Salita tra tutti i francesi al 71% dopo gli attentati di Tolosa e Montauban del marzo 2012 e al 93% dopo quelli di Charlie Hebdo del 8-9 gennaio 2015 in «Quel impact des attentats sur l'opinion publique ? » Analyse de l'IFOP pour Atlantico.fr, janvier 2015, pp.6-8.

³¹⁸ Così si è espresso un cittadino ebreo francese durante l'intervista condotta in SCHNAPPER DOMINIQUE., BENAYOUN CHANTAL. AND RAPHAËL FREDDY., *La condition juive en France, La tentation de l'entre-soi*, Le Lien Social, PUF, 2009, p.37;

Conclusioni: *vote juif ou pas?*

Negli anni Sessanta si è fatta strada l'idea di un *vote juif* per la crescente presenza nella politica francese dell'opinione ebraica, delle organizzazioni e dei gruppi di attivisti. Già nel 1973, il giurista Wladimir Rabinovitch dichiarò che il futuro *vote juif* sarebbe stato direzionato verso «candidats qui [...] auront l'attitude la moins suspecte quant aux intérêts spécifiques de la communauté juive»³¹⁹ in modo da non mettere in dubbio la propria lealtà verso la Francia, proprio come tentò di fare Kaplan nel gennaio del 1969 (cfr. Cap. III).

Gli anni Settanta, a differenza dei due decenni precedenti, presentano in maniera più evidente i segnali dei cambiamenti in seno alla comunità ebraica francese. Innanzitutto, la partecipazione della stampa ebraica alla politica estera francese è stata più vigorosa rispetto al passato e la biforcazione ideologica è emersa visibilmente nella sua forma pro e contro la politica di Israele. Questa diramazione è la base di quello che è poi diventato il ventaglio elettorale ebraico: non più omogeneo come era negli anni Sessanta, ma distribuito su tutte le fazioni politiche, con un progressivo allineamento a destra.

I dati utilizzati in questo studio hanno sollevato qualche questione, come, ad esempio, se il peso del *vote juive* non sia sovrastimato rispetto alla popolazione ebraica in Francia e se sia davvero “unico”. La risposta è probabilmente negativa a causa della forte eterogeneità dettata dai differenti *background* culturali, geografici e sociali degli ebrei francesi la cui pluralità non può essere ricondotta a un solo *vote juif*. Per quanto lo spostamento

³¹⁹ In WLADIMIR RABINOVITCH «Le vote juif en question», *L'Arche*, n°191, p. 37, 26 janvier - 25 février 1973.

politico verso destra sia statisticamente un fenomeno in corso d'opera, il suo peso negli anni Settanta è stato troppo debole per dare risultati tangibili all'interno della politica francese. In conclusione, credo sia più opportuno propendere per l'utilizzo di *votes juifs*, il cui plurale è l'espressione delle molteplici ideologie dell'elettorato ebraico senza escludere che, secondo *Tribune Juive*, «on finira par le savoir : il n'y a pas de vote juif, mais il y un électorat juif».³²⁰

³²⁰ In «Les Juifs et les Municipales», *Tribune Juive*, n°454, p.4, 10-15 mars 1977.

CONCLUSIONI

E SVILUPPI FUTURI

« Y-a-t-il un vote juif ?

Non mais les Juifs votent »³²¹

Il 1948 potrebbe essere definito l'”Anno 0” degli ebrei della Diaspora, ma la comunità ebraica francese ha visto la propria personale rinascita tra il 1956 e il 1962, con le indipendenze dei paesi del Maghreb e le successive migrazioni in Francia.

In quei sei anni, la forte alleanza tra Parigi e Gerusalemme ha regalato agli ebrei francesi una profonda sicurezza, come si è visto dalle deboli reazioni di sostegno a Israele durante la Crisi di Suez del 1956. Il 1962, invece, è stato caratterizzato dal rimescolamento: la migrazione massiva degli ebrei algerini in

³²¹ Risposta di Pierre Aidenbaum alla domanda di François Mitterrand.

Francia in seguito all'indipendenza ha portato con sé una rinascita culturale e una redistribuzione nello spazio urbano di tutte le comunità ebraiche francesi. Questo *mélange* ha dato vita a una composizione demografica ricca ed eterogenea, la cui integrazione all'interno della società francese si è fatta da una parte sempre più intensa e dall'altra ha portato alla riscoperta delle tradizioni e della storia ebraica.

Nella primavera del '67 gli ebrei francesi si sono riscoperti per la prima volta estremamente solidali nei confronti di Israele. Questa novità è probabilmente scaturita dall'assenza dell'alleato francese durante la Guerra dei Sei Giorni. I membri della Comunità, le organizzazioni culturali e i singoli individui hanno dato il via a una tradizione di manifestazioni, comunicati ufficiali, appelli, articoli, volontariato e raccolta fondi. Dal giugno al dicembre dello stesso anno si è assistito al primo cambiamento degli ebrei francesi: da un lato si sono riscoperti grandi sostenitori di Israele, dall'altra oppositori della politica francese. All'abbandono militare d'Israele durante il conflitto si aggiunse la conferenza stampa di De Gaulle di novembre a scatenare l'indignazione delle comunità in Diaspora e in Israele. Di fatto gli ebrei francesi si sono ritrovati cittadini di un paese nemico del proprio "Stato spirituale" e spesso accusati di doppia alleanza. Nonostante la maggior parte delle reazioni degli ebrei siano state dirette contro il governo francese, si è manifestata anche una voce controcorrente e, per quanto flebile, in contrasto con la gestione israeliana del conflitto.

Il 1972 ha rappresentato un altro momento chiave per gli ebrei francesi a causa degli attentati perpetrati da Settembre Nero. Le proteste, in linea con il pensiero della stampa israeliana, furono rivolte soprattutto al governo francese e alla comunità internazionale affinché fossero garantite sicurezza e condanne. Gli anni Settanta furono dunque caratterizzati da indignazione verso il proprio

paese e dalla paura di una nuova ondata di antisemitismo, ma si aggiunse un nuovo timore con la Guerra dei Kippur: la possibilità che Israele non uscisse vincitore da questo nuovo conflitto o, nei peggiori dei casi, che scomparisse del tutto.

L'autunno del 1973 vide riproporsi le stesse manifestazioni del '67, organizzate con molta più vivacità ed empatia. Il sentimento di preoccupazione che gli ebrei francesi avevano verso Israele crebbe senza precedenti e la consapevolezza di non avere il sostegno del proprio paese in questa battaglia fu sicuramente di grande stimolo. Altrettanto forte questa volta fu la reazione degli intellettuali ebrei contrari alla politica israeliana, spesso affiancati ad organizzazioni filo-palestinesi e liberi ormai dal peso dell'eredità ebraica e dai parallelismi con l'Olocausto. È quindi nel 1973 che si possono vedere nettamente gli sviluppi di fenomeni già presenti nel decennio precedente tra gli ebrei francesi, come la spaccatura ideologica, la maggiore integrazione politica, l'utilizzo politico della Shoah, la crescita di *aliyoth* come conseguenza dell'islamofobia e del timore dell'antisemitismo.

In conclusione, in 25 si sono susseguiti elementi che hanno fortemente contribuito alla destrutturazione, al rimodellamento e alla valorizzazione della comunità ebraica francese fino alla formazione dell'attuale elettorato ebraico e, soprattutto, della sua minoranza che tende sempre più a destra.

Possibili implicazioni della ricerca/analisi

“Citoyens à l’extérieur,
juifs à l’intérieur”³²²

I punti di interesse sorti da questo studio sono stati numerosi, ma credo che quelli che meriterebbero l’attenzione della ricerca siano tre:

- 1) l’utilizzo politico della Shoah;
- 2) il confronto con il *trend* politico delle comunità ebraiche statunitense e inglese;
- 3) l’evoluzione dell’islamofobia.

1. Tra gli anni Sessanta e Settanta alcuni avvenimenti della Shoah, del nazismo e, in senso lato, della narrazione biblica, vengono accostati a momenti di aggressione verso lo Stato d’Israele o gli ebrei della diaspora. L’Egitto di Nasser, ma specialmente di Sadat, torna ad essere un luogo di schiavitù e tradimenti dal quale fuggire, la Monaco del ‘72 riveste i panni della città nazista del ’36, il governo Pompidou viene paragonato a quello di Vichy, le azioni dei palestinesi e di Settembre Nero sono identificate con quelle dei nazisti. L’utilizzo politico di queste tematiche si è diffuso e trasformato in propaganda o lezioni di vita, come ha dichiarato Menachem Begin, Primo ministro israeliano dal 1977 al 1983. Begin ha teorizzato che la rinascita dello Stato di Israele ha permesso la rottura di un ciclo di sofferenze e calamità in cui il popolo ebraico aveva sempre vissuto, almeno

³²² M. Mendelssohn, Jérusalem, Les Presses d’Aujourd’hui, 1982;

fino alla «unspeakable tragedy of the Holocaust» dalla quale ci sono delle «underlying lessons to be learned from».³²³ Sarebbe dunque interessante studiare non solo il peso che queste “lezioni” hanno avuto sulla formazione del pensiero degli ebrei, ma specialmente come si sta trasformando l’idea che questi hanno della Shoah e del suo ruolo politico nella vita di Israele.

2. Gli ebrei francesi e inglesi stanno mostrando un sostegno simile per l’ala conservatrice del proprio paese, per quanto in percentuali diverse - il sondaggio effettuato dalla rivista britannica *Jewish Chronicle* suggerisce che, durante le ultime elezioni 2015, il 68% degli ebrei inglesi ha appoggiato l’ala del *Conservative Party* contro il 22% a favore del *Labor Party*.³²⁴ La controtendenza è rappresentata dagli ebrei statunitensi filo-democratici.³²⁵ Innanzitutto, nel Novecento la fortissima ondata migratoria e la nuova alleanza israelo-statunitense hanno spostato l’asse del mondo ebraico in diaspora dall’Europa agli Stati Uniti. Nonostante gli ebrei americani rappresentino meno del 3% della popolazione, giocano un importante ruolo politico per la partecipazione massiva al voto (circa il 47% nelle elezioni locali e il 72% nelle elezioni presidenziali).³²⁶ Anche se debole, una lieve percentuale di ebrei americani dà il suo voto all’ala repubblicana. Dunque ci si può chiedere quali siano i motivi che spingono una parte dell’elettorato americano verso i Repubblicani considerando che

³²³ Intervista a Menachem Begin, maggio 1981, in <https://orlandojewishfed.org/press-room/fed-friday-remembering-and-celebrating>

³²⁴ In MARCU SOYSOH, «69% say they will vote Tory», *Jewish Chronicle*, n°7616, 10 April 2015.

³²⁵ Gli ebrei americani, dopo agli afroamericani, sono il gruppo minoritario più liberale presente negli USA. Inoltre, la loro presenza nel Congresso crea un caso di sovrarappresentanza rispetto alla popolazione (7% dei *congressmen*).

³²⁶ Vedi ROBERT LANE, *Political life: why people get involved in politics*, Glencoe, 1959, p.93.

le tendenze conservatrici delle comunità di Francia e Inghilterra sono dovute specialmente all'inclinazione dei partiti verso Israele e il timore dell'antisemitismo.³²⁷ La questione più importante forse è se la deriva a destra degli ebrei indichi un'evoluzione politica della società oppure se il suo ruolo sia sopravvalutato. Dunque un'analisi comparata tra le tendenze politiche di questi tre gruppi rispetto al loro processo d'integrazione e le relazioni con Israele, tra loro e i paesi di residenza, potrebbe risultare interessante per comprendere differenze e somiglianze nell'elettorato degli ebrei in diaspora.

3. La seconda metà del Novecento ha dato vita a una nuova forma di odio e pregiudizi, carica degli stessi stereotipi xenofobi di fine Ottocento: l'islamofobia. L'immaginario del musulmano ha assunto dei tratti fisiognomici e onomastici caratteristici le cui religione e cultura lo rendono troppo lontano e pericoloso per essere assimilabile. Nonostante la somiglianze tra antisemitismo e antislamismo, non è possibile sovrapporre i due fenomeni. L'islamofobia è alimentata da componenti estranee al mondo dell'antisemitismo, come quella terroristica o dell'intransigenza religiosa. Gli avvenimenti del XXI secolo sembrano aver accresciuto questa forma di intolleranza. A partire dagli attentati dell'11 settembre e dalla War on Terror, il fondamentalismo islamico è stato perseguitato da campagne anti-islamiche che hanno reso sempre più difficile la possibilità di integrazione dei musulmani all'interno delle società europea e americana, diventati gli "inassimilabili" minatori della cultura altrui. L'Islam costituisce la seconda religione sul suolo francese e rappresenta il 5% del corpo elettorale. Questa piccola percentuale ha mostrato un

³²⁷ La Community Security Trust ha registrato 1168 aggressioni antisemite nel Regno Unito nel 2014.

fortissimo sostegno alla sinistra con un 57% di voti dati ad Hollande nel primo turno delle elezioni del 2012 e 86% nel secondo. Considerando che i musulmani francesi sono più numerosi degli ebrei e che la loro preferenza politica è più omogenea, è probabilmente utile parlare di un voto comunitario anche in questo caso. Dunque ci si può chiedere se i prossimi anni mostreranno una polarizzazione politica tra la comunità ebraica e quella musulmana presenti in Francia e da cosa è scaturita. Le elezioni presidenziali del 2017 saranno di certo uno strumento utile per dare delle risposte alle future ricerche.

ANNESSI

Shoah e Antico Testamento nelle riviste ebraiche degli anni Settanta



Figura 14 - «Du nouveau en Egypte?»³²⁸



Figura 15 - «La droite est-elle antisemite?»³²⁹

³²⁸ Copertina, «Du nouveau en Egypte?», *Tribune Juive*, n°187, 28 janvier - 3 février 1972.

³²⁹ Copertina, «La droite est-elle antisemite ? », *L'Arche*, 1973, 26 juillet-25 août 1973.

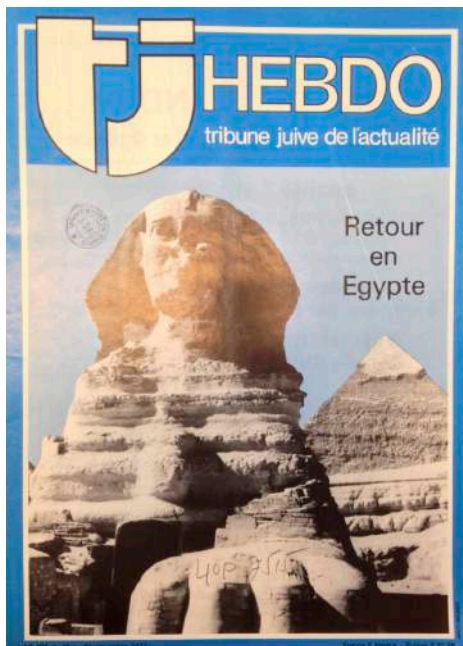


Figura 16 - «Retour en Egypte», 1977³³⁰



Figura 17 - «Retour en Egypte», 1979³³¹

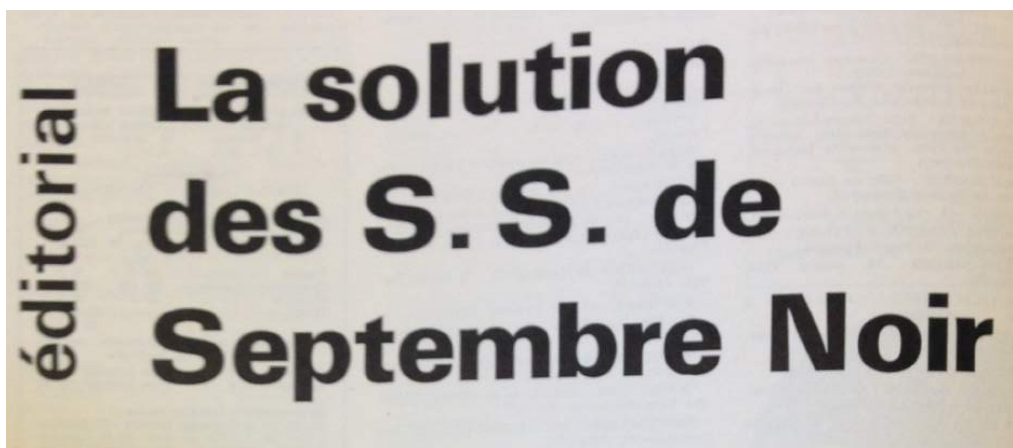


Figura 18 - «Après Munich»³³²

³³⁰ Copertina, «Retour en Egypte», *Tribune Juive*, n°494, 16-22 décembre 1977.

³³¹ Copertina, «Retour en Egypte», *Tribune Juive*, n°562, 6-12 avril 1979.

³³² «Après Munich», *Tribune Juive*, n°220, 15-21 septembre 1972, p.4.

Aliyah



Figura 19 - Pubblicità del Mouvement de l'Alyah en France³³³



Figura 20 - Pubblicità dell'Agence Juive de France pour Israël³³⁴

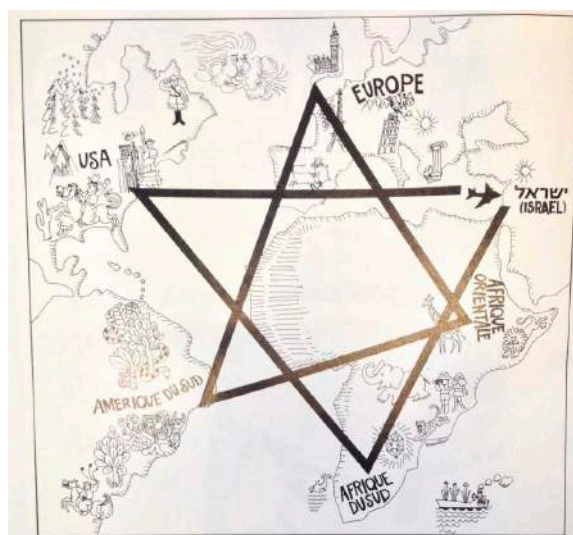


Figura 21 - Pubblicità della compagnia aerea El Al³³⁵

³³³ In «Raymond Barre interview exclusive» *Tribune Juive*, n°499, 20-26 janvier 1978, p.4.

³³⁴ In «La Thora d'Agam», *Tribune Juive* n°487, 28 octobre-3 novembre 1977.

³³⁵ In «Yigal Allon parle à T.J.», *Tribune Juive*, n°460, 21-27 avril 1977, p.2.

Il Grafico n°8 illustra quelle che, secondo il CBS e l’AJ, sono state le tendenze delle *aliyoth* effettuate dalla Francia tra il 2000 e il 2006. Il *trend* dell’AJ registra un aumento delle migrazioni superiore a quello segnalato dal CBS lungo tutto l’arco di tempo preso in esame. Il grafico permette comunque di notare un evidente aumento degli ebrei francesi che hanno deciso di fare l’*aliyah*.³³⁶

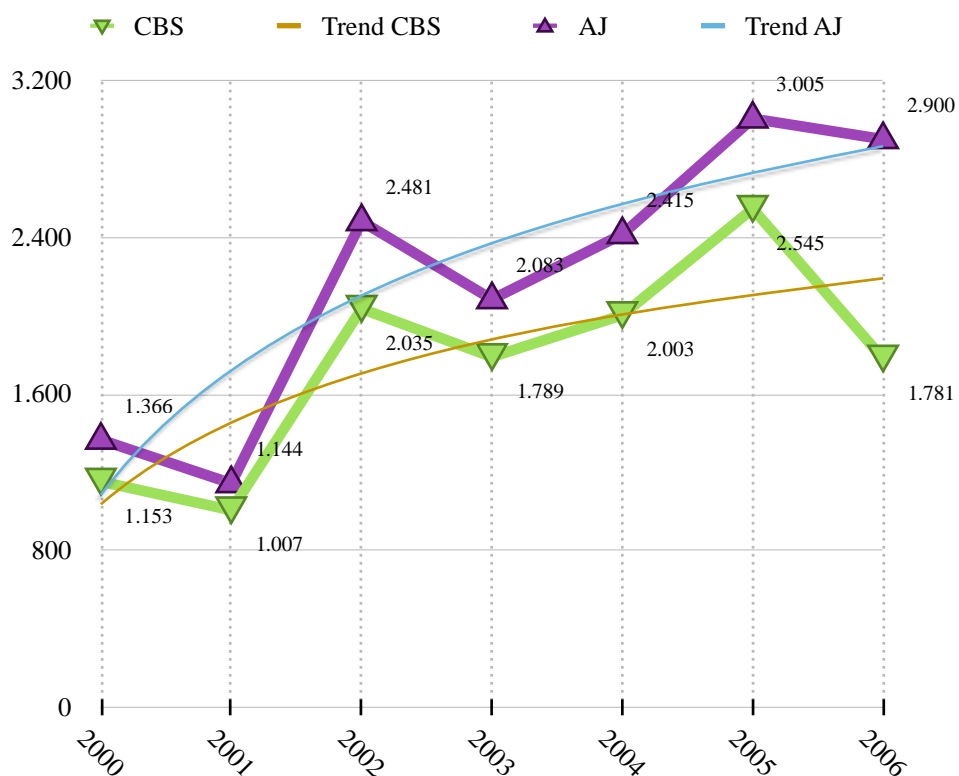


Grafico 8 - Confronto tra i dati dell’AJ e del CBS sulle aliyoth dalla Francia.

³³⁶ Dati pubblicati online dall’Agence Juive pour Israël e Central Bureau of Statistics di Israele (CBS).

LISTA DELLE FIGURE, DEI GRAFICI E DELLE TABELLE

FIGURE

1. Comité d'entr'aide aux français rapatriés	p.21
2. Riconoscimento dello stato di Israele da parte di Parigi	p.33
3. Scambi commerciali tra Francia e Israele nel 1965	p.46
4. Invito alla manifestazione del 18 maggio 1948 al Vélodrom d'Hiver e organizzata dalla Fédération Sioniste de France	p.56
5. Manifestazione del 31 maggio 1967	p.62
6. Articolo de Le Monde sulla manifestazione del 31 maggio 1967	p.63
7. Articolo de Le Monde sulle partenze verso Israele	p.65
8. Caricatura di Tim, Le Monde, dicembre 1967	p.76

9. Copertina del dossier «Le conflit israélo-arabe»	p.81
10. FATAH informations, 8 janvier 1972, n°1	p.91
11. Ass. des Anciens Combattants et E. V. J. (1939 - 1945)	p.97
12. Rassemblement Silencieux	p.101
13. Israélo-arabe. Les réactions en France, Le Monde - 9 octobre 1973	p. 120
14. «Du nouveau en Egypte?»	p.138
15. «La droite est-elle antisemite?»	p.138
16. «Retour en Egypte», 1977	p.139
17. «Retour en Egypte», 1979	p.139
18. «Après Munich»	p.139
19. Pubblicità del Mouvement de l'Alyah en France	p.140
20. Pubblicità dell'Agence Juive de France pour Israël	p.140
21. Pubblicità della compagnia aerea El Al	p.140

GRAFICI

1. Evoluzione della popolazione ebraica in Francia: 1944-1979	p.15
2. Immigrazione in Israele per periodo di immigrazione e continente di nascita dal 1948 al 2013	p.32
3. Andamento dell'immigrazione degli ebrei francesi in Israele dal 1948 al 2013	p.32

4. Fondi raccolti nelle città della Francia del sud	p.60
5. Ripartizione geografica dei volontari ebrei proveniente dalla Francia	p.121
6. Ripartizione geografica dei volontari ebrei per paese di nascita	p.121
7. Andamento aliyoth secondo il CBS	p.126
8. Confronto tra i dati dell'AJ e del CBS sulle aliyoth dalla Francia	p.141

TABELLE

1. Stima numerica dell'evoluzione della popolazione ebraica in Francia 1944 - 1979	p.16
2. Popolazione ebraica nella Île-de-France per paese di nascita	p.23
3. Popolazione ebraica nelle grandi province per paese di nascita	p.24
4. Percentuale della ripartizione dei volontari del 1967 secondo i paesi di residenza	p.67

BIBLIOGRAFIA

Fonti primarie

Archivi

1. Alliance Israélite Universelle - AIU (Paris);
2. Archives Diplomatiques du Ministère des Affaires Étrangères et Européennes - Quai d'Orsay (Paris);
3. Archives du Musée de l'Histoire de l'Immigration (Paris);
4. Archives de France (Paris);
5. Archives Nationales (Paris);
6. Archives Juives (Paris);

7. Centre de Documentation Juive Contemporaine - Mémorial de la Shoah - CDJC (Paris);
8. Beit Hatfutsot (online - Tel Aviv);
9. Bibliothèque de Documentation Internationale Contemporaine - BDIC (Nanterre);
10. Bibliothèque Nationale de France - BNF (Paris);
11. Central Bureau of Statistics - CBS (online - Israël).
12. Consistoire de Paris (Paris);
13. Conseil Représentatif des Institutions Juives de France - CRIF (Paris);
14. Institut Français d'opinion Publique - IFOP (Paris);

Riviste

5. Actualité juive;
6. Annuaire de la Société des Études Juives;
7. Archives Juives;
8. Agence Télégraphique Juive;
9. Cahiers de l'Alliance;
10. Communauté nouvelle;
11. Information Juive;
12. Journal Officiel;
13. L'Arche;
14. Le Monde Juif;

15. La Terre Retrouvée;
16. Les Cahiers de l' Express;
17. Les Nouveaux Cahiers;
18. Information juive;
19. Revue des Études Juives;
20. Riviste Juives;
21. Tribune juive.

Fonti secondarie

Documenti pubblicati

1. COMMISSION DE PUBLICATION DES DOCUMENTS DIPLOMATIQUES FRANÇAIS, Documents Diplomatiques Français, 1965-1970, P.I.E. - Peter Lang 2003-2014;
2. FONDATION CHARLES-DE-GAULLE (Collective), *De Gaulle et son siècle. Tomes 1-6*, Plon, 1992;
3. MINISTÈRE DES AFFAIRES ÉTRANGÈRES. ARCHIVES, Les Archives du Ministère des relations extérieures depuis les origines, Paris, Impr. nationale, 1984;

Memorie

1. DE GAULLE C., *Discours et messages 3, Avec le renouveau, mai 1958-juillet 1962*, édition de François Goguel, 1971;
2. DE GAULLE C., *Discours et messages 4, Pour l'effort, août 1962-décembre 1965*, édition de François Goguel, 1971;
3. DE GAULLE C., *Discours et messages 5, Vers le terme, janvier 1966-avril 1969*, édition de François Goguel, 1970;
4. DE GAULLE C., *Mémoires d'espoir, Le Renouveau (1958-1962)*, Plon, 1970;
5. KAPLAN J., *Le vrai Visage du judaïsme*, Berger-Levrault, 1989;
6. KAPLAN J., *Judaïsme français et sionisme*, Albin Michel - Présences du Judaïsme, 1975;
7. KAPLAN J., PIERRARD P., *Justice pour la foi juive*, Le Centurion, coll. Les interviews, 1977;
8. KISSINGER H., *Years of Upheaval*, Phoenix Press, 2000;
9. KISSINGER H., *Crisis: the anatomy of two major foreign policy crises*, Simon & Schuster, 2003;
10. MEIR G., *My Life*, Futura Publications Ltd, 1976.
11. SCHOLEM G., *De Berlin à Jerusalem : souvenirs de jeunesse*, A. Michel, 1984;

1. AGULHON M., *De Gaulle : histoire, symbole, mythe*, Plon, 2000;
2. ALBIN M., *Histoire des Juifs de France*, Tome II - De la Shoah à nos jours, édition revue et augmentée 2004;
3. ALLEN D. AND PIJERS A., editors, *European Foreign Policy-Making and the Arab-Israeli Conflict*, Martinus Nijhoff Publishers, 2004;
4. ALLOUCHE J. AND LALOUM J., *Les Juifs d'Algérie : images et textes*, Editions du Scribe, 1987;
5. ALLOUCHE-BENAYOUN J., AND BENSIMON D., *Juifs d'Algérie hier et aujourd'hui. Mémoires et identités*, Privat, 1989;
6. AMICHAÏ M., *Comparative Assessment of Israel's Foreign Policy Response to the 'Arab Spring'*, Journal of European Integration, 2015;
7. AMSON D., *De Gaulle et Israël*, PUF, 1991;
8. ANCHEL R., *Les Juifs de France*, J.-B. Janin, 1946;
9. ANSKY M., *Les Juifs d'Algérie. Du décret Crémieux à la Libération*, Éd. du Centre, 1950;
10. ARENDT H., *La banalità del male - Eichmann a Gerusalemme*, Feltrinelli, 2003,
11. ARON R., *De Gaulle, Israël et les Juifs*, Plon, 1968;
12. AURON Y., *Les Juifs d'extrême gauche en Mai 68: Une génération révolutionnaire marquée par la Shoah*, Editions Albin Michel, 1998;
13. BALTA P. ET RULLEAU C., *La Politique arabe de la France*, Sindbad, 1973;
14. BARON X., *Les Palestiniens : genèse d'une nation*, Ed. du Seuil, 2003.
15. BENAYOUN C., *Les Juifs et la politique. Enquête sur les élections législatives de 1978 à Toulouse*, Editions du CNRS, 1984;

16. BENBASSA E., *Histoire des Juifs de France*, éditions du Seuil, 2000;
17. BENGUIGUI I., *L'immigration juive à Paris entre les deux guerres*, diplôme d'études supérieures, Université de Paris, 1965;
18. BENGUIGUI G., BIJAOU-ROSENFELD J. AND LEVITTE G., *A Changing Community: Aspects of French Jewry*, London: Vallentine Mitchell, 1968;
19. BENSIMON D., *Les Juifs de France et leur relations avec Israël 1945-1988*, éditions de l'Harmattan, 1989;
20. BENSIMON D., *Immigrants d'Afrique du Nord en Israël*, Anthropos, 1970;
21. BENSIMON D., *Sondage sociodémographique des Juifs de France. Communautés juives (1880-1978): sources et méthodes de recherche*, Institut National des Langues et Civilisations Orientales, 1980;
22. BENSIMON-DONATH D., *L'Intégration des Juifs nord-africains en France*, Mouton, 1971;
23. BENSIMON D., AND DELLA PERGOLA S., *La population juive de France: socio-démographie et identité*, Centre National de la Recherche Scientifique, 1984;
24. BENSIMON D. AND PINKUS B. (ed.), *Les Juifs de France, le sionisme et l'État d'Israël : actes du colloque international "Les Juifs de France, le mouvement sioniste et l'État d'Israël" avril et décembre 1987, Beersheba, Israël*, Publications Langues'O, 1989;
25. BENSOUSSAN G., *Israele, un nome eterno. Lo Stato d'Israele, il sionismo e lo sterminio degli ebrei d'Europa (1933-2007)*, UTET, 2007;
26. BERG R. AND URBAH-BORNSTEIN M., *Les Juifs devant le droit français. Législation et jurisprudence fin XIXe siècle à nos jours*, Les Belles Lettres, 1984;
27. BERSTEIN S. AND RIOUX J. P., *The Pompidou Years, 1969-1974*, Maison des Sciences de l'Homme and Cambridge University Press, 2000;

28. BIRNBAUM P., *Histoire politique des juifs de France - entre universalisme et particularisme*, Fondation Nationale des Sciences Politiques, 1990;
29. BITTON M. AND PANAFIT L., *Être Juif en France aujourd'hui*, Hachette, 1997;
30. BOSCHETTI A., *Sartre et Les Temps Modernes: Une entreprise intellectuelle*, Éd. de minuit, 1985;
31. CHANTRIAUX O., *De Gaulle et la Diplomatie par l'image*, INA éditions, 2010.
32. CHARLOT J., *Les Français et de Gaulle*, Plon, 1971;
33. CHEMOUILLI H., *Une diaspora méconnue, les Juifs d'Algérie*, Imprimerie Moderne de la Presse, 1976;
34. CHOURAQUI A., *La Saga des Juifs d'Afrique du Nord*, Hachette, 1972;
35. COHEN E., *The Jews of France Today - Identity and Values*; Brill, 2011;
36. COHEN E. H., *Les Volontaires juifs de France vers Israël durante la guerre de Kippour : contribution à l'étude des relations Israël-Diaspora, approche socio-historique*, ANRT, 1987;
37. COHEN M. J., *The Palestinian Liberation Organisation*, Cambridge, 1984;
38. COHEN S., *De Gaulle, les gaullistes et Israël*, Moreau, 1974;
39. COHN W., *The Politics of American Jews in The Jews: Social Patterns of an American Group*, Marshall Sklare, 1958;
40. D'ESCRIBENNE J., *Le Général m'a dit : 1966 - 1970*, Plon, 1973;
41. DACHS G. AND PETERS J., *Israël and Europe, The Troubled Relationship: Between Perceptions and Reality in Reader of the Israeli European Policy Network*, edited by R. Nathanson and Stephan Stetter, Friedrich-Ebert-Stiftung, 2005;

42. DANAN A., *Les Juifs de France et l'État Israël , 1948-1982*, H. Champion, 2014;
43. DANIEL J., *La prison juive: Humeurs et méditations d'un témoin*, Poches Odile Jacob, 2005;
44. DELPECH F., *Sur les Juifs. Études d'histoire contemporaine*, Presse universitaire de Lyon, 1983;
45. DE ROTHSCHILD A., *Les Juifs dans la cité: discours et conférences*, Jourdan, 1984;
46. DERIENNIC J.P., *Le Moyen-Orient au XXe siècle*, Colin, 1980;
47. DUROSELLE, J.B., *La Politique étrangère de la France: textes et documents*, Ministère des affaires étrangères, Direction de la presse, de l'information et de la communication, 1966-2003;
48. DOSENRODE S. AND STUBKJAER A., *The European Union and the Middle East*, UACES, Sheffield Academic Press, 2002;
49. EYTAN F., *David et Marianne. La France, les Juifs et Israël*, A. Moreau, 1986;
50. EYTAN F., *La France, Israël et les Arabes: le double jeu?*, J. Picollec, 2005;
51. EMILIANI M., *Medio Oriente. Una storia dal 1918 al 1991*, Laterza, 2011;
52. EMILIANI M., *Medio Oriente. Una storia dal 1991 a oggi*, Laterza, 2012;
53. FABRI M., *Les Chers esclavages*, La Cité Nouvelle, 1947;
54. FEINER S., *The Jewish Enlightenment*, University of Pennsylvania Press, 2004;
55. FINKIELKRAUT A., *La Réprobation d'Israël*, Denoël-Gonthier, 1983.
56. FINKIELKRAUT A., *Le Juif imaginaire*, Seuil, 1983;

57. FONDATION CHARLES-DE-GAULLE (Collective), *Charles De Gaulle, chrétien, homme d'état*, Les éditions du CERF, 2011;
58. FRASER G. T., *The Arab-Israeli Conflict*, Palgrave Macmillan, 2007;
59. FRIEDLÄNDER J., *The Jewish Intellectuals in France since 1968*, New Haven, 1990;
60. GELVIN J. L., *Il conflitto israelo-palestinese*, Einaudi, 2007;
61. GELVIN J. L., *Storia del Medio Oriente Moderno*, Einaudi, 2009;
62. GFELLER A. É., *A European voice in the Arab world: France, the superpowers and the Middle East, 1970–74*, Cold War History, 2011;
63. GRESH A., *OLP : histoire et stratégies : vers l'État palestinien*, S.P.A.G., 1983;
64. GRESH A. ET VIDAL D., *Les cent portes du Proche-Orient*, Éditions ouvrières, 1996;
65. HALTER M., *Le fou et les rois*, Albin Michel, 1967;
66. HARRIS A. ET DE SEDOUY A., *Juifs et Français*, Grasset, 1979;
67. HERMONE J., *La Gauche, Israel et les Juifs*, La Table Ronde, 1970;
68. HOWLAND N. AND DAIGLE C., *Foreign Relations of the United States, 1969-1976, Volume XXV, Arab-Israeli Crisis and War, 1973*, United States Government Printing Office, 2011;
69. HUNTINGTON S., *The Clash of Civilizations and the Remaking of World Order*, Simon & Schuster, 1996;
70. INSTITUT FRANÇAIS D'OPINION PUBLIQUE, *Les Français et de Gaulle*, Plon, 1971;
71. JAWAD H. J., *Euro-Arab relations, A Study in Collective Diplomacy*, Ithaca Press Reading, 1992;

72. KASSIR S. ET MARDAM-BEY F., *Itinéraires de Paris à Jérusalem : la France et le conflit israélo-arabe, Vol. II*, Revue d'études palestiniennes, 1992-1993;
73. KOLODZIEJ E. A., *French international policy under De Gaulle and Pompidou. The Politics of Grandeur*, Cornell University Press, 1974;
74. KORSIA H., *Etre juif et français : Jacob Kaplan, le rabbin de la République*, Éditions Privé, 2006;
75. KORCAZ S., *Les Juifs de France et l'État d'Israël : essai*, Denoël : les Lettres nouvelles, 1969;
76. KRIEGEL A., *Israël est-il coupable?*, Robert Laffont, 1982;
77. LAGUERRE M. S., *Global Neighbourhoods: Jewish Quarters in Paris, London, and Berlin*, State University of New York Press, 2008;
78. LANE R., *Political life: why people get involved in politics*, Glencoe, 1959.
79. LAQUEUR W., *La Vraie guerre du Kippour*, Calmann-Lévy, 1974;
80. LEWIS B., *What Went Wrong? Western Impact and Middle Eastern Response*, Oxford University Press, 2002;
81. LOUIS R., *Suez 1956*, Clarendon Press, 1989;
82. MARZANO A., E SCHWARZ G., *Attentato alla sinagoga, Roma, 9 ottobre 1982. Il conflitto israelo-palestinese e l'Italia*, La storia. Temi. 30, Viella, 2013;
83. MEDDING P. Y. editor, *Sephardic Jewry and Mizrahi Jews*, Studies in Contemporary Jewry an Annual XXII, Oxford University Press, 2007;
84. MENDELSSOHN M., *Jérusalem*, Les Presses d'Aujourd'hui, 1982;
85. MILLER R., *The PLO factor in Euro-Israeli relations, 1964–1992*, a Mediterranean Studies at King's College, University of London Version of record first published 2010;

86. MORRIS B., *Vittime*, Rizzoli, 2001;
87. ORON Y., *Bien Paris Lyroushalaim*, Tel-Aviv, 1986
88. PARDO S. AND PETERS J., *Uneasy Neighbours: Israel and the European Union*, Lexington Books, 2010;
89. PARDO S. AND PETERS J., *Israel and the European Union: A Documentary History*, Lexington Books, 2012;
90. RUBINSTEIN W. D., *The Left, the Right and the Jew*, Croom Helm, 1982;
91. RONDOT P., *Le Proche-Orient à la recherche de la paix : 1973-1982*, Presses universitaires de France, 1982;
92. SHAPIRA D., *Jacob Kaplan, 1895-1994 : un rabbin témoin du XXe siècle*, A. Michel, 2007;
93. SCHILLO F., *La politique française a l'égard d'Israël 1946-1959*, PhD dissertation, Institut d'études politiques, 2008;
94. SCHNAPPER D., *Juifs et Israélites*, Gallimard 1980;
95. SCHNAPPER D., BENAYOUN C. AND RAPHAËL F., *La condition juive en France, La tentation de l'entre-soi*, Le Lien Social, PUF, 2009;
96. SEGEV T., *Le septième million: les Israéliens et le Génocide*, Levi, 2002;
97. SHINDLER C., *A History of Modern Israel*, II ed., Cambridge University Press, 2013;
98. SHEFTTEL A. AND ZEMBRZYCKI S., *Oral history off the record, Toward an Ethnography of practice*, Palsgrave studies in Oral History, 2013;
99. STRUDEL S., *Votes juifs. Itinéraires migratoires, religieux et politiques*, Presses de Sciences po, 1996;
100. SZAFRAN M., *Les juifs dans la politique française de 1945 à nos jours*, Flammarion, 1990;

101. TAPIA C., *Les juifs sépharades en France, 1965-1985: études psychosociologiques et historiques*, L'Harmattan, 1986;
102. TERRENOIRE L., *De Gaulle, Israël et les Palestiniens*, Témoignage chrétien, 1990;
103. TRACHTENBERG M., *Between empire and alliance : America and Europe during the cold war*, Rowman & Littlefield Publisher, 2003;
104. TRACHTENBERG M., *The Cold War and after : history, theory, and the logic of international politics*, Princeton University Press, 2012;
105. TRAVERSO E., *La fine della modernità ebraica: Dalla critica al potere*, Feltrinelli Editore, 2013;
106. TRIGANO S. (ed)., *L'identité des Juifs d'Algérie, une expérience originale de la modernité*, Éditions du Nadir de Alliance Israélite Universelle, 1999;
107. VAÏSSE M., *La grandeur. Politique étrangère du général de Gaulle, 1958-1969*, Librairie Arthème Fayard, 1998;
108. VAÏSSE M., *Mai 68 vu de l'étranger*, CNRS Édition, 2008;
109. VANETIK B. AND SHALOM Z., *The Nixon administration and the Middle East peace process, 1969-1973 : from the Rogers Plan to the outbreak of the Yom Kippur War*, Sussex Academic Press, 2013.
110. VELILLA P., *Les Juifs et la droite : Israël et la diaspora entre Netanyahu, Sarkozy et Obama*, Éditions Pascal, 2010;
111. WINOCK M., *La France et les Juifs : de 1789 à nos jours*, Ed. du Seuil, 2004;

1. AFNER R., Les volontaire un an après, *L'Arche*, 26 mai 1968, n°135, pp. 17-19;
2. AGERON C.R., «Les juifs d'Algérie. De l'abrogation du décret Crémieux à son rétablissement», *YOD*, 1982, n°15-16, pp. 145-161;
3. ALLOUCHE-BENAYOUN J., Rodinson (Maxime), «Peuple juif ou problème juif?», *Archives de sciences sociales des religions*, n°110, 2000;
4. AYOUN R., «Les Juifs d'Algérie pendant la guerre d'indépendance (1954-1962)», numéro spécial: *Archives juives* 29 (1), Les Juifs et la Guerre d'Algérie, p.15-29, 1er sem. 1996;
5. ASCOT R., «Après Munich», *L'Arche*, n° 186-187, p. XXIII, 26 septembre-25 octobre 1972;
6. ASCOT R., «Des amis d'Israel», *La Terre retrouvée*, n°11, pp.1-16, 10 juin 1981;
7. BARNAVI É., ET FRIEDLÄNDER S. (textes réunis par), «La Politique étrangère du Général De Gaulle», *Nouvelle édition International*, Graduate Institute Publications, 1985.
8. BEKER A., «The Forgotten Narrative: Jewish Refugees from Arab Countries», *Jewish Political Studies Review*, n° 17, pp.3-4, 2005;
9. BILEFSKY D., «Number of French Jews Emigrating to Israel Rises», *The New York Times*, 20 giugno 2014;
10. BOZO F., REY M. P., LUDLOW N. P. AND ROTHER B., «Vision of the End of Cold War in Europe», 1945-1990, in *Studies in Contemporary European History*, Berghahn Books, pp. 91-104, 2012;

11. BURDAN D. ET DENIAU J.C., *DST : Neuf ans à la Division Antiterroriste*, R. Laffont, 1990;
12. CHARBIT D., «Les accomplissements imprévisibles du Retour...» L'alyah d'Éliane Amado-Lévy- Valensi, de Léon Askénazi, d'André Neher après la guerre des Six jours, *Archives Juives*, Vol. 41, p. 65-86, 2008;
13. CHEVALIER Y., «Les mutations de la communauté juives de France», Yod, *Revue des Études Hébraïques et Juives*, Vol. 6, pp.45-54, 1978;
14. COLARD D., «La politique méditerranéenne et proche-orientale de G. Pompidou», *Politique étrangère*, n° 3, pp.283-306, 1978;
15. COULON L., «Les caricatures et le conflit israélo-arabe», *Publications de la Sorbonne I Hypothèses*, pp.139-147, 2002/1;
16. DANAN A., «De Gaulle et Jacob Kaplan. Un document d'archives inédit», *Archives Juives*, Vol. 40, p. 137-141, 2007/2;
17. DANAN A., «Les Juifs de France en Israël: entre tourisme et empathie (1948-1982)», *Archives Juives*, Vol. 41, p. 51-64, 2008;
18. DANIEL J., «Faut-il détruire Israël ? » , *Le Nouvel Observateur*, n°133, p.5, 31 mai - 6 juin 1967;
19. DANIEL J., «Pour une initiative d'Israël», *Le Presse Nouvelle Hebdo*, n°100, p.4, 23-29 juin 1967;
20. DAUMAS P., «La politique française au Proche-Orient et l'opinion publique» in *Études gaulliennes*, n°19-20, 1977;
21. DE BROGLIE J., «Quarante mois de rapports Franco-Algériens», *Revue de défense nationale*, XXI (avril 1968), 1834;
22. DE LA GORCE P. M., «Europe and the Arab-Israel Conflict: A Survey», *Journal of Palestine Studies*, Vol. 26, No. 3, pp. 5-16, University of California Press on behalf of the Institute for Palestine Studies, 1997;

23. DEGUIGNÉ N. AND TEMIME E., «Le camp du Grand Arénas, l'étape française des émigrants du Maghreb en route vers Israël (1952-1966)», *Archives Juives*, Vol. 41, p. 34-50, 2008;
24. DINER D., «Ambiguous Semantics: Reflections on Jewish Political Concepts», *The Jewish Quarterly Review*, Vol. 98, n° 1, pp. 89-102, University of Pennsylvania Press, 2008;
25. DROR Y., «Diaspora-Israel Relations: A Long-Term Perspective», *Israel Studies*, Vol. 17, n° 2, pp. 86-91, Indiana University Press, 2012;
26. ELAZAR D. J., «Jewish Political Studies, Modern Judaism», Vol. 11, No. 1, *Review of Developments in Modern Jewish Studies*, Part 2, pp. 67-90, 1991;
27. FATHI A., «Mechanisms for Maintaining Jewish Identity», *The Pacific Sociological Review*, Vol. 5, n° 1, pp. 44-47, University of California Press, 1962;
28. FOURQUET J., «Les électors sociologiques, Des votes Juifs», *CEVIPOF*, n° 15, Mars 2012;
29. FOURQUET J. AND MANTERNACH S., «Les votes juifs: poids démographique et comportement électoral des juifs de France», Département Opinion et Stratégies d'Entreprises n° 116, Août 2014;
30. GALLO G., MARZANO A., «The Dynamics of Asymmetric Conflicts: The Israeli-Palestinian Case», *The Journal of Conflict Studies*, Vol. 29, 2009;
31. GOLDSCHIEDER C. AND ZUCKERMAN A. S., «The Formation of Jewish Political Movements in Europe», *Modern Judaism*, Vol. 4, n° 1, pp. 83-104, Oxford University Press, 1984;
32. GUY F., «Sartre (Jean-Paul) ed. - Le conflit israélo-arabe. Dossier», *Revue française de science politique*, Vol. 1, n° 18, pp. 152-155, 1968;

33. GRUNEWALD J., «Après le référendum», *Tribune Juive*, n° 44, p.1, 2-8 mai 1969;
34. HAFTENDORN H., SOUTOU G. H., SZABO S. F. AND WELLS S. F. JR. (edited by), *The Strategic Triangle, France, Germany, and the United States in the Shaping of the New Europe*, Johns Hopkins University Press, 2006.
35. HAJJAT A., «Aux origines du soutien: les Comités Palestine (1970-1972), *Revue d'études palestiniennes*, n° 98, 2006;
36. HANHIMÄKI J., GEORGES-HENRI SOUTOU G. H. AND GERMOND B. (edited by), *The Routledge Handbook of Transatlantic Security*, Routledge, 2010;
37. HART M. B., «Social Science and the Politics of Modern Jewish Identity», *The Journal of Interdisciplinary History*, Vol. 33, No. 1, pp. 99-100, The MIT Press, 2002;
38. HEIMANN G., From 'Irresponsible' to 'Immoral': The Shifts in de Gaulle's Perception of Israel and the Jews, *Journal of Contemporary History*, Vol. 46, n°4, October 2011;
39. HOBSON F. L., « Introduction », *Archives Juives*, Vol. 40, p. 5-8, 2007;
40. HOBSON F. L., «Renaître sous les auspices américains et britanniques» Le mouvement libéral juif en France après la Shoah (1944-1970), *Archives Juives*, Vol. 40, p. 82-99, 2007;
41. HONORÉ J.P., «Le vocabulaire de l'antisémitisme en France pendant l'affaire Dreyfus», *Mot*, n°2, pp. 73-92, 1981;
42. «Israël : attaques contre la résolution du 22 novembre 1967», *La Presse Nouvelle Hebdo*, n°144, p.6, 28 juin - 4 juillet 1967;
43. «Israel's External Trade Relations Reviewed», *Journal of Palestine Studies*, Vol. 8, No. 1, pp. 140-147. University of California Press on behalf of the Institute for Palestine Studies, 1978;

44. JANKÉLÉVITCH V., «Israël vivra», *Information Juive*, n°234, p.1, octobre 1973;
45. KREININ M. E., «Israel and the European Economic Community», *The Quarterly Journal of Economics*, Vol. 82, n° 2, pp. 297-312, Oxford University Press, 1968;
46. KOŁODZIEJ E. A., «French International Policy under de Gaulle and Pompidou. The Politics of Grandeur», *Politique étrangère*, n° 3, pp. 297-300, 1976;
47. LAGUERRE B., « Les dénaturalisés de Vichy (1940-1944) », *Vingtième siècle*, n°20, 1988;
48. LANDAU E., «Les Jeux olympiques son également devenus un événement juif», *Tribune juive*, n° 218, pp.7-8, 1-7 septembre 1972;
49. «Le combat de la solidarité», *La Terre Retrouvée*, n° 277-278, p. 28, 1er novembre 1973;
50. «Les crimes israéliens en Europe», *Collectif national pour la Palestine*, juin 1974;
51. LEFFLER M. P. AND WESTAD O. A. (edited by), *The Cambridge History of the Cold War*, Vol. II, Crises and Détente, Cambridge University Press, 2010;
52. LÉVY E., «Les olympiades de la violence?», *L'Arche*, n°185, pp.18-19, 26 juillet - 15 août 1972;
53. «Les réactions contre le crime», *Tribune Juive*, n° 220, p. 7, 15-21 septembre 1972;
54. LITTLE D., «The Making of a Special Relationship: The United States and Israel, 1957-68», *International Journal of Middle East Studies*, Vol. 25, n°. 4, pp. 563-585, 1993;

55. L'orientation politique des juifs de France, Analyse de l'IFOP pour Le Figaro, Mai, 2006;
56. LOSS A., «La démocratie victorieuse», *L'Arche*, n° 291, p.29, juin 1981;
57. MALINOVICH N., «Le judaïsme libéral en Europe et aux États-Unis. Une mise au point historiographique», *Archives Juives*, Vol. 40, p. 9-22, 2007;
58. MARZANO A., «Gli attentati suicidi: scelta di morte o testimonianza politica? Il caso della Seconda Intifada», *S-Nodi. Pubblici e Privati nella Storia Contemporanea*, n°. 6, 2010, pp. 80-98;
59. MERLEN É. ET PLOQUIN F., *Carnets intimes de la DST : 30 ans au cœur du contre-espionnage français*, Fayard, 2003;
60. OUAKNIN J., «Les réactions des communautés après la tuerie de Munich», *Tribune Juive*, n° 221, pp.27-30, 22 septembre 1972;
61. PARDO S. AND ZEMER L.; «Bilateralism and the Politics of European Judicial Desire», *The Columbia Journal of European Law*, Vol. 17, n° 2, 2011;
62. PARDO S. AND ZEMER L.; «Towards a New Euro-Mediterranean Neighbourhood Space», *European Foreign Affairs Review*, Kluwer Law International, 2005;
63. PARDO S., «The Year that Israel Considered Joining the European Economic Community», *JCMS*, Vol. 51. n° 5. pp. 901–915, 2013;
64. PERRINE S. N., «Continuité ou rupture? Des précurseurs aux fondateurs de l'Union libérale israélienne», *Archives Juives*, Vol. 40, p. 23-42, 2007;
65. «Pour exprimer notre solidarité à Israël», *Notre Volonté*, n° 142, p.1, octobre 1973;
66. «Pour rompre le cycle infernal», *La Presse Nouvelle Hebdo*, n°172, p. 1, 10 octobre 1967;

67. «Quelques nouvelles des volontaires», *La Terre Retrouvée*, n° 6(795), p.3, 15 décembre 1973;
68. Quel impact des attentats sur l'opinion publique ? Analyse de l'IFOP pour Atlantico.fr, janvier 2015;
69. *Qui sont les Juifs de France?* Agence télégraphique juive, Bulletin quotidien d'Information n° 1527, 11 février 1977;
70. RABINOVITCH W., «Le vote juif en question», *L'Arche*, n°191, p. 37, 26 janvier - 25 février 1973;
71. RENUCCI F., «Le débat sur le statut politique des israélites en Algérie et ses acteurs (1870- 1943)». *Contributions du séminaire sur les administrations coloniales* (2009-2010), 2010, France. IHTP, pp.31-49;
72. RITTEL R., «Car les jeux continuent», *La Terre Retrouvée*, n° 220, p.7, 8 septembre 1972;
73. RODINSON M., « Israël, fail colonial ? », *Les Temps Modernes*, n° 252bis, 1967;
74. ROUILLON F., «La Politique Française au Moyen-Orient et ses relations avec la Politique Américaine», *Politique étrangère*, Vol. 36, n° 5/6, pp. 657-655, 1971;
75. SAND S., «From judeophobia to islamophobia. Nation-building and the construction of Europe» in *Jewish Quarterly*, n° 215, 2010;
76. SASSON T., «Mass Mobilization to Direct Engagement: American Jews' Changing Relationship to Israel», *Israel Studies*, Vol. 15, n° 2, pp. 173-195, 2010;
77. SAXE L. AND BOXER M., «Loyalty and Love of Israel by Diasporan Jews», *Israel Studies*, Vol. 17, n° 2, pp. 92-10, Indiana University Press, 2012;
78. SEBBANE J., «Le début d'une grande alyah? Les Juifs de France «montés» en Israël depuis 2000», *Archives Juives*, Vol. 41, p. 87-100, 2008;

79. SLONIN M., «Le repas des chacals», *La Terre Retrouvée*, n° 1, p.4, 1er octobre 1972;
80. SMOLARSKI H., «La guerre : réactions en France», *Tribune Juive*, n° 275-276, p.7, 11-19 octobre 1973;
81. SMOLARSKI H., «Le grande cirque de Munich», *Tribune juive*, n° 213-217, p. 4, 25-31 août 1972;
82. SMOLARSKI H., «La solution des SS de Septembre Noir», *Tribune Juive*, n° 220, p. 4, 15-21 septembre 1972;
83. SOYSOH M., «69% say they will vote Tory», *Jewish Chronicle*, n°7616, 10 April 2015;
84. Suez Canal: United Arab Republic-France Financial Agreements *The American Journal of International Law*, Vol. 54, No. 2 (Apr., 1960), pp. 506-510;
85. TAGUIEFF P.A., L'antisionisme arabo-islamophile. Éléments d'une analyse froide de la forme dominante de l'antisémitisme contemporain, *Sensi* (11), p.252-266, novembre 1982;
86. TOUATI É., «Les vainqueurs n'on pas toujours tort», *Information Juive*, n°175, p. 1, juin 1967;
87. TOUATI É., «Retour à Munich», *Information Juive*, n°223, p.1, septembre 1972;
88. TROEN S. I., «The Protocol of Sevres: British/French/Israeli Collusion against Egypt, 1956, 1940» - *Israel Studies*, Vol. 1, n° 2, pp. 122-139, Indiana University Press, 1996;
89. «Un relent d'antisémitisme», *La Presse Nouvelle Hebdo*, n° 119, p.3, 8-14 décembre 1967;
90. VILNER M., «Au fou !» *La Presse Nouvelle Hebdo*, n° 72, p.1, 9-15 décembre 1972;

91. VILNER M., «Des humiliations et des victoires», *La Presse Nouvelle Hebdo*, n°99, p. 1, 16-22 juin 1967;
92. «Visite en Israël d'une délégation consistoriale», *Information Juive*, n°235, p.3, novembre 1973.
93. WEILL R., «Réviser d'urgence notre aide à Israël», *La Terre Retrouvée*, n° 279, p. 13, 2-9 novembre 1973;
94. WAINTRATER M. Y., «En réponse aux assassins», *La Terre Retrouvée*, n° 1, p. 4, 1er octobre 1972;
95. WAINTRATER M. Y., «Tous avec Israël», *La Terre Retrouvée*, numéro spécial, p.1, 9 octobre 1973;
96. WEINBERG D., «French Jewish History, Modern Judaism, Vol. 10, n° 3, *Review of Developments in Modern Jewish Studies*, Part 1, pp. 379-395, Oxford University Press, 1990;
97. WEISENFELD E., «Les grandes lignes de la politique étrangère de la France», *Politique étrangère*, n°1, pp. 5-18, 1975;
98. WIZENBERG D., «À travers la presse juive : une poussée de fièvre», *Presse Nouvelle Hebdo*, n° 244, p. 4, 20 octobre 1972;

Dizionari

1. GLINERT L., *Modern Hebrew. An Essential Grammar*, Routledge 2005;
2. TRAINI R., *Vocabolario arabo-italiano*, I.P.O., 2015.